

34. LA COSTITUZIONE DELLA 16^A BRIGATA GARIBALDI.

34.1. La riorganizzazione delle formazioni dipendenti da «Barbato» e Comollo.

Dopo il grande rastrellamento subito dalla metà di marzo fino ai primi giorni dell'aprile 1944 (*vedere il precedente capitolo 26.7.2.*), come si è analizzato nel precedente capitolo 33, dopo il ritorno dal rifugio Quintino Sella il Comando della formazione partigiana garibaldina di Barge decise di inviare nelle Langhe, nell'ordine, «Prut» Ettore Vercellone, «Max» Massimo Tani e «Nanni» Giovanni Latilla. Contemporaneamente, venne chiesto al Comando Regionale delle Garibaldi di spostare in quel Settore Luigi Capriolo, il quale in quel periodo operava in Valle di Lanzo.

Dal Comando della IV Brigata Garibaldi "Cuneo" venne quindi avviata la procedura per costituire la nuova Brigata nelle Langhe, operazione che all'inizio incontrò alcuni ostacoli e difficoltà. Contemporaneamente, si procedeva alla riorganizzazione della Brigata sopravvissuta ai rastrellamenti, al fine di poter avere le credenziali per ottenere la promozione a "Divisione". Nella riorganizzazione della IV Brigata era anche compresa un'altra espansione, nella Val Varaita, dove si intendeva procedere alla costituzione di una terza Brigata.

Marisa Diena, "Guerriglia e autogoverno".
pag. 81.

20-25 aprile 1944 *

* A. Giolitti, Il comando in pianura, in "Resistenza cuneese", cit. - Testimonianze di **G. Comollo e G. Latilla**.

Dopo i rastrellamenti *[dalla metà alla fine del mese di marzo]*, ritenendo di aver sgominato le forze partigiane e con l'intento di giungere alla loro completa eliminazione, i nazifascisti continuano gli attacchi in altre forme: dalla prima decade di aprile i giornali e la radio ripetono gli appelli del governo fascista a desistere dalla lotta, promettendo il condono a tutti coloro che non si sono presentati in conformità ai precedenti bandi. I risultati devono essere però magri se nella seconda metà del mese, ritornando ai metodi minatori, il governo della Repubblica di Salò emette un decreto in cui stabilisce come termine ultimo per la resa dei "disertori" la data del **25 maggio**: dopo questo giorno procederà in modo draconiano contro i renitenti.

Intanto in quell'altro mondo, che è quello della resistenza, una quindicina di giorni sono stati sufficienti ai garibaldini per riposarsi e riprendersi dai duri colpi inferti dal nemico. I gruppi rimasti compatti sono ritornati ad occupare le vallate; ad essi si riuniscono, giorno per giorno, altri che si erano dispersi in attesa di raggiungere le formazioni. Ora le forze si vanno ricostruendo e riorganizzando in **Val Luserna**, sotto il comando di Romanino, commissario Pippo; in **Valle Infernotto-Montoso**, sotto quello di Petralia; commissario Carlo; in **Valle Po** sotto il comando di Montecristo, commissario Mario Pareto; in **Val Varaita** sotto quello di Medici, commissario Ezio; in **Val Maira**, sotto quello di Steve, commissario Vanni.

Questa guerra di tipo particolare rapidamente temprava e forgiava i suoi quadri, espellendo contemporaneamente coloro che ne sono disadatti: vi è chi si è allontanato perché non si sente di affrontare questa vita, ma ci sono altri con cui bisogna fare i conti: **Capitan Tempesta, che si è dato al banditismo nei paesi di pianura, viene catturato e fucilato**; e così Comba che ha terrorizzato e derubato i contadini. Manifesti vengono affissi col comunicato del Comando sulle avvenute esecuzioni, perché tutti sappiano che la giustizia partigiana raggiunge chi contrasta le sue leggi.

Subito dopo il ritorno dal Quintino Sella, Barbato ha proposto al Comando che si proceda a dare impulso all'organizzazione di forze garibaldine in una nuova zona: le Langhe. E' questa la reazione di Barbato al rastrellamento tedesco. Già nel novembre del '43 egli aveva inviato nelle Langhe Zucca ed esistono là alcuni gruppi che hanno condotto una serie di azioni. La proposta non trova tutti consenzienti: c'è chi sostiene sia più opportuno, invece di disperdere le proprie forze, migliorare l'efficienza di quelle già esistenti, ed è bene che accanto a Barbato ci sia chi si preoccupa dei problemi organizzativi, abbia il senso della concretezza e del particolare. Ma Barbato sembra vedere ovunque, in questo vecchio Piemonte, terra fertile dove, piantandovi buoni semi, si sviluppino rigogliose le formazioni partigiane. Prevale infine il suo [di Barbato] parere e il Comando decide di inviare nelle Langhe uno dei migliori comandanti della 4^a Brigata, il comandante Nanni; in seguito gli si manderanno dei rinforzi.

[...]

pag. 83.

Fine aprile 1944 *

* Testimonianze di V. Modica e I. Nahoum.

Al Montoso, convocata da Petralia [*Vincenzo Modica*] e Carlo [*Leo Lanfranco*], si tiene la prima riunione di comandanti di distaccamento della valle, dopo il rastrellamento tedesco. Le esperienze sono state dure per tutti e, pur nella diversità delle vicende vissute da ciascuno, sono emerse debolezze organizzative a cui bisogna porre rimedio. Vi è il problema, prima di tutto, delle reclute e dei disarmati; questi non soltanto hanno appesantito l'azione dei reparti durante gli attacchi nemici, ma spesso sono stati essi stessi le prime vittime; viene deciso di creare il distretto, per provvedere all'addestramento e alla sistemazione dei nuovi arrivati.

[...]

Vi è una proposta di Milan [*Isacco Nahoum*] che trova alcuni perplessi, altri decisamente contrari; Milan è tra coloro che si erano rifugiati in pianura, in seguito al rastrellamento, e la vicinanza delle strade percorse dal nemico e dei paesi occupati dalle sue guarnigioni gli ha suggerito l'idea che ora ha esposto: che gli si dia, cioè, un gruppo di uomini decisi con cui stabilirsi in pianura, per attaccare i nazifascisti con azioni di sorpresa qualunque occasione si offra.

Commenti.

Da quello che Marisa Diena riporta, sulla base delle testimonianze di **G. Comollo**, **G. Latilla**, **Vincenzo Modica** ed **Isacco Nahoum «Milan»**, che lei cita, si rileva:

- 1) che sarebbe stato «Barbato» a farsi promotore del progetto di organizzare una Brigata Garibaldi nelle Langhe;
- 2) che la proposta incontrò obiezioni da parte di alcuni dei componenti del **“suo Comando”**. Considerando che il **“Comando”** era formato da lui e da Comollo, si deve intendere che ad essere contrario fosse il secondo. Però «Barbato» la spuntò e diede il via al **“suo”** progetto.
- 3) A seguito della suddetta decisione, venne deciso, **“subito dopo”** il ritorno dal rifugio Quintino Sella, di inviare nelle Langhe, come comandante, «Nanni» Latilla: **vedere il precedente capitolo 33**.
- 4) Viene ricordato da Marisa Diena che «Barbato», già nel novembre 1943, aveva inviato **«Zucca»** nelle Langhe e che in quella zona vi erano **“alcuni gruppi che”** avevano **“condotto una serie di azioni”**. Come già notato nel capitolo 17.1. della I^a Sezione della Ricerca, nel fare l'elenco dei Distaccamenti dipendenti dalla 4^a Brigata, veniva indicato quello della Val Varaita ma non quello delle Langhe, cioè quel **“Distaccamento Langhe”** riportato sul Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti, nonché in uno **“Stato Giuridico della 16^a Brigata Garibaldi”**, dove si trova indicato come **“Battaglione”**: **vedere il già citato capitolo 17.1. della II^a Sezione della Ricerca, pagina 80**. Quindi è una errata informazione, quella di indicare l'esistenza di **“alcuni gruppi”**, perché si trattava invece di un **“Distaccamento”**, poi indicato anche come **“Battaglione”** o persino **“Brigata”**, che era quello di **Mombarcaro**, sbandatosi il 3 marzo '44, i cui superstiti, riorganizzati nelle Langhe da Luigi Fiore (ten. Gigi), Bartolomeo Squarotti e Alberto Gabbrielli, assunsero la denominazione di **“Comando Patrioti Sezione Langhe”**: **vedere il precedente capitolo 27**. Ma di tutto questo, in questo libro (ed in molti altri) non si fa cenno.
- 5) Viene datata verso la fine di aprile la riunione in occasione della quale «Milan» propose di costituire la **“squadra di pianura”**: nei libri scritti da «Milan» questa riunione si svolse negli stessi giorni in cui si tenne il processo a quello che lui indicò col nome **“Alessio”**, cioè **«Zucca» (Nicola Lo Russo)**, che ebbe luogo il **5 maggio**, a meno che «Milan» non volesse riferirsi all'altro **“Alessio”**, la spia fascista che venne fucilata il **24 aprile**, come riportato nel diario storico della 4^a Brigata. In ogni caso è questione di pochi giorni, essendosi entrambi i tragici eventi svoltisi tra il 24 aprile ed il 5 maggio.

* * *

34.2. La controversa gestazione della 16^a Brigata Garibaldi.

34.2.1. Lettere e relazioni delle Brigate Garibaldi.

Attraverso una serie di lettere e relazioni che sono state pubblicate nella raccolta *“Le Brigate Garibaldi nella Resistenza”* e le cui fotocopie si trovano nell’Archivio ISTORETO, si può seguire l’iter della non facile e persino controversa gestazione della nuova Brigata Garibaldi nelle Langhe.

G. Carocci e G. Grassi (a cura di), *“Le Brigate Garibaldi nella Resistenza”*.

Documento n. 99 - Vol. I - pag. 310.

**Lettera del Comitato militare del Piemonte al Comando della 4^a Brigata Cuneo
18 marzo 1944**

Cari compagni,

Abbiamo avuto una relazione del compagno B. che fu tra voi per alcuni giorni.

B. ci ha fatto un quadro tutt’altro [che] confortante delle varie cose riguardanti la brigata, sia in fatto di organizzazione, di disciplina, di coordinazione del lavoro, di omogeneità della brigata, come pure del funzionamento del Comando, sulle misure precauzionali e cospirative del vostro lavoro e i compiti da assolvere.

[...]

Per le Langhe non presentiamo per ora la vostra relazione in quanto ci occorre prima sapere chi è l'ufficiale da voi inviato ad assumere il comando autonomo delle formazioni. Questo ufficiale è in grado di dirigere ed organizzare secondo le esigenze quella zona? Si tratta di oltre un **migliaio di uomini** ed occorre veramente un uomo capace. Secondo, **crediamo sia prima necessario avere sul posto un nostro commissario capace**; cercheremo se qui si potrà provvedere, intanto **vedete se nella brigata ci fosse l'uomo adatto**. Terzo, perché vogliamo vedere se da Cuneo sia possibile collegare quelle forze ed avere gli uomini occorrenti per la direzione. **Se facciamo intervenire ora il CLN, prima di avere concretamente il comando nelle mani ci possono mandare i loro soliti maggiori** (ne hanno sempre in riserva di questi e sapete bene cosa valgono e che orientamento hanno) ed essere soppiantati facendoci sfuggire così il controllo, **dopo aver lavorato tanto per mantenere in piedi quelle forze**. Infine non possiamo proporre al CLN la promozione di quei distaccamenti a brigata Garibaldi. **Quando già essa sarà costituita possiamo presentarla al CLN come esistente e che dà la sua incondizionata adesione al Comitato stesso**. Ma la brigata non deve essere il risultato di una promozione burocratica, deve essere il risultato di una concreta organizzazione che risponda alle esigenze di una tale formazione. Occorre che abbia non soltanto tradizione [di] lotta ma sia organizzativamente, di orientamento e tradizione, modello alle altre formazioni. **Quello che per ora conta è di prendere in pugno forze**, inquadrarle, organizzarle, fare in una parola dei distaccamenti modello **e fino a tanto che non si creerà sul posto un solido Comando** dovete continuare a mantenere voi i collegamenti - certamente per esigenze vostre non potranno che essere saltuari - cercate di rifornire di mezzi , se disponete (noi crediamo di sì secondo quanto ci disse B.), queste forze, **intanto faremo tutto il possibile per risolvere il problema del comandante e del commissario**.

Infine, dopo la vostra promozione a brigata Garibaldi vi sono state date disposizioni affinché le forze esistenti fossero divise in distaccamenti di quaranta-cinquanta uomini con squadre di dieci, ogni distaccamento il suo ufficiale e il suo commissario politico, ogni distaccamento il suo nome, di far votare a tutti i distaccamenti degli ordini del giorno da far pervenire al CLN (vi abbiamo mandato pure un facsimile). Cosa avete fatto in questo senso? Non abbiamo finora saputo nulla. Ci consta che dei distaccamenti contano centinaia di uomini. Perché rimandare queste cose? Provvedete subito a realizzare quanto disposto.

Vi abbiamo inviato le direttive per la costituzione del "nucleo di Partito" che il responsabile di Partito si metta al lavoro, si costituisca il triangolo come disposto.

nota n. 8:

si vedano le "Direttive per la costituzione ed il funzionamento del 'nucleo di partito' in seno alle formazioni partigiane, del 1° marzo 1944 (doc. n. 91).

Documento n. 112 - Vol. I - pag. 352-354.

"Situazione militare della zona sotto il controllo del Comitato militare" di Torino
metà di aprile 1944

[...]

Zona delle Langhe: situazione molto confusa. Esistono distaccamenti badogliani e altri sotto la nostra influenza, in contatto malgrado la distanza con il Comando della brigata Cuneo. Si parlava di potervi costituire una brigata. Ci sono formazioni del VAI (nota "11") collegate con Iaggiù. I nostri quadri sono debolissimi, altri sono stati inviati recentemente. (nota "12").

Queste formazioni sono collegate con la Riviera, vi affluiscono forze di là e potrebbero anche operare unite. Ricorderete che durante un attacco nella zona di Imperia giunsero rinforzi badogliani sebbene in ritardo. Si hanno notizie di una intensa attività. Furono attaccati duramente e si difesero bene. Sono in via di riorganizzazione.

Nota n. 1:

Si veda la relazione "Dati organizzativi sui distaccamenti e le brigate d'assalto Garibaldi", del 30 marzo 1944 (ma, come risulta dal testo, di data posteriore, presumibilmente aprile), conservato in INSML, b. 149, fasc. 1.

Nota n. 11:

Si tratta dei Volontari armati italiani, formazioni di tendenza filomonarchica che, sotto la guida del comandante Kulczykcki, cercarono di porsi in alternativa al CVL. Si veda Parri, Scritti, p. 563.

Nota n. 12:

In contrasto con i dati forniti dalla relazione cit. a nota 1: "Nelle Langhe distaccamenti garibaldini sono a contatto con **formazioni partigiane che vogliono entrare nelle brigate Garibaldi**. Inviato quadri, vi è già collaborazione. Forze: forse un diecimila uomini".

* * *

Documento n. 113 - Vol. I - pag. 355.

La Delegazione per il Piemonte a "cari compagni"

19 aprile 1944

Tutto il mese di marzo è stato caratterizzato da attacchi in forze nazifasciste nelle vallate del Torinese, Cuneese e Canavesano (Valli di Lanzo - Canavesano - Susa Val Chisone - Val di Luserna - Po Varaita - Maira - Langhe, ecc.) contro le formazioni partigiane. **(1)**

In particolare l'attacco si è accanito contro **la brigata Garibaldi Cuneo dislocata con i suoi distaccamenti in Val di Luserna, Barge, Bagnolo, Val Varaita e nelle Langhe che si è protratto fino al 3 aprile (2).**

Dai primi rapporti ricevuti (rapporto del commissario del distaccamento Pisacane, del giovane garibaldino Milan e un primo breve rapporto informativo del Comando della brigata) e che sono già di vostra conoscenza, sebbene l'obiettivo nemico, quello di annientare la brigata, non è stato raggiunto, i colpi ricevuti sono molto sensibili anche per il fatto che l'ampiezza dell'azione di rastrellamento ha disperso vari nostri distaccamenti dei cui componenti in gran parte non conosciamo la sorte (cioè se sono caduti, fatti prigionieri oppure ritornati alle loro case e nascosti in altre zone).

Un rapporto d'insieme da parte del Comando non l'abbiamo ancora ricevuto dato che stanno raccogliendo tutti i dati possibili per darci un quadro d'insieme più possibilmente completo sia sulle perdite subite che su quelle inflitte, sul comportamento in combattimento dei vari distaccamenti.

I quadri sono quasi tutti salvi, il Comando al completo. Qualche ufficiale caduto, come il giovane Ulisse **(3)**, **qualche commissario prigioniero**, molti dei giovani delle classi richiamate affluiti qualche settimana prima dell'attacco, ed ancora disarmati, sono dispersi e la loro sorte per ora incerta.

[...]

Uno dei lati deboli era costituito dall'ampiezza della zona controllata dalla brigata che non permetteva al Comando di seguire, organizzare, dirigere e controllare con efficacia i distaccamenti. **Da qui le decisioni di staccare le Langhe costituendo sul posto un Comando autonomo e passare alla organizzazione della brigata** (questo come compito immediato) e porsi sulla via di fare altrettanto per la Val Varaita.

Oggi si sta lavorando alla riorganizzazione delle nostre forze nei tre settori in questione. La

brigata Cuneo (esclusa la Val Varaita) forte attualmente di centocinquanta uomini sta riorganizzandosi le sue nuove basi (in quanto le vecchie sono state distrutte) e i suoi distaccamenti facendo tesoro delle ultime esperienze. Il numero degli effettivi è suscettibile di essere largamente aumentato in breve tempo col ritorno degli sbandati - che devono essere numerosi - e nuovi reclutamenti.

In Val Varaita le forze che immediatamente possono essere riorganizzate non superano gli ottanta uomini, nel **mentre alle Langhe, dato che l'attacco ha debolmente intaccato le formazioni, si può fin da oggi contare su alcune centinaia di uomini secondo le prime informazioni.**

Ci si pone la costituzione della brigata Garibaldi alle Langhe e in Val Varaita come compito immediato, possibile di essere realizzato per la fine del mese, se non intervengono fattori nuovi. Abbiamo inviato dei quadri alle Langhe e Val Varaita per la costituzione dei Comandi, si tratta di compagni che danno affidamento di assolvere il loro compito.

Avendo in previsione, una volta costituite le due nuove brigate, la costituzione della divisione Garibaldi, che dovrà essere composta dalla Cuneo da quella delle Langhe e della Val Varaita già fin da oggi, ci siamo posti il problema del Comando divisionale. Pensiamo che la soluzione migliore sarà quella di servirci dei compagni che costituiscono oggi il Comando della Cuneo, per esperienze accumulate in tutti i mesi di attività partigiana, per la conoscenza della zona, per l'ascendente che hanno sugli uomini e sulla popolazione e per il fatto che sono stati gli organizzatori dei primi nuclei partigiani in quel settore. In previsione di ciò direttive abbiamo impartite per la designazione e la preparazione dei probabili sostituti al Comando della Cuneo che potranno essere tratti dai distaccamenti della brigata stessa.

A dirigere tutto questo lavoro di riorganizzazione e organizzazione **abbiamo inviato sul posto un nostro istruttore, nella persona del compagno B. Questo istruttore rimarrà sul posto il tempo necessario per assolvere questo lavoro ed agirà in stretta collaborazione col Comando della Cuneo. (5)**

[...]

Per Lanzo vedere relazione a parte. (7)

In rapporto alla nuova situazione creatasi con le impostazioni politiche del nostro Partito nei confronti del governo Badoglio e la politica generale da seguire nell'Italia liberata e nell'Italia invasa per la realizzazione dell'unità nella lotta contro la Germania e il fascismo e in previsione dell'imminente costituzione di un governo di larga rappresentanza di tutti i partiti antifascisti, abbiamo impartito a tutti i Comandi delle formazioni da noi controllate in queste zone direttive per adeguare tutto il loro lavoro al fine di **superare quei punti morti che ci impedivano una più efficace collaborazione con altre formazioni badogliane,** eccetera, per rivedere la politica di requisizione nei confronti degli industriali, fino ad oggi seguita senza quasi nessuna discriminazione, per utilizzare quelle capacità organizzative e tattiche di ufficiali o tecnici fino ad oggi osteggiati da una politica troppo rigida nei loro confronti.

Sono state date prime generali direttive per orientare immediatamente i nostri compagni in questo momento di riorganizzazione per alcune zone, riservandosi di precisare in tutto il suo contenuto sulla base dei documenti del Partito in questi giorni arrivati. "8"

Durante i combattimenti del mese di marzo si sono notate in molte formazioni e pure in qualcuna da noi controllata, tendenze a non vedere la lotta come un problema che interessa tutti anche al di fuori del proprio settore, ma rinchiudersi entro la visuale del proprio settore, della propria formazione, a tutto danno della lotta generale contro i tedeschi, i quali erano così favoriti potendo assestare i loro colpi prima ad una formazione poi all'altra.

[...]

Note.

(1)

Sull'offensiva di marzo, condotta dai tedeschi con grande spiegamento di forze, si vedano BATTAGLIA, Storia, pp. 241-248, e GIOVANA, resistenza in Piemonte, pp. 72-73. Si veda anche la cronaca apparsa sulla stampa clandestina per smentire i comunicati del governo fascista repubblicano: *cf. in particolare La prima grande offensiva nazifascista nelle valli piemontesi si infrange contro l'eroica resistenza dei partigiani, in "L'Unità", 10 maggio 1944.*

(5)

Fu deciso di inviare nelle Langhe il comandante Nanni (Giovanni Latilla): cf. DIENA, p. 82.

(8)

Sulle "prime generali direttive" del Partito si vedano gli articoli in "La Nostra Lotta", aprile 1944, a. II, n. 7-8;

poi parzialmente in SECCHIA, Partito, pp. 422-425. Per la riproposizione alle formazioni garibaldine di tali direttive, cfr. anche lo "schema di rapporto per l'ora politica" del 23 aprile 1944 (doc. n. 115).

* * *

Documento n. 117 - Vol. I - pag. 364.
Relazione del Comando della 4^a brigata Cuneo
"sulle operazioni militari successive al 26 marzo 1944"
29 aprile 1944

Facciamo seguito alla relazione già inviata sull'operazione fino al 26 marzo (della quale non abbiamo copia).

Quando eravate ancora ad X con l'intero gruppo di distaccamento del **capitano N.[anni]** giunse Mar. della V.[al] V.[araita] con una squadra molto stanca per la lunga marcia sopportata. Annunziò che durante la notte o al massimo per l'indomani sarebbe giunto il grosso della V.[al] V.[araita] con Med.[ici] ed E.[zio] ed altri comandanti, in tutto oltre cento uomini.

[...]

Moret.[ta] che **si era prodigato per gli approvvigionamenti di tutto il gruppo di distaccamenti** e che al momento del rastrellamento si trovava presso il distaccamento di Pit, sorpreso in una frazione mentre provvedeva viveri per i compagni, riusciva a salvarsi mercé la sua grande presenza di spirito.

[...]

[...] In previsione del rastrellamento, allo scopo di distribuire le forze in un ampio territorio e di tendere al nemico degli agguati, il Comando aveva provveduto a costituire una squadra scegliendo gli elementi più idonei in ogni distaccamento. Tale squadra (sei uomini) venne inviata nella zona sopra P. [Paesana?] con la consegna di insidiare, ove fosse possibile, l'avanzata di forze nemiche inviate per il rastrellamento. Ma anche questa volta l'esperimento della squadra a grande autonomia non diede buoni risultati per l'inefficienza dei quadri. Martin, il comandante, allontanatosi armato per provvedere ai rifornimenti (gravissimo errore, avrebbe dovuto mandare altri) cadde nella rete del rastrellamento di Bib.[iana], rimase tagliato fuori ed è tornato solo in questi giorni. In definitiva la squadra riuscì soltanto a funzionare come pattuglia di sicurezza per il distaccamento di Petr.[alia] col quale aveva preso contatto il giorno 28. Jimmy, un francese coraggiosissimo, si allontanò da solo per tendere un agguato ai tedeschi e rientrò dopo varie peripezie al proprio distaccamento; gli altri tre rimasti ripresero subito contatto con i rispettivi distaccamenti.

[...]

Intanto il distaccamento del capitano P., provatissimo per i duri combattimenti sopportati, per le estenuanti marce e per le privazioni subite, veniva nuovamente attaccato nella zona di B. [Barge? Bagnolo?] Riuscì a sfuggire ad un accerchiamento notturno e con tutte le armi scese in pianura a piccoli gruppi e a rastrellamento ultimato si riunì di nuovo in montagna al posto convenuto.

Appena possibile il Comando si trasferì per via di montagna nella zona di B. [Barge? Bagnolo?]; la sua presenza [del Comando] presso i due distaccamenti del capitano N.[anni] si rivelò molto proficua; alla sua partenza il morale degli uomini e dei comandanti, prima piuttosto depresso, appariva molto elevato.

Il comandante si recò subito a Vill., conferì con E.[zio] e Med.[ici] ai quali diede ordine di raggiungere subito la loro valle e di fare una relazione scritta sugli avvenimenti dopo aver raccolto tutti i dati sul posto. Nella stessa zona **si incontrò con P. (che era accompagnato da Moret.[ta]** e Im.) e lo avvertì di un temuto rastrellamento in pianura proprio nella zona dove aveva dato convegno ai suoi uomini. Si provvide in merito.

Il comandante prese contatto con Mar., S., Bar. e i suoi elementi e diede loro direttive per il ritorno in V.[al] V.[araita] appena fosse possibile. Si cominciò l'opera di repressione contro il banditismo insorgente, dando di nuovo inquadramento agli sbandati e cercando di identificare i colpevoli. Intanto, dietro ordine ricevuto, **fu catturato e giustiziato Micabba**, mentre la spia catturata a B. era stata fucilata immediatamente prima del rastrellamento.

P. e A. si recarono presso Roman.[ino] che si trovava in situazione molto precaria per le continue puntate degli avversari. Di là si portarono con lunga marcia ad un convegno molto

importante del quale vi abbiamo dato notizie. C'era rastrellamento nella zona e la loro fatica rimase vana per l'assenza del "befano".

Date le notizie allarmanti delle Langhe, il comandante B.[arbato] decise di recarsi colà. In considerazione della nuova situazione generale, egli sollecitò lo scioglimento delle riserve contenute nella **relazione Sulis, già in vostro possesso**, e proseguire in un clima di operosa concordia alla costituzione del nuovo Comando di brigata il cui schema è pure in vostre mani. (Vi invieremo col prossimo corriere relazione sull'attività operativa svolta in quella zona). Le relazioni della V.[al] V.[araita], che il Comando ha voluto fossero tutte sottoscritte perché ognuno assumesse piena responsabilità di quanto affermava, sono pure in vostro possesso per le necessità dell'inchiesta. Attendiamo la relazione del nuovo comandante.

Al convegno degli uomini di P.[etralia] si recò anche B.[arbato], quasi tutti erano presenti; si poté ancora una volta constatare come P.[etralia] sappia farsi amare dai suoi uomini.

[...]

Val M.[aira]. St.[eve] comandante del distaccamento Roccabruna è da tempo ufficiale di questa brigata (nominato su proposta del capitano N.[anni] e di Moret.[ta]; era in contatto con la V.[al] V.[araita] dalla quale dipendeva. V.[anni] era stato inviato colà come commissario politico da pochi giorni; era tornato in V.[al] V.[araita] per stabilire meglio i collegamenti con E.[zio]. (B.[arbato] ha fatto osservare che il modo migliore per collegarsi non è quello di muoversi ma di far muovere gli addetti al collegamento) e partecipò valorosamente al combattimento di Val C.[asotto].

[...]

PS. Nei giorni scorsi B.[arbato] e P.[ietro] si sono recati in Val Pellice per prendere contatto col famoso "befano" e col famigerato Prev. Ci rimettiamo a quanto vi abbiamo già detto circa l'assunzione del comando della Val Pellice da parte di questo Comando. Al ritorno B. ha dato disposizione a Rom.[anino] per il comando della valle.

* * *

Documento n. 124 - Vol I - pag. 384.

Relazione dell'ispettore generale Gr. sul lavoro militare in Piemonte, Liguria e Lombardia.

[... maggio 1944]

[...]

d. 4^a brigata.

Gli effettivi sono ancora piuttosto scarsi. Si assicura di riuscire rapidamente a riassorbire diversi sbandati; con questi nuovi elementi si ritiene d'arrivare presto ad avere un numero di combattenti uguale o superiore a quello di prima.

Il Comando ha fatto un notevole progresso; funziona molto meglio come direzione. Non è ancora sufficientemente legato alle formazioni di Val Maira, Val Varaita e Langhe, ma si sono già messi in movimento.

Se gli effettivi di queste zone aumenteranno rapidamente, come si assicura, **sarà possibile la rapida creazione di due brigate, nelle Langhe e in Val Varaita, i quadri già esistono.** In questo modo la costituzione della divisione sarà realizzata e il lavoro potrà essere meglio diretto, più da vicino.

Specialmente in questa zona è importante la collaborazione con formazioni badogliane, eccetera.

[...]

Della grossa formazione badogliana di Val Casotto si dice che dopo gli attacchi non esista più nulla. **Ho insistito perché se ne ricerchino i resti e perché si stabiliscano al più presto rapporti anche con altre formazioni che sicuramente esistono e delle quali finora non ci siamo preoccupati.**

* * *

Commenti.

Attraverso i suddetti documenti “*ufficiali*” si può cercare di ricostruire i vari passaggi che precedettero la nascita della 16^a Brigata Garibaldi. Purtroppo manca il documento più importante, cioè la **relazione di Capriolo**.

Documento n.99 – 18 marzo 1944.

Il “**compagno B**” che dal Comando di Torino venne inviato a Barge a fare un’ispezione alla IV Brigata doveva essere l’ «**Ispettore Barbano**» **Angelo Mazzini**: *vedere il successivo capitolo 34.2.2.* Egli verrà poi indicato da Comollo come Pubblico Ministero (Accusatore) al processo contro il “*compagno*” «Zucca»: *vedere il successivo capitolo 36.*

Da questo primo documento, datato **18 marzo '44**, si rileva che già verso la metà di marzo, quindi probabilmente prima che iniziasse l’offensiva nazi-fascista contro la IV Brigata “Cuneo”, dal Comando della stessa (quindi da Comollo e «Barbato») venne inoltrata una “*relazione*” al “**Comitato militare del Piemonte delle Brigate Garibaldi**” con la richiesta di costituire una nuova brigata nelle Langhe.

I responsabili del Comitato Militare, a seguito di una relazione del “**compagno B.**”, decisero però di non inoltrare la suddetta richiesta, perché dovevano “*prima sapere*” chi fosse l’ufficiale che era stato “*inviato ad assumere il comando autonomo delle formazioni*”. Da questo si deduce che «Barbato» e Comollo non avevano ancora deciso in merito a chi inviare per assumere il Comando. Secondo quanto riportato da Marisa Diena, questa decisione venne presa “*dopo il ritorno dal Quintino Sella*”, quindi un mese più tardi: *vedere il precedente capitolo 34.1.1.*

I “*Compagni*” del Comitato Militare scrivono poi che secondo loro era “*necessario avere sul posto un loro [“nostro”] commissario capace*”. In questa frase si trovano i due aggettivi che avrebbero dovuto caratterizzare le qualità di chi poteva ricoprire la carica di “*commissario*”:

**“essere uno dei nostri”, cioè un Comunista “affidabile”¹
ed essere “capace”.**

Da questa perentoria, ma chiarissima, affermazione si deve forse dedurre che i due “*commissari*”, o comunque “*compagni*” già presenti nelle Langhe, cioè **Nicola Lo Russo «Zucca»** e **Bartolomeo Squarotti «Sergio-Ivan»** non venivano riconosciuti come “*dei loro*”? Non erano abbastanza “*Compagni*”? O se erano “*Compagni*”, non erano “*affidabili*”? C’entrava forse il fatto che erano in “*odore di «Stella Rossa»*”? Tutti e due? O solo uno di essi? E chi, allora?

Oppure non erano ritenuti sufficientemente “*capaci*”?

Eppure entrambi si erano sobbarcati l’impegno di organizzare e governare la formazione che si era insediata a Mombarcaro alla fine del 1943 e che, in un paio di mesi, da una forza iniziale di circa una quarantina di uomini era cresciuta fino ad un centinaio, accogliendo molti giovani delle Langhe ed anche altri provenienti da Torino e dalla Liguria, che erano renitenti alla leva bandita dai fascisti.

Riguardo alla “capacità”:

proprio in quei giorni della metà di marzo, a **Bartolomeo “Nino” Squarotti**, indicato col nome di battaglia «**Commissario Ivan**», venne affidato il delicato e rischiosissimo compito di comandare la squadra che sarebbe dovuta entrare nel Carcere di Asti per far evadere quattro “*Compagni*” che erano stati arrestati a seguito dello sciopero da essi organizzato all’inizio del mese. Arditissima operazione che egli portò a compimento in modo egregio, tanto da meritarsi poi una citazione nell’Ordine del Giorno col quale venne data la comunicazione della costituzione delle I^a Divisione Garibaldi: *vedere il capitolo 17.1. della II^a Sezione della Ricerca.*

Bravo a compiere azioni militari, ma non ritenuto altrettanto capace dal punto di vista..... “*politico*”?

I “*Compagni*” del Comitato Militare proseguono la loro relazione facendo presente che esisteva il pericolo che da parte del CLN venisse inviato a prendere il comando della brigata uno dei “*loro soliti maggiori*”. Questo infausto, per essi, avvenimento avrebbe fatto correre il rischio di “*essere soppiantati*”, facendo così perdere il controllo della formazione ai Comunisti, i quali avevano “*lavorato tanto per mantenere in piedi quelle forze*”. Quest’ultima affermazione sembra una evidente contraddizione con quanto hanno precedentemente scritto. Infatti, chi è che aveva “*lavorato tanto per mantenere in piedi quelle forze*”? Erano stati **Nicola Lo Russo «Zucca»** e **Bartolomeo Squarotti «Sergio-Ivan»**, con l’aiuto di **Giorgio Ghibauda «Ten. Biondo»** e di **Ernesto Gargano «maresciallo Mario»** ! Ma di essi non si fa alcun cenno, anzi, senza nominarli li si indica come inaffidabili ed incapaci !

¹ “**Affidabile**” nel senso che non appartenga a “**Stella Rossa**”.

I “*Compagni*” aggiungono che non possono “*proporre al CLN la promozione di quei distaccamenti a brigata Garibaldi*”. Di quali “*distaccamenti*” si parla? Come già evidenziato, dalla Ricerca è emerso che non esistevano “*vari distaccamenti*”, bensì un’unica formazione, **un solo Distaccamento, il Distaccamento Langhe** citato nel Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti, cresciuto numericamente e diventato quella “*embrionale Brigata Stella Rossa*” come la definì Beppe Fenoglio. Tale **unica** formazione venne definita “*BATTAGLIONE*” in una versione dello “*Stato Giuridico della XVI Brigata*” trovata nell’archivio dell’ I.S.R. Cuneo – Fondo Mario Giovana (*fotocopia in allegato n. A1-087 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1*).

Invece, in un’altra versione dello *stesso Stato Giuridico*, trovata nell’archivio Istoretto, cartella B.FG.23.g., viene di nuovo erroneamente fatto riferimento a “*varie squadre partigiane già esistenti dal gennaio 1944*”: *vedere l’analisi già effettuata nella II^ Sezione della Ricerca, capitolo 17*. Come si spiega questa diversa visione della situazione esistente nelle Langhe, contenuta in due diverse versioni di quello che dovrebbe essere lo stesso documento della medesima fonte? Una delle quali, la seconda, si è rivelata essere del tutto errata e fuorviante.

In questo documento n. 99 viene poi illustrato molto bene come si procedeva per la costituzione delle Brigate Garibaldi: prima si provvedeva ad organizzarle, inquadrando i vari distaccamenti e squadre, nominando i relativi comandanti e, soprattutto, i commissari politici, e dopo, a cose fatte e funzionanti, si procedeva ad inquadrarle “*burocraticamente*” nell’organizzazione partigiana sottoposta al CLN, questo per evitare che la direzione militare del CLN inviasse uno dei “*maggiori*” (o dei “*colonnelli*”) a prendere il comando. Questo spiega perché normalmente molti documenti indicano la data della creazione delle brigate Garibaldi con almeno un mese di anticipo rispetto alla data di nascita “*ufficiale*”.

I “*Compagni*” del Comitato Militare concludono scrivendo che “*Quello che per ora conta è di prendere in pugno le forze*” ! **Significa forse che in quel momento ancora non le controllavano? Oppure che ne avevano perso il controllo ?** In questo periodo, nelle Langhe, i reduci dello sbandamento di Mombarcaro si stavano riorganizzando, ma dovevano comunque aver conservato una struttura unitaria, visto che i fascisti segnalano in un Notiziario della G.N.R., alla fine del mese di marzo, la “*banda del tenete Zucca*”: *vedere il capitolo il capitolo 26.1.1. «Gli sbandati di Mombarcaro»*. Inoltre, è proprio in questo periodo che viene organizzato il colpo al carcere di Asti (24 marzo ’44), come sopra riportato nel riquadro, del quale va dato merito proprio a quei “*Partigiani delle Langhe*” nei confronti dei quali l’«Ispettore B.» si era espresso in modo così decisamente negativo e denigratorio. E’ una palese contraddizione!

Il Comitato Militare promette che farà “*tutto il possibile per risolvere il problema del comandante e del commissario*”. Viene cioè ribadito quanto già detto all’inizio del documento.

Ad impedire la costituzione della Brigata, secondo chi scrisse questo documento, vi era un grosso “*problema*” ! **Anzi, due: il Comandante ed il Commissario** ! I quali, all’epoca di questo documento (*18 marzo 1944*) erano: **Nicola Lo Russo «Zucca» e Bartolomeo Squarotti («Comm. Ivan» «Sergio»)**.

Documento 112 – metà aprile 1944.

Un mese più tardi, alla *metà di aprile*, quindi dopo l’arrivo dei “*Comunisti Astigiani*” (*Celestino Ombra, Giuseppe Vairo, Angelo Prete («Devic») e Mario Alciati*), arrivati a Bossolasco il **24 marzo**, viene segnalato che nelle Langhe regna una “*situazione molto confusa*”: sembrano le stesse parole con le quali si è poi espresso Celestino Ombra nelle proprie memorie che sono state pubblicate: *vedere il precedente capitolo 31.4.*

In questo documento si fa notare che lì, nelle Langhe, ora esistono “*distaccamenti badogliani*” ed altri “*sotto l’influenza del Partito*”, i quali sono “*in contatto malgrado la distanza con il Comando della Brigata Cuneo*”. Si fa però riferimento nuovamente a “*distaccamenti*”, anziché ad un “*Battaglione*” (come indicato nella versione “*cuneese*”² dello *Stato Giuridico della IV Brigata*) ovvero ad un **Comando** unico, come è risultato dalla presente Ricerca, anche in base alle testimonianze trovate, come venne pure confermato dal maggiore «Mauri» a Renato Testori (*vedere il cap. 27.2.*), e venne scritto anche da Armando Prato nel suo “*romanzo*” “*La perla delle Langhe*” riportato nel precedente cap. **26.1.4.** e commentato anche nel cap. **27.1.** Dell’esistenza di quel “*Comando*” fanno testo anche **i timbri** trovati apposti su alcuni documenti, dove si fa chiaro – inequivocabile – riferimento ad un “*COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE*”: *vedere il capitolo 27.2.*

Si fa poi riferimento, sempre in questo documento, a delle “*formazioni del VAI*”, cioè formazioni filomonarchiche, del comandante Kulczykcki, che tentarono di porsi in alternativa al CLN, delle quali non si è trovata alcuna traccia della loro esistenza nelle Langhe, ma questo ovviamente non significa che non ci fossero state, anche se di esse sembra si sia persa ogni memoria. Neppure «Mauri» ne fa cenno, salvo

² Cioè quella trovata nel Fondo “Giovana” dell’archivio I.S.R.Cuneo.

ritenere che fossero quelle che comandava lui ! Purtroppo nel documento non vengono fornite sufficienti informazioni per poter cercare di identificarle.

Riguardo ai *“Distaccamenti badogliani”*, l’indicazione dovrebbe riferirsi a quelli che stava cercando di riorganizzare «Mauri»: *vedere il precedente capitolo 32.3.*

Documento 113 – 19 aprile 1944.

In questo documento, di qualche giorno successivo al precedente, viene nuovamente citato il «compagno B.», che dovrebbe essere sempre «Barbano».

Con questo documento, dopo aver chiarito che il rastrellamento *“si è protratto fino al 3 aprile”*, dalla *“Delegazione per il Piemonte”* viene comunicata la decisione *“di staccare le Langhe costituendo sul posto un Comando autonomo e passare alla organizzazione della Brigata”*, e viene detto che tale operazione potrebbe essere realizzata *“per la fine del mese”*, quindi entro la fine di aprile, *“se non intervengono fattori nuovi”*. Quali fattori? Cosa si temeva?

La Delegazione informa i *“Compagni”* ai quali relaziona, che si è provveduto ad inviare *“dei quadri alle Langhe e Val Varaita [dove si sta procedendo con un’operazione analoga] per la costituzione dei Comandi”*, e si chiarisce che questi sono *“compagni che danno affidamento di assolvere il loro compito”*: dovrebbero essere stati «Max» Tani, «Nanni» Latilla (come indicato nella nota n. 5) e Luigi Capriolo. «Prut» Vercellone, come si è analizzato nel precedente capitolo 33, doveva già essere stato inviato prima.

A dirigere tutto questo lavoro viene inviato dalla Delegazione il «compagno B.» (Barbano?), il quale *“agirà in stretta collaborazione col Comando della Cuneo”*, cioè Comollo e «Barbato».

Viene poi sottolineato in questo documento che la nuova organizzazione è da rapportarsi alla *“nuova situazione creatasi con le impostazioni politiche del [...] Partito nei confronti del governo Badoglio”*: si tratta della famosa *“svolta di Salerno”* impressa da Togliatti alla politica di alleanze del PCI, che tanta ostilità sollevò da parte degli aderenti alle formazioni dissidenti di sinistra («Stella Rossa», «Bandiera Rossa» e «Prometeo»). In questo senso sarebbero quindi da interpretare i tentativi fatti da Capriolo per cercare di *“agganciare”* «Mauri», al fine di convincerlo a diventare il Comandante della Brigata Garibaldi che i Comunisti stavano organizzando nelle Langhe. Come riferisce Renato Testori nella sua relazione del 9 maggio '44 al C.L.N. (fotocopia del documento riprodotta nell’allegato n. A1-019 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1), il tentativo di Capriolo fallì, perché «Mauri» voleva mantenersi *“Autonomo”* ed avere come unico riferimento il Comando Militare del C.L.N.: *vedere il successivo capitolo 42.4.*

Documento n. 117 – 29 aprile 1944.

Con questo Relazione, che segue di soli dieci giorni il documento precedente, viene segnalato dal Comando della IV Brigata “Cuneo” (cioè Comollo e «Barbato») che *“date le notizie allarmanti delle Langhe, il comandante B.[arbato] decise di recarsi colà.”* Cos'era successo di così grave?

Non è indicata la data della visita di «Barbato» nelle Langhe, ma sembra potersi desumere che fosse avvenuta alcuni giorni prima della stesura di questa Relazione, quindi tra il 20 aprile, il giorno successivo di quello della data del precedente documento (19 aprile) ed il 28 aprile (giorno precedente alla data di questo documento). Nella Relazione si prosegue scrivendo che *“in considerazione della nuova situazione generale, egli (cioè Barbato) sollecitò lo scioglimento delle riserve contenute nella relazione Sulis”*.

Questo significa che «Sulis» (Capriolo) prima del 29 aprile doveva già essersi recato nelle Langhe, e doveva aver trasmesso al Comando della Brigata ed ai responsabili della Delegazione Garibaldi una sua Relazione, nella quale aveva espresso delle *“riserve”* non meglio specificate.

Purtroppo quali fossero state codeste *“riserve”* di Capriolo e quali fossero le *“notizie allarmanti”* non è mai stato specificato da quelli che ne erano a conoscenza, *in primis* proprio «Barbato», Comollo e «Nanni» Latilla, e non venne mai chiarito dagli altri che rilasciarono le loro testimonianze. Tutto restò avvolto in un alone di mistero, come avvolto in un’ombra spettrale! Capriolo era forse già stato da «Mauri», come risulta dalla Relazione di Testori del 9 maggio ? Tra le *“notizie allarmanti”* vi era forse anche quella che «Mauri» aveva rigettato con decisione le offerte che gli erano state fatte da Capriolo? Si temeva forse che il «Tenente Gigi» potesse accettare la proposta fattagli da «Mauri» di entrare a far parte della sua formazione *“Autonoma”* ?

Considerando che questa Relazione venne inviata dal Comando della IV Brigata Garibaldi (Comollo e «Barbato») il **29 aprile** e che solo 6 giorni dopo, il **5 maggio**, il *“compagno”* «ZUCCA» ANTONIO LO RUSSO venne processato e fatto fucilare al Montoso, proprio da quello stesso Comando, si può ragionevolmente ipotizzare che alcune delle *“notizie allarmanti”*, pervenute dalle Langhe, potessero in qualche modo riguardare il *“barbiere comunista torinese”*. *Vedere il successivo capitolo 36 dedicato a questo tragico evento.*

Come viene indicato nella Relazione, grazie all'intervento personale di «Barbato», recatosi in loco, la situazione, in qualche modo, dovette sbloccarsi, e si poté così *“proseguire in un clima di operosa concordia alla costituzione del nuovo Comando di brigata, il cui schema”* era già stato inviato ai destinatari della Relazione e che sarebbe di enorme interesse per la Ricerca Storica averlo potuto trovare. Forse giace in qualche *“armadio segreto”* dell'archivio dell'Istituto Gramsci³ a Roma. Stesso discorso vale per il documento che viene citato subito dopo, che sarebbe stato inviato *“col prossimo corriere”*: *“relazione sull'attività operativa svolta in quella zona”*. Anche questo un documento molto importante, come l'altro è rimasto celato nell'ombra.

In ogni caso, grazie a questo documento, ed alla data che è stata riportata su di esso, si può comunque datare la costituzione *“non ufficiale”* del *“COMANDO DI BRIGATA”* della XVI Brigata Garibaldi: **29 aprile 1944**. Attenzione: venne scritto che si procedeva alla creazione *“del Comando”*, non ancora della Brigata, cosa questa rimandata al mese successivo, come risulta dal successivo documento.

Documento n. 124 – maggio 1944.

Con questo documento si salta al *“mese di maggio 1944”*. Nella nota è indicato:

IG, I, 3, 2, 02-06. “Segreto”. Il doc. è senza data. Si colloca sotto il 7 maggio, ultimo giorno al quale fa riferimento. Il titolo della relazione, infatti è per intero: “Il lavoro militare ecc. (ispezioni dal 27 aprile al 7 maggio)”.

E' quindi da datare nei **primi sette giorni di maggio**, infatti il documento successivo, n. 125 *“Atto di costituzione della banda italo-russa di sabotaggio”* è datato **8 maggio 1944**.

Le Relazione è stata scritta dall' *“Ispettore Generale GR”*, che potrebbe essere **«Barbano»**.

Sulla base della testimonianza di Comollo (*vedere il successivo capitolo 36.1.2.*), **«Barbano»** si trovava a Barge il **5 maggio**, per fungere da *“Accusatore”* al processo contro *«Zucca»*, quindi due giorni prima di completare le *“ispezioni”* indicate nel titolo di questo documento.

Nel documento si dice che *“se gli effettivi di queste zone aumenteranno rapidamente, come si assicura, sarà possibile la rapida creazione di due brigate, nelle Langhe e in Val Varaita.”* L'ispettore estensore della Relazione (**«Barbano»**?) conferma che *“i quadri già esistono”*. Come precedentemente anticipato, qui venne scritto che si poteva procedere alla *“rapida”* creazione delle brigate, il che implica che le stesse **non erano ancora state create**. Qui si sottolinea poi come *“in questa zona”*⁴ sia *“importante la collaborazione con formazioni badogliane”*: per le Langhe si tratta di un chiaro riferimento a *«Mauri»*, riguardo al quale viene aggiunto più avanti che l'estensore della Relazione ha *“insistito perché se ne ricerchino i resti”*, il che sembra indicare che Capriolo non avesse ancora contattato *«Mauri»* prima delle *“ispezioni”* effettuate **dal 27 aprile al 7 maggio**. Ne consegue che la visita di Capriolo a *«Mauri»* potrebbe collocarsi tra queste due date: **7 e 8 maggio**. L'**8 maggio** Testori era da *«Mauri»* e questi gli disse di aver ricevuto la visita di Capriolo: *vedere il successivo capitolo 42.3*. Da queste indicazioni sembrerebbe emergere che Capriolo potrebbe essere andato da *«Mauri»* il **7 oppure l'8 maggio**. Testori però non accenna di averlo incontrato, quindi si deve presumere che se Capriolo era andato quello stesso giorno, 8 maggio, doveva già essersene andato via quando Testori quello stesso giorno arrivò alla base di *«Mauri»*. Da notare che Mario Giovana ha indicato che la cattura di Capriolo da parte dei tedeschi avvenne proprio l'**8 maggio**, il che fa presumere che tale disgraziato evento sarebbe successo dopo che lui si era allontanato dalla base di *«Mauri»* per andare ad Alba o tornare al proprio Comando.

Infine, nella Relazione viene accennato al fatto che l'Ispettore ha insistito che *“si stabiliscano al più presto rapporti anche con altre formazioni che sicuramente esistono e delle quali finora [essi, cioè i Responsabili delle Garibaldi] non si sono “mai preoccupati”*. Potrebbero alludere alla formazione di *«Poli»* ed agli altri piccoli gruppi di *“Autonomi”* ed ai Francesi che si erano sistemati alla Lovera: *vedere il precedente capitolo 26*.

Purtroppo non viene aggiunto nient'altro di utile a far luce sulla effettiva situazione esistente nelle Langhe alla data del **7 maggio 1944**. Dell'appena avvenuto processo e fucilazione di *«Zucca»* non viene fatta menzione. E naturalmente, dell'esistenza del *“Comando Patrioti Sezione Langhe”* non viene fatto cenno.

³ Dal quale il sottoscritto, con l'assistenza del **prof. Claudio Pavone**, aveva tentato a suo tempo di ottenere dei documenti, ma senza mai aver ricevuto risposta.

⁴ Quale *“ZONA”* ? Langhe ? Langhe e Val Varaita ? Territorio controllato dalla IV Brigata ? Provincia di Cuneo ? – purtroppo la frase è scritta in termini troppo generici e difficilmente interpretabile !

Riguardo all'impostazione da dare nei contatti con gli "Autonomi", nella nota 1. viene riportato il seguente documento:

¹ Nell'ordine del giorno n.7, "Per l'unificazione della lotta e delle forze di tutte le formazioni partigiane", il Comando generale dichiarò di porre le brigate Garibaldi agli ordini del governo di unione nazionale costituitosi a Bari e, facendosi interprete dello spirito unitario che informava il nuovo governo, ordinò "a tutti i comandanti, commissari, volontari della libertà: a) di conservare e rafforzare sempre più il carattere unitario dei distaccamenti delle brigate d'assalto Garibaldi, favorendo in tutti i modi l'entrata e la milizia in esse di tutti i patrioti, di **qualsiasi fede politica** o religiosa essi siano, di **assicurare a ciascun volontario, indipendentemente dalle sue convinzioni, quei posti di responsabilità di comando** ai quali lo indicano le sue capacità militari e la sua fede patriottica; b) di iniziare trattative con le altre unità partigiane, quale sia l'orientamento politico in esse prevalente, purché siano animate da forte volontà di lotta contro i tedeschi e contro i fascisti, al fine di coordinare sul terreno operativo le attività, **tendere a unificare organicamente le forze**, sia sul piano locale che regionale, **in attesa che sia risolto il problema di un effettivo Comando unico delle formazioni partigiane**, sotto l'alta direzione del governo di unione nazionale; c) nella costituzione di eventuali organi di collegamento e di coordinazione, di Comandi unificati di vallata o di regione, di rispettare sempre le caratteristiche di ogni formazione, i Comandi ed i quadri che essa si è dati e che sono stati selezionati già dalla lotta; d) in ogni caso di adesione alle nostre brigate d'assalto Garibaldi di altri distaccamenti partigiani, **si devono attirare ai posti di direzione della brigata anche dei quadri dei nuovi distaccamenti sempre ed esclusivamente in base alle capacità militari ed alla fede patriottica** di ciascuno; e) il più grande spirito di collaborazione e di fraternità deve regnare fra tutte le formazioni partigiane, anche con quelle che ancora non intendessero accettare il principio della coordinazione e della unificazione. L'esperienza, le esigenze della lotta, la solidarietà saranno i migliori argomenti per fare cadere ogni prevenzione e ogni settarismo ed arrivare al più presto all'unificazione di tutte le forze partigiane, sotto un Comando unico e l'alta direzione del governo di unità nazionale che porterà il nostro paese alla libertà ed alla indipendenza". Cfr. "Il Combattente", 10 maggio 1944, n. 9.

Commenti.

Bellissimi propositi, anche se poi, all'atto pratico, la loro applicazione presentò dei problemi, ad esempio nei rapporti con «Mauri», per tutto il periodo della guerra partigiana.

Risulta inoltre in apparente contraddizione la dichiarata volontà, scritta in questo documento, di attribuire incarichi di Comando anche ad appartenenti ad altri "credi politici" o diverse "convinzioni", con la perentoria dichiarazione, riportata nel precedente documento 99, cioè di avere nel Comando della costituenda Brigata nelle Langhe "un nostro commissario capace".

Riguardo all'attribuzione di incarichi di responsabilità anche ad appartenenti ad altri "credi politici" o "diverse convinzioni", vedere la testimonianza di GIUSEPPE PRESSEDA⁵, in una lettera inviata al sottoscritto, la cui copia è inserita nell'allegato n. A1-099 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.⁶

⁵ GIUSEPPE PRESSEDA: giovane maestro di Scuola Elementare a Roddino, entrato nel giugno 1944 a far parte del "Distaccamento Squarotti" della 48ª Brigata Garibaldi; grazie a lui sono riuscito a trovare la baita dove vi erano i componenti del Comando la notte tra il 16-17 maggio '44, sulla collina del Riavolo tra Roddino e Cissone: **vedere la sua testimonianza nel successivo capitolo 43.**

⁶ Nella lettera citata, Pressenda ha scritto: "«Enzo», Comandante del Distaccamento "Squarotti", un ufficiale del Regio Esercito), non era iscritto al partito [Comunista]; questo era un grave errore per un ufficiale "comandante" di unità garibaldina. Quindi fu espulso dalla formazione e, non contenti, di notte si recarono a Roddino, lo prelevarono e a metà strada tra Roddino e Sinio lo fucilarono e lo seppellirono sotto quattro badilate di terra. Anch'io fui a quattro passi dalla fucilazione, sempre perché non iscritto al partito. Però non ero comandante, un responsabile, allora me la sono cavata senza promozioni, ma con molto lavoro, specie quando si è fatto il salto da distaccamento a Brigata [...]". Riguardo alla fucilazione di «Enzo» (Renzo Dagnino), la motivazione del drastico provvedimento fornita dai Responsabili delle Garibaldi fu che egli stava per spostarsi con i suoi uomini alle dipendenze di «Mauri»: cfr. Mario Giovana, "Guerriglia e Mondo Contadino", op. cit., pag. 237 e 287 e nota a pag. 305. Vedere, nelle "Appendici", il capitolo 49. «Dal Distaccamento "Squarotti" alla 180ª Brigata Garibaldi". **Ci si può chiedere se questa chiara indicazione fornita da Giuseppe Pressenda riguardo ad «Enzo», in merito al provvedimento preso nei suoi riguardi dai Comandanti "Garibaldini" per il fatto che lui non fosse "iscritto al Partito", potrebbe applicarsi anche al "caso del «Ten. Gigi»", anche lui "prelevato dalla sua cascina a Mango da «Garibaldini»" e poi scomparso, così come avrebbero testimoniato i suoi Mezzadri al processo per la dichiarazione della sua "morte presunta"? Vedere il capitolo 27.9.**

34.2.2. Il "Nucleo" del Partito" e il "Responsabile Politico".

Nella Relazione del 18 marzo '44 — documento n. 99, venne anche scritto: "Vi abbiamo inviato le direttive per la costituzione del "nucleo di Partito" che il responsabile di Partito si metta al lavoro, si costituisca il triangolo come disposto." e in nota si cita il documento nel quale tali direttive erano state scritte: documento n. 91 del 1° marzo 1944, copia del quale è stata trovata nell'Archivio ISTORETO. In un secondo documento, trovato in detto Archivio, viene invece illustrata la figura del **Responsabile di Partito** ed i suoi compiti. Considerata l'importanza dei due documenti, di seguito viene trascritto integralmente il testo di entrambi e, per il secondo, anche l'allegato trovato.

IL NUCLEO DEL PARTITO.

Documento in Archivio ISTORETO – cartella B.FG.17.d.

DIRETTIVE PER LA COSTITUZIONE ED IL PERFEZIONAMENTO DEL NUCLEO DI PARTITO IN SENO ALLE FORMAZIONI PARTIGIANE

1° Marzo 1944

1° = In seno ad ogni formazione partigiana deve essere costituito un nucleo di Partito. Ad esso devono appartenere tutti i membri di partito appartenenti alla data formazione. Per ogni nucleo di partito si deve dare un "responsabile di partito" e, eccezionalmente, in caso di nuclei numerosi, un "Comitato dirigente" composto al massimo di tre uomini. Il nucleo di partito, attraverso il proprio responsabile od il Comitato dirigente deve essere collegato col "responsabile di partito" o col Comitato dirigente di partito dell'unità Partigiana superiore o, in mancanza di questo, con la organizzazione di partito della località ove opera la formazione partigiana.

Il nucleo di partito ed i suoi responsabili e comitati dirigenti, dipendono esclusivamente dalle organizzazioni di partito superiore dalle quali ricevono ordini, disposizioni e direttive.

2° = I compiti del nucleo di partito nelle formazioni partigiane sono:

a) assicurare la vita di partito a tutti i compagni dell'Unità, lo studio delle direttive e della stampa di partito, la discussione delle questioni poste all'ordine del giorno dagli organi dirigenti del partito.

b) assicurare il lavoro di Partito nell'unità partigiana, in particolare l'accettazione e la comprensione della linea di partito per quanto riguarda la lotta di liberazione nazionale e tutti i problemi annessi a questa lotta al fine di fare della propria unità partigiana un distaccamento d'assalto Garibaldi e rafforzare queste sue caratteristiche se già lo fosse.

c) collaborare senza riserve col comandante e col commissario della unità chiunque essi siano e al buon andamento morale, politico, militare della formazione essendo di esempio e di sprone a tutti i partigiani, combattere ogni tendenza scissionista, smascherare ogni lavoro di disgregazione e di sabotaggio che vi potesse essere nella formazione. Il Nucleo di Partito provvede anche al Reclutamento di nuovi membri del partito all'elevazione politica di questi, amministra la disciplina del partito, propone encomi o biasimi o espulsioni dal Partito.

3° = Il nucleo di partito deve svolgere il proprio lavoro con molto tatto ed agilità. Non deve fare sentire la sua presenza con manifestazioni che possono urtare o indisporre i partigiani non membri di partito. Non devono sostituirsi ai comandi o agli organi Responsabili della formazione, ma solo collaborare con essi senza spirito di riserve e di prevalenza. Esso deve evitare ogni manifestazione esteriore inutile, spesso dannosa allo stesso scopo che si prefigge di ottenere. Più che alla forma deve badare alla sostanza ed il modo migliore di ottenere gli scopi che si propone il nostro partito.

4° = Comandante, Commissario Politico, Dirigenti di Partito, quando essi siano tutti membri di Partito, devono collaborare strettamente tra di loro mantenendo ben distinte le proprie attribuzioni e i propri compiti; il comandante deve accudire alla parte militare della formazione; il commissario deve accudire essenzialmente al morale dei giovani, alla loro educazione politica e al loro orientamento sulle questioni più importanti sulla lotta di liberazione nazionale; il responsabile di Partito deve accudire al lavoro di partito, come è spiegato al punto 3. Comandante, Commissario Politico e responsabile di Partito, quando sono compagni devono costituire un pungolo per l'esame in comune e la soluzione di questioni generali e più importanti che interessano la vita e l'attività della formazione: ognuno di essi provvederà poi, nel campo che gli compete, militare, politico, di pa[parte mancante della parola] alla realizzazione delle decisioni prese. Nell'andamento dell'unità quando demandato, Commissario e Responsabile di Partito, siano membri del Partito, essi sono Responsabili in solido di fronte al Partito.

La collaborazione tra Comandante e Commissario Politico e dirigente di Partito del nucleo quando tutti e tre sono membri del partito, deve avvenire con uno spirito di cordialità e di aiuto reciproco e non di subordinazione dell'uno o dell'altro. Resti ben noto che Comandante e Commissario Politico, in quanto tali, autonomo ed indipendenti dagli Organi di Partito, essi dipendono per le loro attribuzioni militari, dagli organi superiori militari e non dagli Organi di partito; questo vale soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione e l'azione militare delle formazioni, le nomine, le promozioni, le punizioni ecc. Qualora i Responsabili di Partito ritenessero che l'operato di un Comandante o di un Commissario comunisti non sia conforme alle direttive del Partito e non faccia gli interessi dell'unità e non riuscissero con un'azione persuasiva presso questi compagni a metterli sulla buona via, essi devono segnalare la cosa agli organi di Partito, perché questi intervengano, se del caso, attraverso gli ordini superiori di partito a far cambiare l'orientamento di questi compagni e a destituirli dal posto che occupano.

5°)⁷ - Le indicazioni del punto precedente valgono per un funzionamento normale delle formazioni partigiane; beninteso, in caso di urgenza i compagni e gli organismi di partito che lo possono fare per primi, devono intervenire per salvare situazioni pericolanti, sostituire comandanti, o commissari caduti o comunque mancanti, magari a titolo provvisorio, in attesa dell'approvazione degli organi superiori, ecc; in una parola gli organismi di Partito, pur aiutando in tutti i modi alla costituzione, alla vita, alla lotta delle formazioni, devono, non solo rispettare, ma favorire il funzionamento autonomo dando al caso i migliori compagni, i quadri più capaci di un'azione autonoma di direzione.

=====

La fotocopia di questo documento è stata riprodotta nell'allegato n. A1-195 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

⁷ Sull'originale è stato scritto "6°) - ": o si tratta di un errore di battitura, visto che il precedente paragrafo numerato ha il numero "4°) = ", oppure significa che si sono dimenticati di numerare il lungo paragrafo precedente, **senza numero**, che inizia dove vi è il rientro del capoverso ed inizia con "**La collaborazione** [. . .]", che poi però hanno considerato come paragrafo n. "5° =".

IL RESPONSABILE DEL PARTITO.

Documento in Archivio ISTORETO – cartella B.FG.4.1.

Scritto a mano: Relazione del 10-12-1944

(Rivista)

PER IL COMANDO RAGGRUPPAMENTO

Col giorno 5 corr. Ho iniziato l'organizzazione del lavoro di P. nella I° Divisione. Come da V/ comunicazione, ho considerato aboliti i Battaglioni .

In osservanza al desiderio della Delegazione, anziché a Nemo, la responsabilità di P. per la I° divisione l'ho passata a Reno, il quale nel più breve tempo provvederà a nominare i Responsabili di Brigata e di Distaccamento.

Circa l'apparato e la linea di tale organizzazione, vi allego copia delle Funzioni del Responsabile di P. e "Linee d'orientamento organizzativo" contenenti i compiti che spettano al Responsabile di Divisione, di Brigata e di Distaccamento e le "generalì" sulle quali devono attenersi.

Per la 105 Brg. C. Pisacane a Respon. Di P. è stato nominato il Comp. MARCO. Per il II° Distaccamento di polizia il Compagno TERE. In proposito vi allego copia della comunicazione inviata al Compagno SILVIO.

Non dimentichiamo ogni qualvolta nominiamo un Respon. Di fare a questi presente che la sua conferma definitiva dipende dalla capacità con cui egli assolve tale compito.

[omissis: sono riportate questioni riguardanti un ufficiale, «Montecristo», ed alla situazione delle Unità dislocate nell'Astigiano: vedere il documento originale.]

Ritengo sia opportuno che il materiale di cultura di P. lo passiate a me senz'altro (dopo averlo riprodotto per V/ conto) in quanto per il suo inoltro nelle Formazioni vorrei seguire un certo sistema che mi assicura il massimo rendimento educativo. Per la stampa in generale, circolari ecc. del C.L.N. in particolare se credete, potete benissimo inviarlo direttamente ai C.P.

Al funzionamento e allo sviluppo del vero e proprio lavoro culturale, passerò appena impostato il lavoro di P. Per il momento credo bene che per tale lavoro possiate continuare così come già fatto.

La "Presentazione per la scuola di P." che mi avete inviato per conoscenza, è veramente ideale e completa. Se disponete di un insegnante che sappia sviluppare in pieno tale programma, in poco tempo avrete totalmente risolto il serio problema del C.P. Chi è l'autore ?

Circa le riunioni che non hanno attinenza con il mio compito (come ieri l'altro) credo che sia totalmente inutile la mia presenza. Per quelle del Comando Raggruppamento vedrete Voi di volta in volta se ne è il caso. Questo per il fatto che comincio a rendermi conto del volume **(1)** del mio lavoro. Insisto solo per quella di martedì per la questione Montecristo.

Anziché una volta al mese come d'accordo, ritengo sia utile che Vi faccia una relazione ogni 10 giorni, che possiamo stabilire 11 10 - 20 - 30 di ogni mese. Ciò per snellire e rendere meno pesanti le relazione stesse.

ZONA 12-12-1944

Saluti fraterni

W

[firma autografa]

Nella Nota (1) si trova scritto:

P.S. Trattandosi dell'inizio del lavoro, Vi prego di esaminare attentamente le disposizioni da me impartite e di darmi il Vostro pronto parere sull'impostazione dello stesso, onde evitare malintesi e deviazioni.

Di volta in volta mi confermerete ricevuta degli allegati.

La fotocopia di questo documento e dell'Allegato che segue è stata riprodotta nell'allegato n. A1-196 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

**LINEA D'ORIENTAMENTO ORGANIZZATIVO
FUNZIONE DEL RESPONSABILE DI P.**

Ad evitare ogni equivoco e dannosissime interferenze, i Resp. Di P. tengano che la loro funzione consiste essenzialmente nel lavoro di P. e cioè indipendente dalla funzione e compiti del Commissario e del Comandan.

I Resp. Di P. ricevono le direttive dal Resp. immediatamente superiore e a lui rispondono del loro lavoro. Più specificatamente, il Resp. di Distaccamento dipende dal Resp. di Brig., questo dal Resp. di Divisione e quest'ultimo dal Resp. di raggruppamento.

Nell'Unità dove il Comandante e il Commissario non sono membri del P. i Resp. di Distaccamento e di Brigata devono considerarsi semplici Garibaldini e quindi agli ordini dei propri superiori Commissari e Comandanti. La funzione di questi Resp. di P., per precisare ancora meglio, è uguale alla funzione del Capo Cellula d'officina, il quale oltre a rispondere del suo lavoro manuale ai dirigenti dell'impresa risponde al P. del suo lavoro politico.

Se invece in qualche Comando di Raggruppamento, di Divisione, di Brigata, di Distaccamento, di squadra, il Comandante e il Commissario sono membri di P., questi con il Resp. di P. costituiscono il Comitato di P.; una specie di triumvirato con responsabilità collettiva, che deve riunirsi spesso, discutere i vari problemi di P., militare-politico per la realizzazione dei quali il triumvirato è responsabile.

Queste riunioni ben inteso, sono riunioni di P., dove il Comandante e il COM. spogli del loro grado discutono da Compagni col compagno Resp. Questa si può definire responsabilità collettiva in generale e cioè sui problemi e sull'andamento della Formazione. Ognuno di questi è però responsabile in particolare del suo compito diretto: il Comandante quello militare, il Commissario quello politico, ed il Responsabile di P. quello di P.

Quando nel Comando vi è un solo membro di P. (Commissario o Comandante) il Comitato si potrà costituire col membro del Comando, col Resp. e con un altro Compagno della formazione.

COMPITI CHE SPETTANO AL RESPONSABILE DI DIVISIONE

Nominare i Resp. di Brigata. Passare a questi il materiale di cultura e dare ad essi le relative istruzioni e direttive per il loro lavoro. Riunire almeno ogni 15 giorni i Resp. di Brig. e di Dist. Presenziare più frequentemente poss. Alle riunioni di P. nei Dist. Controllare che il materiale culturale arrivi ovunque, anche al nucleo più distaccato, puntuale e sufficiente. Esigere che per ogni riunione si faccia un estratto copia del quale la deve passare al Resp. di Raggruppamento. Ritirare dal Resp. di Brig. Le quote mensili degli iscritti al P. Decidere coi Resp. di Brig. Sulle proposte per le nomine dei resp. di Distaccamento. Ogni 15 giorni fare una relazione sul lavoro svolto e sulla situazione e trasmetterla al resp. di Raggruppamento, al fine di snellire il lavoro. I Responsabili del Gruppo Sanitario - Intendenza - Polizia e Centro Staffette, sono nominati direttamente dal Resp. di Divisione e fanno direttamente capo a lui.

COMPITI CHE SPETTANO AI RESPONSABILI DI BRIGATA

Proporre al Resp. di Divisione i Responsabili di Distaccamento. Trasmettere a questi puntualmente e in misura sufficiente il materiale culturale di P. Dirigere e controllare il lavoro dei responsabili di Distaccamento e riunirli almeno una volta ogni 15 giorni per discutere l'andamento del lavoro. Partecipare il più frequente possibile alle riunioni nei Distaccamenti. Ritirare dal Responsabile di Distaccamento le quote mensili degli iscritti al P. e passarle al Resp. di Divisione. Fare ogni 15 giorni una relazione sul lavoro svolto e sulla situazione e trasmetterla al resp. di Div.

COMPITI CHE SPETTANO AI RESPONSABILI DI DISTACCAMENTO

Provvedere che il materiale di cultura sia letto da tutti. Riunire gli iscritti del Distaccamento una volta alla settimana e provvedere al reclutamento. Tenere alla costituzione di interi nuclei di compagni iscritti, estenderli in squadre fino ad ottenere la mobilitazione totale del Distaccamento. Curare l'educazione e la preparazione dei nuovi iscritti. Fare una relazione ampia sul lavoro svolto e sulla situazione ogni settimana e trasmetterla al Resp. di Brig.

II

NORME GENERALI

Nella scelta del responsabile bisogna cercare di evitare (fin dove è possibile) di nominare dei compagni che già coprono una carica nelle Formazioni: Comandanti, Commissari, poiché l'attività di questi deve rispondere strettamente allo spirito del C.L.N. Per questa ragione, essi devono collaborare soltanto coi Resp. e, beninteso, sempre nel modo meno evidente. Soltanto per l'assoluta mancanza di un altro compagno adatto, si può ammettere, in via provvisoria, la sua nomina a responsabile di P. Sul reclutamento, non si deve fare alcuna pressione. L'iscrizione deve essere spontanea. I requisiti necessari per il richiedente l'iscrizione sono massima coscienza di classe e della funzione storica del Proletariato, moralità. Occorre però tenere sempre presente che la semplice appartenenza alle Formazioni Garibaldine è già chiaro indizio di sentimenti progressisti e, quindi, quando ne è il caso, rispetto all'esigenza dei requisiti, si può anche adattare una certa elasticità. La particolare situazione esistente nelle N/ Formazioni, ci obbliga (almeno per il momento) a lavorare più in profondità che in estensione. Dobbiamo cioè, più che sul reclutamento, forzare sull'educazione e preparazione dei nuovi iscritti e sulla "messa a punto degli anziani". La parte educativa deve avere come base di partenza: disciplina, autocritica, antisettarismo, antipersonalismo, antiarrivismo e stimolo a scrivere e a discutere, a leggere e a riflettere. La parte preparativa deve mettere il compagno comunista in condizioni di saper intervenire nelle discussioni senza urtare le opinioni degli altri, anche se questi hanno idee politiche e religiose diverse, di sapersi attirare la stima e la fiducia generale, di saper lavorare con la parola e l'esempio, con una sincera e leale collaborazione col Comandante e Commissario, e nel destare in tutti i componenti le Formazioni lo spirito di emulazione, per rafforzare sempre più l'Unità, renderla più capace nella lotta, più compatta, più attiva e più combattiva.

ZONA 10 - 12 - 1944

Saluti fraterni

W

[firma autografa]

* * *

34.2.3. L' Ispettore «Barbano».

L' Ispettore «Barbano» che viene citato in alcuni dei precedenti documenti si chiamava **ANGELO MAZZINI** ed operava prevalentemente nelle Valli di Lanzo. Una traccia per la sua identificazione la si è trovata nell'archivio Istoretto, in alcuni documenti depositati da Furio Borghetti (con i quali è stato creato un apposito "Fondo" identificato con la sigla: C.FB.).

documento in arch. I.S.R.P - cartella C.FB.8

COMANDO I° SETTORE UNIFICATO

Torino, li 14 maggio 1945

Al Comando "Gino Scali"

6^ Brigata

La distribuzione di viveri e capi di vestiario ai Sapisti della Brigata è cosa ben fatta.- Approviamo.-

In merito al rifornimento viveri a gruppi diversi di partigiani o Sapisti è cosa molto buona; provvedete pure a chiedere un 5% in più per fabbisogno di queste forze.-

Riguardo alle voci tendenziose con le quali si darebbe a credere che in altri Settori si è distribuito L. 2000.= per ogni Sapista quale premio è infondata.-

Si puniscono severamente i propagatori di dette notizie disfattiste.-

IL COMANDANTE IL I° SETTORE UNIFICATO

Angelo Mazzini (Barbano)

Dal sopra riprodotto documento risulterebbe che alla smobilitazione Angelo MAZZINI «Ispettore Barbano» ricopriva il grado di "Comandante del 1° Settore Unificato". In una dichiarazione successiva dell'avv. Colla (contenuta nella medesima cartella), ad Angelo Mazzini viene accreditato il grado ex tenente colonnello del Regio Esercito:

[...]

Subito dopo la liberazione il MAZZINI, che è un ex comandante partigiano e sembra ex tenente colonnello dell'esercito, ha comandato per vario tempo il I° settore della città di Torino.

Dai seguenti altri documenti si ottengono ulteriori informazioni:

R. QUESTURA DI TORINO

Divisione Pol. N. prot. 01960

Torino 10 giugno 1946

Risposta a nota 98/46 del 29 u.s.

OGGETTO: MAZZINI Angelo fu Egidio e Gabotto Maddalena nato a
Casale Monferrato il 2/12/1892, qui domiciliato in
via Vagnone 30.

^^^^^^^^^^^^^^^^

AL TRIBUNALE CIVILE E PENALE

Ufficio Istruzione - Dr. Germano -

T O R I N O

Il geometra MAZZINI Angelo, coniugato con Barlasio Giulia fu Stefano, sarta, non ha mai esercitato la professione, è di modestissime condizioni economiche e trae i mezzi di sussistenza da varie attività che egli e la moglie hanno esercitato in diversi periodi.-

Dall'avvento del fascismo fu sempre perseguitato come appartenente al Partito Comunista. Gli fu imposta la carta di identità ai sensi dell'art. 3 della Legge di P.S., diverse volte venne diffidato, ed in data 17/4/1939 sottoposto ai vincoli dell'ammonimento dalla locale Commissione Provinciale.

Dopo l'8 settembre si unì alle prime formazioni partigiane ed operò nella zona di Barge col nome di battaglia "BARBANO". Ebbe l'incarico di Commissario della Divisione "Garibaldi" fino alla Liberazione e quello di Capo Settore fino alla smobilitazione.

Ha preso parte alla guerra 1915-18 col grado di capitano di complemento dell'Arma di Fanteria meritando una medaglia di bronzo al valor Militare e riportando in combattimento gravi lesioni alla testa, per cui è considerato Grande invalido di guerra e gode della pensione di primo grado.

In conseguenza di tale ferita le sue condizioni fisio-psichiche non sono state mai del tutto normali, e molto spesso specie in questi ultimi tempi, ha avuto eccessi tali da far dubitare del suo equilibrio mentale.-

IL Questore

[firma autografa]

L'indicazione che aveva operato a Barge non è del tutto esatta. Vi si era recato saltuariamente, per compiere le sue "ispezioni". In un altro documento vi è la seguente dichiarazione del signor Virginio Funinetti, teste al processo intentato nel dopoguerra ad Angelo Mazzini (accusato di aver fatto fucilare come spia una donna), nel quale viene specificato che Mazzini operava in Val di Lanzo:

- Sono stato partigiano nella formazione comandata da Rolandino, in valle di Lanzo.-

Conosco benissimo il Mazzini Angelo, detto colonnello Barbano, che era capo dei partigiani garibaldini.-

Infine, in un altro documento, sempre conservato nella stessa cartella del FONDO BORGHETTI, si trova un vero e proprio "identikit" del capitano Mazzini:

PREFETTURA DI TORINO

MAZZINI Angelo di Egidio e di Gabotto Maddalena, nato a Casale Monferrato il 2 dicembre 1892, geometra, qui residente in Via Giacinto Pacchiotti e con negozio di articoli casalinghi in via Vassalli Eandi n. 2, coniugato con Barbasio Giulia - COMUNISTA

CONNOTATI:

Statura m. 1,70 - corporatura esile - capelli colore castano, forma liscia, foltezza poca; viso: colorito pallido, forma lunga, dimensioni regolari; fronte: forma alta, sporgenza regolare; sopracciglia castane - occhio grigio azzurro, regolare - Naso: forma convesso aquilino, grosso - orecchio regolare - baffi rasi castani - barba castana rasa - mandibola regolare - mento con fossetta - bocca diritta grande - collo esile lungo - spalle strette - gambe esili - mani esili - andatura curva - segni speciali: leggero neo scuro al labbro superiore lato sinistro.

Esiste in atti la fotografia.

Cenno biografico al 14-2-1925 anno 1931.

Condotta morale e civile:

MAZZINI Angelo è di buona condotta morale e civile e riscuote una discreta fama nell'opinione pubblica. Di carattere tranquillo ha una educazione buona, appartenendo a famiglia per bene. Di intelligenza aperta è fornito di una cultura sufficiente, avendo ottenuta la licenza di Istituto Tecnico. Per quanto abbia il diploma di geometra pur tuttavia non esercita tale professione ed esercisce invece un negozio di articoli casalinghi, dal cui commercio ritrae i mezzi di sostentamento. Prese parte alla guerra italo-austriaca, raggiungendo il grado di **capitano di complemento nell'Arma di fanteria**. E' decorato al V.M. e mutilato di guerra, per cui percepisce la pensione dello Stato. Frequenta compagnie di sovversivi e verso la famiglia si comporta bene. Non risulta che abbia ricoperto cariche amministrative o politiche.

CONDOTTA POLITICA:

E' iscritto al Partito comunista e prima fece parte di quello socialista.

Nel partito in cui milita ha una certa influenza limitata però a questa città. E' un corrispondente con esponenti ed organizzatori del partito comunista. Non consta abbia dimorato all'estero. Fu iscritto al Circolo Comunista di Via Mantova, ove si fece notare per la sua attività. Ignorasi se abbia collaborato o collabori in giornali sovversivi, però riceve e spedisce stampe e giornali sovversivi. E' capace di tenere conferenze e di arringare le masse operaie. Nel 1919 ed anche in seguito fece discorsi in pubblici comizi tenutisi in Piazza della Cittadella ed altre località tenendo un linguaggio violento ed aggressivo, proclive all'azione armata. In questi ultimi tempi, però pur continuando a svolgere attiva propaganda tra le classi medie ed operaie e con profitto, tuttavia si dimostra, più riservato e prudente. Verso le autorità tiene contegno riservato e deferente. Ha preso parte a tutte le manifestazioni del partito. Nell'agosto del 1921 fu denunciato alla competente autorità giudiziaria per omessa denuncia di armi, ma ignorasi l'esito del procedimento. Non risulta sia mai stato proposto per la giudiziaria ammonizione o per il domicilio coatto.-

Addì 11 febbraio 1925

Il Prefetto - F.to Dezza
[manca la firma autografa]

Vedere la scheda di ANGELO MAZZINI «BARBANO» nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto, alla pagina <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=55892> - oppure la copia della stessa nella Sezione Allegati - Schede Partigiani.

* * *

34.3. La formale costituzione della I^a Divisione Garibaldi e delle Brigate XV e XVI: 17 maggio 1944.

34.3.1. L'Ordine del Giorno della I^a Divisione Garibaldi "Piemonte".

Superando tutte le riserve sollevate dalle ispezioni compiute dall'Ispettore «Barbano» e dalle relazioni del medesimo e di Capriolo, sulla base anche delle controdeduzioni ed assicurazioni fornite dal Comando della IV Brigata Garibaldi "Cuneo" (Comollo e «Barbaro»), come risulta dai documenti analizzati nel precedente capitolo 34.2.1., il **"COMANDO DELLE BRIGATE D'ASSALTO GARIBALDI"** diede il nulla-osta alla costituzione della I^a Divisione Garibaldi e di due nuove Brigate Garibaldi, la XV e la XVI, che si affiancavano così alla già esistente IV Brigata Garibaldi "Cuneo", quali componenti di tale Divisione. La XV Brigata nasceva dalla riorganizzazione dei Distaccamenti garibaldini che erano stati costituiti in Valle Varaita e in Val Maira dalla IV Brigata Garibaldi, mentre la XVI era la consacrazione formale della embrionale **Brigata Garibaldi "Langhe"** che aveva avuto origine (o avrebbe dovuto incorporare) la formazione partigiana che si era data il nome di **"Comando Patrioti Sezione Langhe"**, che in precedenza era stata quel Distaccamento, poi diventato Battaglione, **"Stella Rossa"**, formatosi a Mombarcaro tra la fine di dicembre '43 e l'inizio del gennaio '44, sopravvissuto allo sbandamento del 2-3 marzo 1944: **vedere in merito il capitolo 17 "La Brigata «Stella Rossa» di Mombarcaro» della II^a Sezione della Ricerca.**

Con formale **"Ordine del Giorno"**, del **22 maggio '44**, inviato in data **26 maggio '44**, il Comando della neo costituita I^a Divisione Garibaldi **"Piemonte"** (cioè Comollo e Colajanni) dava comunicazione alla **"Delegazione per il Piemonte del Comando Generale Distaccamenti e Brigate d'Assalto Garibaldi"** dell'avvenuta costituzione della Divisione stessa e delle due nuove Brigate. Copia del documento era inviato per conoscenza al C.L.N. Torino:

CORPO VOLONTRI DELLA LIBERTA'
Aderente al C. di L.N.

Comando della I Divisione d'Assalto Garibaldi "Piemonte"

Alla Delegazione per il Piemonte del
Comando Generale Distaccamenti e
Brigate d'Assalto Garibaldi.

26 maggio 1944

e p. c. al C. di L.N. Torino

Oggetto: Costituzione della XV e XVI Brigata e della I Divisione Garibaldi.

COMANDO DELLA I DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI "PIEMONTE"

ORDINE DEL GIORNO

22 MAGGIO 1944

VOLONTARI DELLA LIBERTA' ! GARIBALDINI !

Il Comando delle Brigate d'Assalto Garibaldi, in data 17 maggio 1944, ha costituito in Brigata XV "Saluzzo" il gruppo dei Distaccamenti della Valle Varaita e il Distaccamento Garibaldino della Val Maira; in XVI Brigata "Generale Perotti" il gruppo di Distaccamenti delle Langhe; ed ha disposto che le Brigate IV "Cuneo" XV "Saluzzo" e XVI "GENERALE PEROTTI" costituiscano la I^a DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI "PIEMONTE".

[...]

Le firme in calce al documento sono quelle di:

Il Commissario Politico di Divisione
Pietro

Il Comandante di Divisione
Barbato

«Pietro» era **Gustavo Comollo** — «Barbato» era **Pompeo Coljanni**.

Note.

Il documento sopra parzialmente riprodotto è conservato nell'Archivio ISTORETO – cartella **C.1.a**. Vedere la rimanente parte del medesimo riprodotta nell'allegato **A1-014** — Sezione Allegati-1 — Documenti-1. Di questo *“Ordine del Giorno”* si sono trovate due copie: una in un dattiloscritto, qui sopra riprodotta, sul quale come si può notare è indicata anche la data di invio (**26 maggio 1944**) ed i destinatari; la seconda è invece stata pubblicata nella monografia edita dall'ANPI di Torino nel 1974, dedicata alla I^a Divisione d'Assalto Garibaldi, sulla quale è riportata solo la data del **22 maggio 1944**, cioè quella dell'*“Ordine del Giorno”*; questa seconda versione è stata riprodotta nell'allegato **A1-015** — Sezione Allegati-1 — Documenti-1. Ne è stata trovata anche una terza versione, in un documento pubblicato nel libro di **FULVIO SASSO**, *«Matteo Abbindi “il Biondino”*», dove viene citato ed in parte riprodotto questo *“Ordine del Giorno”*, per il quale anche in questo caso è indicata solo la data del **22 maggio '44**; la fotocopia di questo terzo documento è stata riprodotta nell'allegato **A1-016** — Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

Commenti.

Il **17 maggio 1944**, che è indicato come data di nascita ufficiale della nuova Divisione e delle due nuove Brigate Garibaldi, sinistramente coincide con la notte della *“imboscata di Cissone”*⁸, nella quale vennero catturati dai nazi-fascisti due dei componenti del *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*, uno dei quali pure indicato come uno dei componenti del Comando della costituenda Brigata delle Langhe: essi erano il **«TEN. GIGI» LUIGI FIORE** e **BARTOLOMEO SQUAROTTI «COMM. IVAN» - «SERGIO»**. Il primo è stato indicato come il candidato a ricoprire il grado di *“Vice Comandante”* nella nuova costituenda Brigata. Assieme ad essi vennero catturati i quattro Partigiani della *“Squadra Comando”*: ed il **«TENENTE NANNI» GIOVANNI LATILLA**, designato ad assumere il grado di *“Comandante”* di detta Brigata.⁹ Quest'ultimo, però, già nelle mani dei suoi catturatori come gli altri sei che erano con lui, riuscì rocambolescamente a fuggire, così che solo i primi due Ufficiali ed i quattro Partigiani rimasero nelle mani dei nazi-fascisti: *vedere il successivo capitolo 43*.

Alla loro cattura, avvenuta in una baita che fungeva da sede del *“Comando”*, sulla collina del Riavolo, tra Roddino e Cissone, avrebbe partecipato una squadra di **SS** italiane, comandata dal criminale **Adelmo Guerraz**; all'organizzazione della *“imboscata”* avrebbe pure partecipato la squadra dei *“Diavoli Neri”*, comandata dal criminale **Emilio Poggi**; il primo dipendeva dallo **S.D.SS**¹⁰ di Torino, distaccato nelle Langhe e posto agli ordini della Sezione di Asti del medesimo SD; il secondo era alle dipendenze dell'U.P.I. di Asti, quindi dipendente dal console Ruben Arnao, comandante della G.N.R. di Asti, ma operativamente agli ordini del **Tenente SS Otto Grieser**, Comandante della Sezione SD SS di Asti.: *vedere il precedente capitolo 29*.

Nella stessa notte vennero anche catturati altri due Partigiani che vengono indicati quali facenti parte del *“Comando”*: **Virgilio Scioratto** e **Giuseppe Vairo**¹¹, . Essi però vennero catturati nelle vicinanze di **Dogliani**, non molto lontano da dove si trova detta baita.

Qualche giorno dopo, il **23 maggio '44**, venne pure catturato **Luigi Capriolo** e di questo se ne fece vanto Adelmo Guerraz: *vedere il capitolo 29.3.5. ed il successivo capitolo 42*.

Il giorno **17 maggio** si scatenò un vasto rastrellamento nella Bassa Langa, condotto da consistenti forze nazi-fasciste, nel corso del quale vennero catturati **55 Partigiani**, forse ancora dipendenti dal *“Comando Patrioti Sezione Langhe”* o forse già passati alle dipendenze della costituenda Brigata Garibaldi delle Langhe: *vedere il successivo capitolo 44*.

Nella restante parte dell' *“Ordine del Giorno”* vengono elogiati gli Ufficiali ed i Garibaldini che hanno fatto parte delle formazioni che hanno dato vita alle nuove Brigate ed alla Divisione In particolare alcuni di essi, che si sono distinti per particolari azioni od atti di coraggio, o per essere eroicamente caduti, vengono

⁸ Così come viene comunemente indicata questa operazione anti-partigiana in alcuni documenti; il luogo esatto dove vi era (e i resti vi sono ancora) la baita che fungeva da “sede” (una delle molte) del Comando si trova sulla collina che sovrasta il torrente Riavolo, in un punto situato al confine tra i Comuni di Roddino e di Cissone, non molto lontano da Dogliani: *vedere il successivo capitolo 43*.

⁹ Queste indicazioni sono state fornite da Celestino Ombra, poi riportate nei libri di Marisa Diena e Diana Masera, e da questi ripresi da altri che fecero ricerche sulla Brigata Garibaldi delle Langhe, ad esempio Mario Giovana. Secondo Comollo i componenti del nuovo Comando sarebbero stati: Giovanni Latilla (Comandante), Luigi Fiore (Vice Comandante), Luigi Capriolo (Commissario), Celestino Ombra (Vice Commissario). Secondo «Amilcare» Arnaldo Cigliutti, il Comandante sarebbe invece stato Luigi Fiore e Giovanni Latilla il Vice: *vedere il capitolo 28.2.4*. La posizione di Ombra quale Vice Commissario sembra essere contraddetta dalle dichiarazioni di Comollo, scritte in una lettera a «Prut»: *vedere il capitolo 42.7*.

¹⁰ Servizio di Sicurezza delle S.S.: *vedere il capitolo 29.2*.

¹¹ Uno dei quattro comunisti liberati dal Carcere di Asti: *vedere il precedente capitolo 30*.

citati con i loro «nomi di battaglia» *“all’Ordine del Giorno”*. Di quelli che hanno operato nelle Langhe, vengono citati solo i seguenti:

III° Comandanti di Distaccamento.

Biondo del Distacc. Langhe caduto dopo aver ucciso col suo mitra 14 tedeschi e feritone 20

VI° I Garibaldini

Amilcare, Libero e Bice delle Langhe per l’audace azione di liberazione dal Carcere di 4 patrioti.

Loulou delle Langhe per i suoi numerosi atti di valore

X° I Commissari Politici: Ivan (Langhe)

Nella versione pubblicata sulla monografia dell’ANPI di Torino, queste citazioni sono state riportate nel modo seguente:

Per il «Tenente Biondo» la citazione è la seguente:

Il Comandante di distacc. BIONDO «dopo aver catturato con esigue forze un camion tedesco si scontrava con una forte colonna nemica. Rimasto solo combatteva con prodigioso valore sino all’ultimo colpo del suo mitra uccidendo quattordici nemici e ferendone venti. Ferito ad una gamba veniva raggiunto dai nazifascisti che lo uccidevano facendo scempio del suo corpo» (Zona delle Langhe, marzo).

I garibaldini che hanno effettuato al colpo al Carcere [di Asti] vengono qui citati assieme al «Commissario Ivan»:

Il Commiss. Pol. IVAN e i garibaldini AMILCARE, LIBERO e BICE (Langhe) «penetravano con abile stratagemma nelle carceri giudiziarie di Asti e riuscivano a liberare quattro patrioti che vi si trovavano detenuti» (22 marzo).

Infine viene citato «Lulù», ma assieme ad una squadra denominata “squadra arditi delle Langhe”:

Il garib. LOULOU e la squadra arditi delle Langhe «per i numerosi atti di valore compiuti contro le forze nazifasciste – per l’audace attacco contro un posto di rifornimento tedesco da parte di tre componenti della squadra nel quale tre tedeschi venivano uccisi e due feriti senza perdite da parte nostra».

Nella terza versione, quella pubblicata nel libro di Fulvio Sasso, i nomi di battaglia dei partecipanti al colpo di Asti sono:

«Il commissario politico, Ivan; e i garibaldini Musicone, Libero, Bico (Langhe), penetravano con abile stratagemma nelle carceri giudiziarie di Asti e riuscivano a liberare 5 partigiani che vi si trovavano detenuti.»

Vedere nel capitolo 17.1. *“Il Distaccamento di Mombarcaro”* della II^a Sezione della Ricerca, l’analisi delle tre versioni di questo *“Ordine del Giorno”*, relativamente ai Partigiani *“delle Langhe”* che sono stati citati *“all’Ordine del Giorno”*, cioè quelli qui sopra riportati. La *“Squadra Arditi delle Langhe”* che viene associata a «Lulù» doveva invece essere quella dei *“Diavoli Rossi”*, in quanto non si è trovata notizia di un’altra squadra e vi è la dichiarazione di Celestino Ombra che quando lui arrivò nelle Langhe *“le uniche attive erano la squadra degli jugoslavi, comandata da «Genio» e una squadra che si faceva chiamare «I diavoli rossi»”*: vedere il precedente capitolo 31.4.2. A riprova che quegli *“Arditi”* citati in questo *“Ordine del Giorno”* erano i *“Diavoli Rossi”* vi può essere anche il fatto che a Bartolomeo Squarotti «Commissario Ivan-Sergio» che li comandava, venne attribuita sul suo Foglio Notizie la qualifica di *“Garibaldino Ardito”*. Ma i *“Diavoli Rossi”*, per qualche motivo, non vennero citati col nome col quale erano conosciuti, né in questo *“Ordine del Giorno”* né in altri documenti e testimonianze, come se questo fosse un elemento piuttosto *“imbarazzante”* per i Comandanti della I^a Divisione Garibaldi (Pietro Comollo e Pompeo Colajanni).

Giovanni Latilla «Ten. Nanni» viene citato solo per la sua precedente attività con la IV Brigata

Garibaldi:

I° COMANDANTI DI VALLATA

Comandante Valle Po N. O. [«Nanni Omodeo» -> Giovanni Latilla]

Nella seconda versione, egli viene citato come “Comandante della valle Po NANNI OMODEO” ed abbinato ad altri per:

«il coraggio e la perizia dimostrati nel combattimento del Montoso che costò al nemico la perdita di circa centocinquanta uomini tra morti e feriti, di sei autocarri e di un carro di munizioni »

Del «Tenente Gigi» Luigi Fiore, in questo “Ordine del Giorno”, non si fa menzione, né dell’esistenza del “Comando Patrioti Sezione Langhe” o del “Battaglione” (o “Banda”) ad esso corrispondente, che sarebbe stato alle dipendenze di «Barbato», così come testimoniò il maggiore «Mauri» a Renato Testori: *vedere il precedente capitolo 27*. Nell’ “Ordine del Giorno” si fa invece vago riferimento ad un non meglio identificato “gruppo di Distaccamenti delle Langhe”.

* * *

34.3.2. Le citazioni nei libri di Marisa Diena, Diana Masera e Mario Giovana.

Sulla costituzione della XVI Brigata Garibaldi nelle Langhe si trovano le testimonianze riportate nelle ricerche di Marisa Diena, Diana Masera e Mario Giovana, che di seguito vengono riportate, nonché le testimonianze dirette di Pietro Comollo e di Celestino Ombra, riportate nei successivi sub-capitoli.

A.) Marisa Diena

Questa parte della sua testimonianza segue quella già inserita nei precedenti capitoli 27.3.3. e 33.1.1., ai quali si rimanda.

Marisa Diena, “Guerriglia e Autogoverno”
pag. 92.

17 maggio 1944.

Le formazioni, ordinate in distaccamenti e squadre, dotate di Servizio Intendenza, Informazioni, Staffette, hanno ora una struttura organica. La 4ª Brigata Garibaldi Cuneo ha esteso il suo raggio di azione dalla Val Luserna, in provincia di Torino, fino alla Val Maira e alle Langhe, nella grande provincia di Cuneo. Il territorio occupato è diventato troppo vasto e l’attività differenziata e i problemi complessi, perché sia più possibile al Comando di Brigata esercitare appieno la sua funzione. Caratteristiche diverse si vanno delineando da zona a zona e vi sono ora quadri capaci di dirigere grosse unità, mentre si sono sviluppati in gran numero i quadri intermedi.

[...]

Viene decisa la costituzione della I Divisione Garibaldi Piemonte. Con il seguente ordine del giorno ne è data notizia ai partigiani:

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
aderente al C.L.N.
Comando della I Divisione Garibaldi Piemonte

prot. 72

22 maggio 1944

Ordine del giorno

Volontari della Libertà ! Garibaldini!

Il comando delle Brigate d’assalto Garibaldi, in data 17 maggio 1944, ha costituito in brigata XV «Saluzzo» il gruppo di distaccamenti della Val Varaita e il distaccamento garibaldino della Val Maira, in brigata XVI «Generale Perotti» il gruppo di distaccamenti delle Langhe; e ha disposto che le brigate IV «Cuneo», XV «Saluzzo» e XVI «Generale Perotti» costituiscano la I Divisione d’assalto Garibaldini «Piemonte».

(Omissis)

Il Comando della I Divisione è composto da Barbato [Pompeo Colajanni], Comollo [Gustavo Comollo «Pietro»], Berardinone [Enrico Berardinone «Francesco»], Guaita [Giovanni Guaita

«*Mirko*», che è ritornato alle formazioni dopo un periodo trascorso a Torino presso la Delegazione regionale e sostituisce Giolitti [*Antonio Giolitti*]¹² che si separa dai vecchi amici per andare a rafforzare il gruppo dirigente dei reparti garibaldini della Val di Lanzo. Dal Comando divisionale dipendono i seguenti comandi Brigata (1):

Nota 1:

Cfr. in A.I.S.R.P., I Divisione Garibaldi, Piemonte, ordine del giorno, 22 maggio 1944, cit. Testimonianze di G. Comollo, G. Giolitti, G. Guaita, V. Modica, I. Nahoum.

Comando 4^a Brigata Cuneo:
Petralia – comandante; [*Vincenzo Modica*]
Carlo – commissario. [*Leo Lanfranco*]

Comando 15^a Brigata Saluzzo:
Medici – comandante; [*Mario Morbiducci*]
Ezio – commissario. [*Ermes Bazzanini*]

Comando 16^a Brigata Generale Perotti:
Nanni – comandante; [*Giovanni Latilla*]
Sulis – commissario. [*Luigi Capriolo*]

* * *

Commenti.

Per tutte e tre le Brigate, Marisa Diena riporta solo in nomi dei rispettivi Comandanti e Commissari, non anche quelli dei loro “Vice”. Per la XVI Brigata, come Commissario, cita ancora Luigi Capriolo («Sulis») e questa significativa indicazione sembra confermare quanto scrisse Comollo a «Prut» Ettore Vercellone, cioè che non sapevano che fine avesse fatto Capriolo e, conseguentemente, non era ancora stato deciso chi dovesse sostituirlo come Commissario della Brigata : *vedere la lettera di Comollo a «Prut» riprodotta nell'allegato n. A1-029 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1, ed i commenti nel successivo capitolo 42.7.*

* * *

B.) Diana Masera

Anche questa Ricercatrice, come la precedente Marisa Diena, inserisce la costituzione della Brigata subito dopo aver accennato al “*rastrellamento improvviso, fra Roddino e Cissone*”: *vedere il brano del suo libro già riportato nel precedente capitolo 33.1.1.*

Diana Masera, “*Langa Partigiana 1943-45*”
pag. 38.
[...]

Il lavoro di riorganizzazione riprende quasi subito grazie alla ferma volontà del comandante. Caratteristica del suo operato è la decisa lotta contro l'**indisciplina dei gruppi, che agiscono sulle colline, politicamente immaturi, deboli, e nello stesso tempo troppo entusiasti, senza una precisa disciplina coordinatrice.** Se da un lato, nella lotta partigiana di questo periodo si opera una rivoluzione, con l'eliminazione delle inflessibili e chiuse gerarchie del vecchio esercito, dall'altro, soprattutto all'inizio, si creano, in alcuni casi, condizioni particolari per le quali **gli uomini, che già operano individualmente o in piccoli gruppi in condizioni d'anarchia, rifiutano la guida di capi preparati.** Questo modo d'agire mantiene, per mesi, alcuni di questi gruppi divisi, molto deboli e sottoposti al pericolo di sbandamento e cattura.

[...]

Già il **17 maggio** si costituisce la prima brigata garibaldina della zona, la 16° «Gen. Perotti» (dipendente dalla I Divisione Garibaldi Piemonte), comandata da **Nanni Latilla**, vicecomandante

¹² Si tratta di **ANTONIO GIOLITTI**, nella nota Marisa Diena ha erroneamente indicato “G.” come nome, per “Giovanni”, che ne era il nonno. Nell'indice dei Nomi, in calce al libro, ha correttamente scritto “Antonio”. Riguardo ad Antonio Giolitti: cfr. Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Giolitti

Luigi Fiore, commissario politico **Luigi Capriolo**, vicecommissario **Tino Ombra (14)**. Il suo nascere avviene proprio nei giorni immediatamente precedenti il 25 maggio, termine ultimo di presentazione ai bandi di leva, imposti dalla Repubblica sociale italiana. E' quasi una sfida alle autorità nazifasciste e serve a spronare e a decidere i più dubbiosi e restii, che fino allora avevano preferito restare nascosti a casa.

Di notevole aiuto, ancora una volta, è l'opera di convincimento che Ernesto Portonero svolge nella zona di Monforte, andando di cascina in cascina a consigliare le famiglie dei renitenti.

Così, allo scadere del 25 maggio, le formazioni già esistenti presentano una notevole forza numerica. [...]

Nota n. 14.

Testimonianza di Tino Ombra; il 20 maggio 1944, sulla corriera Barolo-Alba, viene riconosciuto e arrestato Luigi Capriolo, che scendeva in città per incontrare l'avv. Roberto, esponente del C.L.N. clandestino locale. Trasportato nel carcere di Asti, verrà impiccato, senza rivelare il proprio nome (è infatti scambiato per Pietro Sulis, perché in possesso di documenti del medesimo), nel mese di settembre, a Villafranca d'Asti; cfr. «Patria indipendente», cit.

* * *

Commenti.

Diana Masera cita come proprio testimone **Tino Ombra**, il che fa presumere che possa essere stato lui a fornirle quelle indicazioni riguardo al fatto che i Partigiani delle Langhe erano formati da **“gruppi”** **“politicamente immaturi, deboli e nello stesso tempo troppo entusiasti, senza una precisa disciplina coordinatrice”**. Questo categorico, negativo giudizio è chiaramente simile al modo di esprimersi di Ombra, come risulta dal suo libro di memorie che è stato pubblicato.

Non sono state trovate informazioni né testimonianze riguardo a dei conflitti che fossero esistiti per il rifiuto di accettare la **“guida di capi preparati”** da parte di Partigiani che nelle Langhe avrebbero operato **“individualmente o in piccoli gruppi in condizioni d'anarchia”**.

A chi dunque si riferiva Diana Masera? O Celestino Ombra che fu il suo testimone? Perché non ha, o meglio **“non hanno”**, specificato di chi si trattava? Era forse la squadra del «Maresciallo Mario»? Oppure quella di «Renzo» Grasso di Serravalle collegato con Demetrio Desini? O forse erano i **“Diavoli Rossi”** di «Sergio-Commissario Ivan», oppure era il «tenente Gigi» Luigi Fiore, che già aveva avuto contatti con «Mauri» e che forse non aveva ancora deciso con chi stare? A quest'ultima ipotesi potrebbe forse collegarsi la sua **“sparizione”**, **“prelevato nella sua cascina di Mango da dei Garibaldini il 30 giugno”**, come avrebbero affermato i suoi Mezzadri, nelle testimonianze da essi rilasciate in occasione del processo per la dichiarazione della sua **“morte presunta”**: vedere il precedente capitolo 27.7. **“Le testimonianze di Cesare Collo e Lorenzo Bassignana”**.

Riguardo al «Maresciallo Mario» si è trovato un documento dal quale risulta che avesse dei contatti con il **“Comando”** o comunque con i **“Diavoli Rossi”** (vedere il successivo capitolo 37).

Del secondo, «Renzo», si sono trovate poche notizie: quelle fornite da Desini (capitolo 16.3. della II^a Sezione della Ricerca), da Lorenzo Fenoglio (capitolo 8.2. della I^a Sezione della Ricerca) e da «Amilcare» (capitolo 28.2. e i Commenti nel cap. 28.2.6. – punto 15). Su di lui vi sono poi le citazioni per l'uccisione del notaio Fenocchio (Adriano Balbo, capitolo 32.6.2.) e la rapina a danno di Ugo Bormida (atti del processo, capitolo 19.15 della II^a Sezione della Ricerca), quando egli operava agli ordini di «Lupo» Alberto Gabbrielli, dopo la costituzione della 16^a Brigata Garibaldi.

Quanto ai **“Diavoli Rossi”**, è possibile che essi, e cioè «Sergio – Commissario Ivan» che li comandava, non dessero molto credito a Celestino Ombra, come lui fa notare in un brano delle sue memorie (e nella lettera che scrisse a Comollo): vedere il precedente capitolo 31.4.2. Probabilmente si era creata una situazione piuttosto imbarazzante: Ombra, che era stato liberato dal Carcere di Asti da una squadra di **“Diavoli Rossi”** capitanata da «Sergio», una volta nelle Langhe potrebbe aver assunto un atteggiamento da **“adesso qui comando io”**, il che può aver legittimamente indispettito quelli che si erano sobbarcati l'ingrato compito di tenere in piedi la **“Brigata Stella Rossa”** per tutto l'inverno ed avevano subito il rastrellamento di Mombarcaro dell'inizio di marzo '44. Inoltre si deve notare che i **“Diavoli Rossi”** di «Sergio» non operavano **“in condizioni d'anarchia”**, bensì in piena sintonia ed agli ordini del **“COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE”** («tenente Gigi»), salvo anche questo **“Comando”** venisse considerato da Ombra alla stregua di un **“Gruppo Anarchico”**! Non si sono trovate informazioni su altri casi.

Dalla presenta Ricerca è invece emersa una situazione del tutto diversa rispetto a quella descritta da Diana Masera:

- ◆ esisteva un **“Comando”**, quello sopra citato, cioè il **“COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE”**, che già due mesi prima dell'arrivo di «Nanni» Latilla aveva suddiviso i circa ottanta Partigiani, sbandati da

Mombarcaro, in molte piccole squadre, che erano state sparse per le colline in modo da sfuggire alla caccia loro data dagli agenti dell'UPI di Asti, i "Diavoli Neri".

- ◆ L'attività operativa veniva svolta attraverso le "squadre volanti, "i Diavoli Rossi", che agivano sotto le direttive del "Comando".
- ◆ Erano già stati organizzati i Comandi di due Distaccamenti ("Biondo" e "Filippo"). Come si è analizzato, la squadra volante dei "Diavoli Rossi" doveva essere parte – o tutta, almeno nel primo periodo - del Distaccamento "Biondo". Il Distaccamento "Filippo" era quello comandato da «Lupo» Alberto Gabbrielli.

Diana Masera, pur avendo accennato al rastrellamento del 17 maggio, senza però indicarne la data, si è "dimenticata" di chiarire che tale tragico evento era coinciso con la data ufficiale di costituzione della Brigata e che in tale frangente era stato catturato quello che lei indica come vicecomandante: **Luigi Fiore**.

Riporta poi in nota la testimonianza di Ombra riguardo alla cattura di Luigi Capriolo: *vedere l'analisi di questo fatto nel successivo capitolo 42.*

Riguardo al discorso che quei Partigiani delle Langhe fossero "politicamente immaturi", questo potrebbe essere interpretato nel senso che in maggioranza essi **non erano comunisti**. La situazione era sempre la stessa di quando erano a Mombarcaro, come bene ha messo in evidenza Beppe Fenoglio:

Beppe Fenoglio, "Il partigiano Johnny", edizione a cura di Dante Isella.

pag. 482 — **capitolo 5**

[Quando Johnny arriva a Mombarcaro, accompagnato dal partigiano «Tito», accennando al parroco del paese, questi dice:]

[...] – Io so che cos'è, proseguì Tito, dopo: è quella bandiera rossa con falce e martello dirimpetto alla sua [del parroco] chiesa, la vedrai domattina, che lo fa impazzire, che lo farà morire -. Disse la parola ultima con tanta indifferenza che Johnny si sentì incoraggiato a fargli la domanda intima. – **Tu sei comunista, Tito? – Io no, - sbottò lui: -** lo sono niente e sono tutto. Io sono soltanto contro i fascisti. **Sono nella Stella Rossa** perché la formazione che ho incocciata era rossa, il merito è loro d'averla organizzata e d'avermela presentata a me che tanto la cercavo, come finora non ho cercato niente altrettanto intensamente. Ma a cosa finite, se sarò vivo, vengano a dirmi che sono comunista!

Riguardo al partigiano «Tito»: vedere la nota inserita per lui nel successivo capitolo **34.4.2.**

* * *

C.) Mario Giovana

Mario Giovana, "Guerriglia e mondo contadino".

pagg. 64 - 65.

[prosegue dal brano inserito nel precedente capitolo 33.1.1.]

Tra la seconda metà dell'aprile e il 17 maggio del '44, si ha la congiunzione delle forze poste sotto il comando di Latilla. Dalla zona di Barge-Bagnolo viene staccato sulle colline langarole il distaccamento guidato dal francese **Oliver Guinet (Gimmy)**, veterano del maquis trasferitosi dalla Svizzera – dove aveva trovato rifugio sfuggendo alla prigionia tedesca – appositamente per riprendere la lotta. «Gimmy» è un eccellente capo di partigiani e sarà un anello decisivo di affiatamento con la compagine dei francesi arruolatisi coi garibaldini, [...] Entrano nella compagine il nucleo di **Alberto Gabrielli [Gabbrielli¹³]** – che conserva la denominazione di **Raggruppamento «Lupo»** - e quelli di **Stipcevic** e **Simon**, mentre vi aderisce **Amilcare Ghibellini «Michel»**, operaio, ex appartenente alla Legione Straniera [...] **Portonero e Vercellone**, infine, ottengono l'assenso ad inquadrarsi coi garibaldini del tenente effettivo degli alpini **Mario Fiorina «Kin»**, e del tenente di complemento della G.A.F. **Arturo Dattola, «Rupe»**, ambedue portatisi a Novello (dove hanno legami di parentela) [...]

Il 17 maggio è stato siglato l'atto ufficiale di costituzione della 16^a Brigata d'Assalto Garibaldi, **comandante Latilla, vicecomandante Luigi Fiore, commissario politico Capriolo, vice-commissario Celestino Ombra.** [...]

[...]

Nota n. 12.

Per la costituzione della XVI Brigata, cfr. la testimonianza di Tino Ombra a Diana Masera, nella cit. op. pp. 38-39 (p. 39, nota 14).

¹³ **Gabbrielli: con due "b".**

[Giovana prosegue (pag. 66) con la sua versione della cattura di Luigi Capriolo, episodio che è analizzato nel successivo capitolo 42, nel quale è stata anche inserita la parte da lui scritta.].

Capitolo quarto.

pag. 76.

Il **comando** della Brigata «Perotti», inquadrata dal 25 maggio nella I Divisione d'Assalto Garibaldi (comprendente, con l'unità langarola, la 4^a e la 15^a Brigata), **prende sede in un cascinale abbandonato della frazione Lunetta di San Benedetto Belbo**. [...] Lo schieramento dei **tre distaccamenti della Brigata** di Latilla si distende lungo gli assi principali di gravitazione delle forze garibaldine che da adesso alla liberazione vi opereranno. Grosso modo sono le direttrici Somano-Monforte-Barorolo-La Morra, Monforte-Dogliani, Bossolasco-Serralunga-Roddi.

[...]

pag. 77.

[...]

Il fronte garibaldini colloca le proprie basi ruotando coi comandi e le intendenze sui capisaldi di Monforte e Dogliani. [...] Ma, nel periodo tra aprile e maggio '44, quando cioè la «Perotti» mette a punto il suo inquadramento, **il comando di Latilla è per un verso in difficoltà a scorporare gruppi di volontari dalle bande preesistenti che ha assorbito ed i cui membri riluttano a cambiare capi** (il legame fiduciario, derivato dalla constatata attitudine al comando nei mille rischi e imprevisti della guerriglia, unisce il partigiano al suo capo in forme che una **rottura burocratica** può dar luogo a indisciplina e, comunque, a calo di rendimento bellico), per altro verso è **sprovvisto di quadri «rodati» cui assegnare le responsabilità nei distaccamenti, specialmente gli incarichi di commissari**.

[...]

* * *

Commenti.

Oliver Guinet «Gimmy».

Non risulta sia stato distaccato dalla IV alla XVI Brigata, bensì alla 48^a che venne costituita nel mese di giugno '44 nella zona di Racconigi: **vedere il capitolo 48 nella Sezione “Appendici”**.

Questo dato risulta indicato anche sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=46901>

Come formazione di appartenenza risulta infatti:

48° BRG DI NANNI Dal 01/03/1944 Al 30/04/1945
--

Vedere la pagina del sito Istoreto sopra indicata, oppure la copia della scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani

Alberto Gabbrielli «Lupo».

Riguardo a lui, Giovana ha scritto che “**conserva la denominazione di Raggruppamento «Lupo»** “. **NON È ESATTO !** Fin da quando si era posto alle dipendenze del “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, «Lupo» aveva adottato per la sua Unità la denominazione “**Distaccamento FILIPPO**”: il nome era quello di battaglia di un partigiano rimasto ferito durante l'azione a Carrù (2 marzo '44) e deceduto poi a Dogliani: **RICCARDO PRANDI** – **vedere il capitolo 21.6. della II^a Sezione della Ricerca**. L'indicazione che era stata adottata questa denominazione per il Distaccamento è stata trovata nei **timbri** che erano stati apposti su dei buoni di requisizione ed altri documenti: **vedere il capitolo 27.2.3. e l'allegato n. A1-888-02-2. (Sezione Allegati-1 – Documenti-1)**. La denominazione “**Raggruppamento Lupo**” venne utilizzata in epoca successiva, presumibilmente dal mese di agosto '44 in poi, quando l'Unità venne trasferita dalla XVI alla 48^a Brigata Garibaldi.

«**Barbato**», nella sua relazione del 24 giugno 1944, riportata nelle pagine seguenti (cap. 34.6.), indica la formazione di «Lupo» con la denominazione “**DISTACCAMENTO FILIPPO**”.

Stipcevic e Simon.

Entrarono a far parte della XVI Brigata in tempi e modalità diverse. A fianco di Stipcevic vi era **Daniel Fauquier**: *vedere il precedente capitolo 26.2.*

Amilcare Ghibellini «Michel»

Vale per lui lo stesso discorso fatto per Oliver Guinet: **non risulta che abbia fatto parte della XVI Brigata, bensì della 48^a**, dal mese di **luglio '44**, come è riportato sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=42468>

Su di essa infatti, come *“Formazione di appartenenza”* figura infatti:

48° BRG GARIBALDI Dal 03/07/1944 Al 08/06/1945

Vedere la pagina del sito Istoreto sopra indicata, oppure la copia della scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

Insomma, riguardo alle suddette note riportate da Mario Giovana si deve dire che sono risultate del tutto errate.

Portonero – Vercellone – Mario Fiorina «Kin» - Arturo Dattola «Rupe»

Giovana ha scritto che **Portonero e Vercellone ottennero «l'assenso ad inquadrarsi coi garibaldini» di Mario Fiorina «Kin» e di Arturo Dattola «Rupe».**

NON È DEL TUTTO ESATTO ! AVVENNE L'ESATTO CONTRARIO!

Cioè furono «Kin» e «Rupe» ad essere *“integrati”*, come *“Garibaldini”*, nel Distaccamento di «Prut» (Ettore Vercellone). La conferma in tal senso la forniscono proprio Dattola e Fiorina, il primo con una *“Relazione”* ed il secondo con una nota inviata a Giovana; entrambi questi documenti sono stati trovati nel *“Fondo M. Giovana”* dell'archivio I.S.R.Cuneo e sono stati inseriti nel precedente capitolo **26.5.**

In un organigramma del mese di luglio '44 (presumibilmente), «Kin» risulta inserito come *“Vice Comandante”* e *“Capo Settore”*, agli ordini di «Prut» che risulta essere il Comandante, il che conferma la testimonianza dello stesso rilasciata al sottoscritto: *vedere il precedente capitolo 33.3.2.*

Vedere nell'allegato n. **A1-095** – Sezione Allegati-1 – Documenti-1 - le fotocopie dei fogli che costituiscono l'organigramma, dove vi è anche la composizione dettagliata della Squadra di «Kin», con indicate le armi disponibili alla data del **29 luglio 1944** (ultima pagina dell'Allegato A1-095). Gli altri fogli non sono datati, ma dovrebbero essere del medesimo periodo. In essi «Kin» a volte è indicato come «Chin», altra anche come «Clin». «Rupe» dipende da lui come *“Capo Squadra”*.

Nell'organigramma si trova anche il partigiano **«Ciccio»**, che risulta ricoprisse la funzione di *“Aiuto Intendente”*: *vedere il precedente capitolo 33.3.3.*

Nell'organigramma Ernesto Portonero «Retto» non compare. Contrariamente a quanto scritto da Giovana, non risulta che «Retto» (Ernesto Portonero) abbia mai fatto parte della formazione comandata da «Prut». Di questo se ne ha conferma anche dalla dichiarazione di Ombra, nella sua lettera Comollo: *vedere il successivo capitolo 34.3.4.*

I componenti del Comando della Brigata.

Nel riportare i nomi dei componenti del Comando della neo costituita XVI Brigata Garibaldi, Giovana indica nella nota, come riferimento, la **testimonianza raccolta da Diana Masera da Celestino Ombra**, il che significa che su tale argomento le ricerche storiche svolte da codesti Ricercatori negli anni passati si sono basate esclusivamente sulle dichiarazioni di Celestino Ombra! **Marisa Diena** si è limitata a dichiarare i nomi del Comandante (Giovanni Latilla) e del Commissario (Luigi Capriolo), astenendosi prudentemente dal fornire quelli dei due *“Vice”*, come si può notare nel brano del suo libro sopra riprodotto.

Luigi Fiore e Luigi Capriolo.

Anche Mario Giovana, come Marisa Diena e Diana Masera, riguardo alla cattura di Luigi Fiore, avvenuta lo stesso giorno dell'ufficiale stesura dell'atto costitutivo della Brigata, **non fa parola!** A questo punto ci si può chiedere se questo strano, per certi versi imbarazzante o persino, se vogliamo, *“assordante”* silenzio, sia in qualche modo da collegare alla molto poco chiara vicenda della *“sparizione del «Tenente”*

Gigi» dalla sua cascina di Mango, il 30 giugno '44», «prelevato da dei Garibaldini» e poi svanito nel nulla? ¹⁴

Giovana accenna solo brevemente alla cattura di **Luigi Capriolo**, fornendo per tale episodio una *“terza data”*, l'**8 maggio**, che va ad inserirsi tra le altre due, *“canoniche”*: **2** e **20 maggio** e con la quarta, che dovrebbe essere quella corretta, emergente dalla testimonianza di Adelmo Guerraz confermata dalla registrazione trovata nel registro del carcere di Asti: **23 maggio**. Questa diversa *“terza”* data fornita da Giovana non è stata trovata in nessun'altra testimonianza o documento che è stato possibile rintracciare. La si trova riportata – come correzione aggiunta a mano – sullo *“Stato Giuridico”* della XVI Brigata Garibaldi (*vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato n. A1-087 – Sezione Allegati-1 — Documenti-1*) trovato nel *“Fondo Giovana”* dell'Archivio dell' I.S.R. Cuneo. In origine era stato scritto *“20”*, poi corretto a mano in *“8”*. Il fatto di aver trovato tale documento nel *“Fondo Giovana”* porta ad ipotizzare che ad effettuare questa correzione possa essere stato proprio lui, Giovana. Purtroppo lui non ha chiarito da chi avesse avuto tale indicazione. In merito a questa data: **vedere la nota di commento scritta nel precedente capitolo 34.2. – documento n. 124 (ispezioni dal 27 aprile al 7 maggio) – riguardante l'ipotesi che Capriolo potrebbe essersi recato da «Mauri» il 7 oppure proprio l' 8 maggio.**

Vi è infine da notare che, come sopra accennato, anche la data del 20 maggio è stata contraddetta e sostituita con il *“23”* da **Adelmo Guerraz**¹⁵, il quale sarebbe stato, a suo dire, proprio quello che catturò Capriolo. Sul registro del Carcere di Asti è stato trovato indicato il *“23”*, però vi è una seconda registrazione dove era stato scritto *“20”*, poi corretto in *“23”*: **vedere il successivo capitolo 42**, dove la delicata questione della cattura di Luigi Capriolo è stata analizzata.

La sede del Comando della Brigata.

Giovana ha scritto che il Comando **prende sede in un cascinale abbandonato della frazione Lunetta di San Benedetto Belbo**: è la stessa sede dove si trovavano quei Partigiani ai quali i Comunisti di Asti si rivolsero per effettuare il colpo che portò alla liberazione, dal Carcere di Asti, di Celestino Ombra, Giuseppe Vario, Angelo Prete, Mario Alciati: **vedere la testimonianza di Benvenuto Santus «Fino», riportata nel capitolo 30.3.**

Secondo «Novi» Vinicio Leandro, nella stessa località, la *“Frazione Lunetta”*, vi era stata la sede (o una delle sedi) del Comando della formazione *“Stella Rossa”* di Mombarcaro: **vedere il capitolo 17.11. della II^ Sezione della Ricerca.**

Infine, riguardo alla presenza di «Nanni» Latilla alla Lunetta: **vedere la testimonianza di Adriano Balbo nel capitolo 32.5.1.**

Difficoltà nel riorganizzare le varie Unità.

Giovana evidenzia che *“il comando di Latilla è per un verso in difficoltà a scorporare gruppi di volontari dalle bande preesistenti che ha assorbito ed i cui membri riluttano a cambiare capi”*. Purtroppo non fornisce chiarimenti o esempi di codeste presunte *“difficoltà”*. Né fornisce nomi. Vi era proprio la necessità di spostare dei Partigiani da una squadra ad un'altra, o da un Distaccamento ad un altro ? Perché ? Chi erano quelli che si dimostravano *“riluttanti”* a cambiare il loro inquadramento, passando ad un'altra formazione?

Quanto scritto da Mario Giovana sembra derivare dalle affermazioni di Diana Masera sopra riportate, oppure confermare le stesse sulla base di testimonianze da lui personalmente raccolte, e cioè che **Giovanni Latilla avrebbe “dovuto lottare — addirittura ! — “contro l'indisciplina dei gruppi, che agiscono sulle colline, politicamente immaturi, deboli, e nello stesso tempo troppo entusiasti, senza una precisa disciplina coordinatrice.”** E che in quel periodo — dall'inizio alla metà del mese di maggio — si sarebbe operata *“una rivoluzione, con l'eliminazione delle inflessibili e chiuse gerarchie del vecchio esercito”* e si sarebbero create, *“in alcuni casi, condizioni particolari per le quali gli uomini, che già [operavano] individualmente o in piccoli gruppi in condizioni d'anarchia, [rifiutavano] la guida di capi preparati”*.

Nella parte finale Giovana ha scritto che si sarebbe trattato di *“rottura burocratica”* e poi fa riferimento agli *“incarichi di commissari”*. Si deve forse intendere che le opposizioni riguardavano nuovi *“capi”* fatti venire da fuori, a sostituire quelli che vi erano? E che tali sostituzioni venivano fatte per inserire

¹⁴ Vedere il precedente capitolo **27.7. Le testimonianze di Cesare Collo e Lorenzo Bassignana.**

¹⁵ Fascista di Barge, Agente del S.D.SS di Torino, successivamente passato alle dipendenze della Brigata Nera di Novena a Pinerolo. Nel mese di maggio venne inviato ad operare nelle Langhe con una squadra di SS italiani. Ha dichiarato in una sua memoria di essere stato lui a catturare Capriolo il **23 maggio '44** e di averlo consegnato al tenente Grieser delle SS di Asti : **vedere i capitoli 29.3.5. e 29.3.6.**

degli elementi di “*provata fede comunista*”?

Tutte domande che meriterebbero trovare risposta. In ogni caso, sembra emergere che il trapasso dal “*Comando Patrioti Sezione Langhe*” alla *Brigata Garibaldi “Langhe”*, poi dal 17 maggio ridenominata XVI Brigata Garibaldi “*Gen. Perotti*”, doveva essere stato piuttosto difficile e complicato, con non poche resistenze, reazioni negative e, anche, dei decisi rifiuti di passare agli ordini dei “*Comunisti*”. Erano forse queste — o anche queste — “*quelle notizie allarmanti*” che costrinsero «*Barbato*» a recarsi nelle Langhe nell’ultima decade di aprile ’44 ?

Vedere nel precedente capitolo 34.1. il Documento n. 117 - Relazione del Comando della 4^a brigata Cuneo "sulle operazioni militari successive al 26 marzo 1944" del 29 aprile 1944.

* * *

34.3.3. La versione di «Pietro» Gustavo Comollo.

Il «commissario Pietro» riporta brevemente nel suo libro di memorie l’invio di «Nanni» Latilla nelle Langhe: *brano già inserito nel precedente capitolo 33.2.2., al quale si rimanda.*

Comollo non fornisce particolari informazioni sulla formazione del “*Comando*”, citando solo «Nanni», Capriolo, «Max» Tani e, di sfuggita, «Lupo». Non spende alcuna parola per ricordare che c’erano anche Luigi Fiore «Gigi» e Bartolomeo Squarotti «Ivan-Sergio». Di quest’ultimo se ne ricorderà solo quando lo farà citare, come «**Commissario Ivan**», nell’«*Ordine del Giorno*» col quale venne comunicata la nascita della I^a Divisione Garibaldi e la creazione delle due nuove brigate (XV e XVI): *vedere il capitolo 17.1. della II^a Sezione della Ricerca. Il fatto che Comollo l’abbia fatto citare con questo nome di battaglia, sempreché Bartolomeo Squarotti l’avesse proprio utilizzato, senza però mai chiarire che fosse lui, poi indicato con il nome di battaglia «Sergio», fa sorgere il sospetto che Comollo non volessero far sapere chi fosse. E «Barbato», che controfirmò quell’Ordine del Giorno, si rese complice di tale comportamento. Lo stesso atteggiamento lo tenne «Spettro» Ombra, che infatti lo citò come «Ivan» a Marisa Diena e poi come «Sergio» nella lettera che scrisse proprio a Comollo, salvo poi “dimenticarsi” di citarlo nelle sue memorie, dove al suo posto citò «Mario»: vedere il capitolo 30.2.5. — Punto «B» - “Il «Commissario Ivan»”.*

Comollo salta poi a piè pari ai mesi di giugno-luglio, citando l’invio nelle Langhe di **Andreis e Remo Guerra**.

Ai brani già riportati nel precedente capitolo 33.2.2., segue questo paragrafo:

Gustavo Comollo, “Il commissario Pietro”

pag. 196.

Nello stesso tempo l’organizzazione tattica impostata da Nanni consentiva di effettuare azioni brillanti ed efficaci, come **la liberazione dal carcere di Asti e da quello di Fossano di gruppi di prigionieri politici, tra cui resistenti francesi e jugoslavi**. Da quel primo nucleo nasceva il battaglione “*Islafran*” (italo-jugoslavo-francese). Si fecero anche passi avanti verso la costituzione di C.L.N. di paese, guadagnandoci la fiducia di personalità locali stimate e capaci, i futuri delegati civili delle zone libere delle Langhe. Con le zone libere nascevano nuovi problemi: avanzava una presa di coscienza realmente democratica e partecipativa, intimamente legata alle forze partigiane in armi e con esse pienamente solidale nell’ostacolare in ogni modo, ad esempio, l’approvvigionamento degli ammassi repubblicani.

* * *

Commenti.

E così, secondo l’ineffabile «commissario Pietro», il merito della liberazione dal Carcere di Asti dei quattro Comunisti (Ombra, Vairo, Prete ed Alciati), sarebbe da accreditare alla “*organizzazione tattica impostata da «Nanni»*”, che quando tale liberazione venne compiuta, era ancora dalle parti del Montoso o al rifugio Quintino Sella!

La liberazione di prigionieri dal Carcere di Fossano venne compiuta nel mese di luglio ’44.

* * *

34.3.4. La versione di «Spettro» Celestino Ombra.

Celestino Ombra, *“Il Commissario Tino: Celestino Ombra (1901-1984)”*, in *“Giusti e Solidali”* (a cura di Emanuele Bruzzone)

[Dopo il suo incontro con «Mauri» : vedere il capitolo 32.5.3]

pag. 180.

[...]

Il rifiuto di ogni principio di organizzazione, l'anarchia, erano assoluti. Senza un Comando non si sarebbe potuta fare nessuna guerra partigiana.

[Dopo il suo incontro con «Poli» : vedere il capitolo 32.5.3]

Quando venni a conoscenza che in Valdossola e nel Cuneese esistevano formazioni garibaldine, decisi di prendere contatto con il comandante “Barbato” che si trovava in zona di Barge (Cuneo). Incaricai uno dei partigiani che avevano organizzato il colpo alle carceri di Asti per la mia liberazione (“Amilcare”) nativo di Barge e quindi pratico dei luoghi, di recarsi da Barbato. La missione doveva essere svolta verbalmente, per evitare rischi. Dopo alcuni giorni **Amilcare ritornò accompagnato da Pietro Comollo**, Commissario di Barbato. “Pietro” era un comunista che aveva fatto anni di carcere fascista e quando seppe che anch’io ero comunista e che ero stato uno degli organizzatori degli scioperi del marzo 1943 e 1944 e che, arrestato, ero stato liberato dai partigiani, mi diede subito la più ampia fiducia. **Gli spiegai la situazione, la necessità di formare un Comando, l’inesistenza di uomini adatti sul luogo.** “Pietro” capì perfettamente e se ne andò promettendomi che avrebbe provveduto.

Dopo alcuni giorni infatti arrivarono da me “Barbato”, “Scotti” – delegato regionale piemontese delle Brigate Garibaldi – e “Nanni”. Nanni era un ufficiale di Barbato e si fermò in zona. **Si formò seduta stante la sedicesima Brigata d’Assalto Garibaldi “Generale Perotti”** dipendente dalla 1ª Divisione Garibaldi “Piemonte” comandata da “Barbato” e dal Commissario “Pietro”.

Il Comando della 16ª Brigata “Generale Perotti” venne formato da **Giovanni Latilla**, comandante (“Nanni”); **Luigi Fiore** vice comandante (“Gigi”); **Luigi Capriolo** commissario (“Sulis”); **Celestino Ombra** vice commissario (“Tino”).

Naturalmente la Brigata venne suddivisa in distaccamenti e squadre. [...]

* * *

Commenti.

Celestino Ombra, «commissario Spettro» spara a zero, senza remore, sui Comandanti che avevano riorganizzato gli **“80 uomini”** dell'ex **“Banda Stella Rossa”** (indicata anche come un Distaccamento, poi Battaglione, della IV Brigata Garibaldi) reduci dallo sbandamento di Mombarcaro, i quali avevano costituito il **“COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE”, Comando del quale egli nega in modo categorico l’esistenza:** **“rifiuto di ogni principio di organizzazione, l’anarchia, erano assoluti. Senza un Comando...”** e poi: **“necessità di formare un Comando, l’inesistenza di uomini adatti sul luogo”.**

Del fatto che esisteva ed operava il **“Comando Patrioti Sezione Langhe”** «Spettro» non fa parola, anzi ne nega l’esistenza ! E’ fin troppo evidente che tra lui e quei **“PATRIOTI”** non doveva scorrere buon sangue, nonostante fossero stati proprio loro ad organizzare e portare a compimento la liberazione sua e degli altri tre Comunisti dal Carcere di Asti. Un atteggiamento decisamente sconcertante. Perché ? Quali potevano essere i motivi del dissenso ?

Riguardo poi alla costituzione della Brigata, «Spettro» fornisce una versione totalmente diversa da quella di «Nanni» Latilla, ripresa da Silvio Einaudi e riportata nei loro libri da Marisa Diena e Diana Masera, le quali hanno dichiarato di aver riportato la testimonianza dello stesso «Nanni».

Secondo Ombra, come si può vedere, «Nanni» non sarebbe arrivato assieme a Capriolo, bensì accompagnato da «Barbato» e da “Scotti”, il quale dovrebbe essere stato **Francesco Scotti «Augusto»**, citato anche da M. Giovana come **“comandante delle formazioni Garibaldi del Piemonte”**.¹⁶ Della contemporanea presenza anche di Luigi Capriolo, Ombra non fa cenno. Secondo lui, venne decisa quello stesso giorno [**“seduta stante”**] la costituzione della Brigata. Questo incontro sarebbe stato preceduto da un altro, tra lui e Comollo, **“pochi giorni prima”**.

Sulla base delle altre testimonianze trovate (precedente capitolo 33), doveva essere la metà di aprile. Sembrerebbe che gli altri interessati, cioè Luigi Fiore e Luigi Capriolo, sebbene non vengano citati come

¹⁶ Cfr., M. GIOVANA, **“Guerriglia e Mondo Contadino”**, op. cit., pag. 263

presenti alla riunione, dovevano già essere stati informati ed essersi dichiarati favorevoli, visto che poi risultano inseriti nel Comando: il primo come “*Vice Comandante*”, il secondo come “*Commissario*” della nascente nuova Brigata. Riguardo a Luigi Fiore il comportamento di «Spettro» è viepiù sconcertante: prima ne nega l’esistenza come “*Comandante*”, poi con ineffabile *nonchalance* lo cita quale componente del Comando della Brigata Garibaldi, con il grado di Vice Comandante. Della scomparsa di Fiore nel nulla il 30 giugno, “*prelevato a Mango da Garibaldini*”¹⁷, naturalmente «Spettro» non dice nulla.

Ombra aggiunge poi che “*naturalmente la brigata venne suddivisa in distaccamenti e squadre*”.

Eh, già, “*naturalmente*”! Visto che la formazione esistente, la “*Banda di 80 uomini di «Gigi»*”, ovvero quella che dipendeva dal “*Comando Patrioti Sezione Langhe*”, era già stata così strutturata da almeno un mese, proprio da quel “*Comando*” che secondo «Spettro» non esisteva, già dal mese di marzo: vedere i timbri apposti sui documenti (capitolo 27.2.) e le testimonianze di Armando Prato, Carlo Bonsignore, «Amilcare» Arnaldo Cigliutti e degli altri, riportate nei precedenti capitoli.

* * *

34.3.5. Le critiche osservazioni di Ombra al testo di Comollo.

Il 10 gennaio 1981, Celestino Ombra scrisse una lettera a Gustavo Comollo, nella quale inserì alcuni “*rilievi*” (così li chiama lui) per “*collocare al posto giusto alcuni fatti*” che questi aveva scritto nel suo libro di memorie “*Il Commissario Pietro*”.

Queste che seguono sono le obiezioni poste da Ombra per quanto riguarda la costituzione della Brigata. Le altre sono state inserite nei capitoli che riguardano gli argomenti trattati. Vedere i riferimenti ai vari capitoli inseriti nella trascrizione della lettera, in calce al testo originale della stessa, la cui fotocopia è stata riprodotta nell’allegato n. A1-028 – Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

[Dopo aver accennato ai suoi incontri (non confermati dagli interessati) con «Mauri e «Poli», Ombra scrisse:]

pag. 2.

A questo punto prendo la decisione di mandare una staffetta da “Barbato”. Il più adatto era uno dei quattro compagni che mi aveva fatto fuggire dal carcere di Asti, proveniva dalla zona di Barge ed era in grado di rintracciare Barbato. La relazione doveva essere verbale perché in quel momento non disponevo nemmeno della carta da scrivere. Il suo nome di battaglia era “Giuseppe” quello vero “Ferrero”.

Il risultato fu che dopo pochi giorni sei arrivato proprio tu nelle Langhe da me. Non è stato difficile tra noi due intenderci, quando ti dissi che ero un operaio comunista e che ero stato uno degli organizzatori degli scioperi del marzo 44 nella fabbrica Wai-Assauto e che per questo fui arrestato. Ti spiegai più dettagliatamente la situazione che c’era in quel momento nelle Langhe e l’urgente necessità di costituire un **Comando Garibaldino**. Tu rientrasti e dopo una decina di giorni arrivarono da me Augusto (Scotti) Barbato e Nanni e si formò subito la 16^a Brigata d’assalto Garibaldi “Generale Perotti” dipendente dalla I^a Divisione Garibaldi “Piemonte” comandata da Barbato e da te.

Il Comando della 16° Brigata era formato da:

Comandante - Nanni (Latilla)

Vice “ - Gigi (Luigi Fiore)

Commissario - Sulis (Luigi Capriolo)

Vice “ - Tino (Ombra Celestino)

Naturalmente furono fatti i relativi distaccamenti e squadre.

Dopo circa un mese dalla formazione della Brigata, “Sulis” venne catturato in prossimità di Alba e io divenni Commissario al suo posto.

¹⁷ Testimonianza dei Mezzadri di Luigi Fiore al processo per la dichiarazione della sua “*morte presunta*”: vedere il capitolo 27.7.

pag.4.

A questo punto mi permetto dirti questo: dopo una ventina di giorni che mi trovavo nelle Langhe, si è formato un comando organico, cioè la 16° Brigata Garibaldi e posso dire con tutta tranquillità che il merito è stato mio, tanto è vero che “Augusto” (Scotti) e “Barbato” sono venuti da me e non da “Zucca”.

pag. 4. *[le parti sottolineate sono tratte dal libro di Comollo, così inserite da Ombra nella sua lettera]*

A pag. 196 si legge in fondo alla pagina:

Alcuni fatti non avevano tardato a dimostrarlo, come l'eroica fine del tenente “Biondo” un nostro valoroso combattente, caduto in una imboscata. Così Nanni ordina immediatamente il vuoto e il numeroso distaccamento di “Lupo” lì operante si dileguò per le colline, raggiungendo nuovi punti di riferimento.

Ripeto, la battaglia di Mombarcaro era avvenuta il 3 - 4 Marzo del 44 e il tenente “Biondo” cadde in quella battaglia. **Nanni arrivò nelle Langhe verso la metà di aprile** quando si formò la Brigata ed era ancora tutto da organizzare.

pag. 4. *[Idem]*

Pag. 197

Latilla riorganizzò anche i distaccamenti scomponendoli in squadre e gruppi mobili capaci di rapidi spostamenti organici all'azione, complessive dell'unità maggiore, ma con più autonomia durante le operazioni militari; Le nuove unità s'inquadrarono nel concetto organizzato che faceva fondamento sul distaccamento e sulla Brigata. Anche gli uomini che lavoravano con Latilla, come il Commissario “Retto”, cioè Ernesto Portonero, ecc. ecc.

pag. 5.

Intanto comincio a precisare che “Retto” di cui io ero molto amico e che stimavo molto, non era il Commissario ma era il responsabile del Partito nella Zona delle Langhe. Spero che darai atto che il sottoscritto quale Commissario della Brigata e poi della Divisione sappia chi erano i Commissari.

Nota:

Nella lettera che Comollo scrisse a «Prut», «Retto» Ernesto Portonero non viene citato. Comollo invitò «Prut» a scegliere se voleva fare lui il Commissario della Brigata oppure il Responsabile Politico, il che lascerebbe intendere che questo incarico lo stava svolgendo lui, oppure lo ricopriva lo “scomparso” Capriolo, in abbinamento con quello di Commissario della Brigata: **vedere il successivo capitolo 42.7.**

Il primo lavoro organizzativo l'abbiamo fatto insieme **io e Nanni con la collaborazione di “Lupo”** essendo lui un conoscitore delle Langhe. Ci è stato di molto aiuto per la dislocazione degli uomini.

pag. 5. *[Idem]*

Verso il fondo della pagina si legge: Altri resistenti torinesi raggiunsero Nanni, c'era in realtà una forte bisogna organizzativa, per poter proseguire con più continuità anche sul piano politico l'auspicato rapporto unitario con gli Autonomi. Capriolo infatti era Caduto, ma era arrivato Andreis, nuovo responsabile politico della zona, un compagno provatissimo anche lui reduce dal Tribunale Speciale; era arrivato Remo Guerra, c'era il Commissario Ombra da tempo nella zona:

Penso che qui debba fare una precisazione: **Capriolo era stato catturato verso la metà di maggio** e la sua permanenza nelle Langhe era stata di circa venti giorni. Andreis era arrivato verso la metà di settembre [1944] e Remo Guerra verso la fine di ottobre [stesso anno]. Fino a quando io sono rimasto nelle Langhe i collegamenti con il Comandante degli autonomi “Mauri” li ho tenuti io.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi col carattere neretto è del sottoscritto.

Ombra non fa che ribadire quanto scrisse poi nelle sue memorie (che forse aveva già scritto od almeno

abbozzato), con qualche piccola variante e precisazione.

1. La Staffetta Ferrero.

In questa lettera il suo nome di battaglia non è «Amilcare», bensì «Giuseppe». Nel suo libro scriverà invece che Giuseppe era il nome proprio, mentre il nome di battaglia era «Amilcare»: nota 3, pag. 177 – riguardo alla sua identificazione: *vedere il capitolo 30.2.5.*

2. Incontro con Comollo nelle Langhe.

Ribadisce quanto scrisse nel libro, cioè che Comollo si recò a parlare con lui nelle Langhe. Di questo incontro e della sua discesa nelle Langhe, Comollo non ne fa cenno nel suo libro.

3. Arrivo di «Nanni» nelle Langhe assieme a «Barbato» ed a Scotti.

Ribadisce, quel che scrisse nel libro, cioè che «Nanni» arrivò da lui, nelle Langhe, assieme a «Barbato» ed a Scotti. Nel libro aveva scritto *“subito dopo”* (il precedente suo incontro con Comollo), nella lettera specifica che era *“una decina di giorni”*. Più sotto (pag. 4) scrive che «Nanni» era arrivato *“verso la metà di aprile”*; sulla base di questo chiarimento si può tentare di datare i vari avvenimenti:

- arrivo di «Nanni» (con «Barbato» e Scotti): **15 aprile**
- incontro precedente di Ombra con Comollo, 10 giorni prima = **5 aprile**

Come ulteriore parametro, lui indica che il Comando della Brigata si era formato *“una ventina di giorni dopo”* il suo arrivo nelle Langhe. Poiché è stato accertato che lui evase dal Carcere ed arrivò nelle Langhe, a Bossolasco, la sera del **24 marzo**, calcolando 20 giorni dal giorno successivo, cioè dal 25 marzo, si ottiene il **13 aprile**, quindi con una differenza di soli 2 giorni rispetto al calcolo precedente.

“Una ventina” può anche voler significare 21 o 22. Quindi, indicativamente, sulla base delle dichiarazioni di Ombra, l’arrivo di «Nanni» e la contemporanea formazione del Comando della Brigata Garibaldi che si voleva costituire sarebbe avvenuto intorno al **15 aprile**, giorno più o giorno meno, il che coincide perfettamente con *“la metà di aprile”* trovata in altre testimonianze già analizzate..

Come già osservato nei commenti al testo del libro di Ombra, anche in questa lettera lui non fa cenno alla presenza di Capriolo nel suo incontro con «Nanni», «Barbato» e Scotti. Stando a quello che Ombra ha scritto nel libro e confermato nella lettera a Comollo, sembrerebbe emergere che Capriolo arrivò per conto suo, qualche giorno dopo.

Chi era allora quel *“Commissario”* che secondo la testimonianza di «Nanni» **lo aveva accompagnato** da Torino a Monchiero e poi a Novello, quindi a Monforte, come lo stesso Latilla ha scritto nella sua testimonianza che è stata pubblicata (capitolo 33.2.1. – “A.”) ?

Secondo Silvio Einaudi quel Commissario era **Luigi Capriolo** (capitolo 33.2.1. – “B.”), ma ora questa versione viene contraddetta da quella di Celestino Ombra.

Quale delle due versioni è quella corretta?

A meno che, come già osservato, la testimonianza di «Nanni» fosse riferita a quando egli *“tornò”* nelle Langhe, dopo un suo breve ritorno a Barge. In questa occasione potrebbe essere stato accompagnato da Capriolo. D'altronde si è trovato che «Nanni» riferì a Diana Masera ed a Marisa Diena di una sua venuta nelle Langhe il **15 maggio**, che per forza doveva essere la seconda (o successiva) trasferta, visto che secondo la maggioranza delle altre testimonianze trovate, il suo primo arrivo è da collocare alla *“metà di aprile”*.

4. La collaborazione di «Lupo».

Ombra enfatizza la collaborazione fornita da «Lupo» (Alberto Gabbrielli) a lui ed a «Nanni» per il *“primo lavoro organizzativo”*, in quanto lui, «Lupo» era *“un conoscitore delle Langhe”* ed era stato di molto aiuto ad essi *“per la dislocazione degli uomini”*. Degli altri *“Capi”*, che lui, come scrive nella lettera aveva incontrato quand’era arrivato nelle Langhe, cioè «Gigi», «Sergio» e «Bianchi», in questo paragrafo non ne fa cenno, come non fossero esistiti! Non si erano dimostrati abbastanza *“collaborativi”*? O non lo erano con lui? **O non erano abbastanza “Comunisti” ?**

Il bersaglio di quella critica nei confronti dei *“Diavoli Rossi”*, che se ne erano andati senza aspettarlo, era chiaramente «Sergio», che li comandava. Esistevano dunque dei contrasti tra Ombra e «Sergio»? E anche con «Gigi»? Che Ombra non nomina, salvo limitarsi poi a citarlo tra i componenti del Comando, come ViceComandante. *Idem* per il «capitano Bianchi» (Armando Bonino).

La testimonianza di Renato Portonero, figlio di Ernesto, si pone in netta contraddizione con le posizioni assunte da Ombra: secondo quanto gli aveva riferito suo padre Ernesto «Retto», il *“Comando”* aveva intenzione di *“affiancare”* «Sergio» a «Lupo», perché quest’ultimo **dava scarso affidamento! Vedere nel sub-capitolo 34.3.5. seguente la sua testimonianza.**

5. La data della cattura di Capriolo.

Ombra nella lettera fornisce due riferimenti:

a) pagina 2: venne catturato *“dopo circa un mese dalla formazione della Brigata”*.

b) pagina 5: venne catturato *“verso la metà di maggio e la sua permanenza nelle Langhe era stata di circa venti giorni”*.

Allora, riprendendo il calcolo fatto precedentemente:

a) formazione del Comando: 15 aprile + un mese = **15** maggio (circa)

b) catturato alla “metà di maggio”, cioè il **15** maggio (circa), che potrebbe essere il **17** maggio (giorno del grande rastrellamento); andando a ritroso da questa data, togliendo i circa 20 giorni *“di permanenza”*, si ottiene che Capriolo sarebbe arrivato nelle Langhe intorno al **22-24 aprile**, cioè da 5 a 7 giorni dopo l'arrivo di «Nanni», cioè più o meno una settimana dopo. Questa data però non corrisponde a quella del **23 maggio**, trovata indicata nel registro del Carcere di Asti e nella concordante testimonianza di Adelmo Guerraz, come precedentemente riportato. Sul registro si è però trovata anche un'altra registrazione, riportante la data del **20 maggio**, data indicata anche in alcune delle testimonianze che sono state trovate.

Riguardo alla cattura di Capriolo: *vedere il successivo capitolo **42***.

* * *

34.3.6. Le testimonianze di Renato Portonero, Domenico Gai ed Ezio Besson: Bartolomeo Squarotti ed Alberto Gabbrielli «Lupo».

RENATO PORTONERO (il figlio di **ERNESTO**), **DOMENICO GAI** ed **EZIO BESSON** hanno dichiarato al sottoscritto che Bartolomeo Squarotti era stato designato dal Comando della Brigata Garibaldi per assumere l'incarico di *“affiancare”* Alberto Gabbrielli «Lupo», nel Comando del Distaccamento che questo comandava, il che, secondo il sottoscritto, dovrebbe significare che Bartolomeo Squarotti avrebbe dovuto ricoprire il ruolo di *“Commissario di Distaccamento”*, incarico che d'altronde lui aveva già svolto a **Mombarcaro**.

Riporto per prima l'intervista rilasciata da Renato Portonero. Con Domenico Gai ed Ezio Besson purtroppo non mi è stato possibile registrare le loro dichiarazioni, mi sono basato sulle note che avevo scritto e poi riportate sul *“Diario”* che avevo tenuto nei primi due anni della Ricerca.

Questa è la trascrizione dell'intervista a Renato Portonero, alla quale avevano partecipato anche **CARLO BONSIGNORE «BRA»** e **ARTURO DATTOLA «RUPE»**.

Testimonianza di RENATO PORTONERO **Intervista presso la sede dell'ISTORETO** **Torino 14 maggio 1994**

Renato Portonero:

«Io ricordo, come ti ho detto al telefono, che mio padre mi disse che **tu padre** non è che sia andato così a... di sua volontà ... **ha avuto una specie di incarico, di portarsi al Distaccamento di Lupo, in quanto evidentemente c'era una necessità di un uomo equilibrato che stesse un po' al fianco.. per vedere che le cose non andassero proprio un po' alla carlona, oppure che non si verificasse certi episodi che purtroppo si sono verificati, proprio a Montelupo, se non... se la memoria non mi inganna. E mio padre mi disse appunto questo. Se tuo padre è arrivato là, non è arrivato solo così..., “vado ad aggregarmi per la parte..”. Evidentemente dal Comando della 16^a Brigata, non ancora 14^a Divisione, evidentemente lui ha avuto un po' di incarico di portarsi là. »**

[... si parla del secondo Bartolomeo Squarotti del quale ho trovato la scheda nell'archivio informatico dell'ISRP e poi delle varie formazioni che erano state formate nelle Langhe].

Renato Portonero riprende l'argomento in questione:

«La 16 Brigata è la più grossa formazione, parliamo della primavera del '44. Adesso lui *[si riferisce a Bonsignore]* mi conferma che era nel maggio, la costituzione ufficiale, ci fu una riunione con Nanni, e Lupo, **e lì il compito di suo padre**, secondo me, è una supposizione che traggo da quel colloquio che ti ho detto prima *[cioè con suo padre]*. **Suo padre ha avuto un certo incarico, probabilmente al Comando**, senz'altro l'ha avuto perché essendo uno dei più anziani, se era nato nell'11, allora aveva 30 e passa anni... Secondo me **è andato da Lupo per incarico del Comando.**»

[Bonsignore si inserisce dicendo che delle informazioni si potrebbero avere dalla moglie e dalla figlia di Perez. Si discute in merito ai documenti trovati riguardanti la 16^a Brigata.]

Renato Portonero :

«E' l'inizio, proprio l'inizio. Perché Prut è arrivato da poco, mandato da Barbato, dal Partito Comunista.»

[Si parla di un altro Distaccamento che risulta su uno degli organigrammi che si stanno guardando. Vengono citati altri partigiani e comandanti. Parlano tutti tre insieme e nella registrazione si capisce poco.]

* * *

Commenti.

Secondo quanto Ernesto Portonero aveva detto a suo figlio Renato, il Comando Garibaldino avrebbe deciso di far affiancare mio padre a «Lupo», perché evidentemente — se no perché ? — di questi non si fidavano troppo. Il riferimento fatto da Renato Portonero a *“certi episodi che purtroppo si sono verificati, proprio a Montelupo”* indicano chiaramente il *“caso Bormida”*: vedere il capitolo 19.15. della II^a Sezione della Ricerca.

La testimonianza di Domenico Gai «Racconigi».

Dal *“Diario 1994 – 1995”* della mia *“Ricerca”* riporto i seguenti brani:

Sabato 30 luglio 1994 — Alba — Domenico Gay.

Con affabilità, Gai mi dice: «Me lo ricordo bene, tuo padre. Era un po' più alto di te.»

Ci sediamo nel giardinetto, all'ombra di una pergola.

Lui si mette a rispondere alle mie domande, e ne viene fuori una storia che mi lascia strabiliato.

Gai mi dice di aver conosciuto mio padre al Montoso, nel mese di novembre del 1943. Poi Gai venne inviato in pianura, alla fine di dicembre 1943, nella zona di Racconigi - Carmagnola, perché conosceva quella zona ed era conosciuto dai contadini che vi abitavano, i quali erano restii ad aprire a degli sconosciuti, mentre erano abbastanza ben disposti verso i partigiani che conoscevano. Lui rimase lì ad operare con i primi nuclei che poi confluirono nella 48^a Brigata.

Mio padre, invece, rimase al Montoso, assieme a Nanni, finché questi non venne poi incaricato da Barbato di andare nelle Langhe per costituire la 16 Brigata.

Gai completa dicendo che **mio padre si trasferì nelle Langhe assieme a «Nanni» ed a «Rubro»**. Accenna anche a Guerra, ma evidentemente deve confondere le date, perché Guerra arrivò in zona quando mio padre era già stato fucilato, per prendere il posto di Capriolo (almeno, questo è ciò che ho trovato scritto sui libri).

Parliamo poi del caso «Lupo».

Gai conferma ciò che mi aveva detto per telefono: mio padre doveva prendere il posto di «Lupo», perché di questi il Partito non si fidava. Accenna anche ad un *“processo”* che venne poi istituito contro «Lupo», quando venne deciso di allontanarlo, sostituendolo con **Renzo Fenoglio**.

Gai conclude dicendo che *“«Lupo» comandava la «Squadra dei Diavoli Rossi»— Erano dei saccheggiatori ed anche violentatori.”*

Sulla scheda di Domenico Gai dell'Archivio Partigiani Piemontesi:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=39001>

come Formazioni di appartenenza risulta:

Attività partigiana

Nome di battaglia RACCONIGI Qualifica ottenuta PARTIGIANO

Prima formazione 48° BRG GARIBALDI Dal 25/11/1943 Al 15/03/1944

Seconda formazione FORM AUTONOME Dal 15/03/1944 Al 15/08/1944

Terza formazione 99° BRG GARIBALDI Dal 15/08/1944 Al 08/06/1945

Commenti.

Riguardo alla questione della permanenza al Montoso di mio padre ed al suo invio nelle Langhe assieme a «Nanni»: *vedere i commenti riportati nella Sezione “AGGIORNAMENTI ED APPENDICI” — II-APPENDICI – capitolo 48.1.2. Bartolomeo Squarotti e «Rubro».*

* * *

La testimonianza di Ezio Besson.

Una testimonianza simile a quella di Renato Portonero ed Arturo Gay, per non dire esattamente uguale, è stata quella che mi è stata data da **EZIO BESSON**, figlio di **ARTURO BESSON «TRENTIN»** che era stato il Capo di Stato Maggiore della XVI Brigata Garibaldi a partire dal mese di settembre 1944. ¹⁸ Arturo Besson «Trentin» era arrivato nelle Langhe solo nel mese di settembre '44.

Dei fatti che erano successi alla metà di maggio, quando la XVI Brigata era ancora in via di costituzione, Ezio Besson doveva essere stato informato da altri, forse da «Nanni» Latilla. Inizialmente Comandante della Brigata, poi della VI Divisione, oppure, o anche, da Ernesto Portonero, il quale evidentemente doveva essere al corrente dei fatti se poi ne parlò a suo figlio Renato, così come pare avesse fatto anche «Trentin», che doveva averne parlato col figlio Ezio, il quale poi, a sua volta, diventò il Comandante della XVI Brigata Garibaldi (*vedere la nota in calce*).

Vedere la fotocopia del “Rapporto informativo” firmato da «Nanni» Latilla su Arturo Besson «Trentin», riprodotta nell'allegato n. A1-191 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

Sulla scheda di Ezio Besson dell'Archivio Partigiani Piemontesi:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=10261>

come Formazioni di appartenenza risulta:

Attività partigiana

Nome di battaglia EZIO Qualifica ottenuta PARTIGIANO

Prima formazione 4° BRG GARIBALDI Dal 01/12/1943 Al 20/04/1944

Grado conseguito CAPO SQUADRA Dal 01/12/1943 Al 04/11/1944

Seconda formazione 105° BRG GARIBALDI Dal 20/04/1944 Al 01/03/1945

Grado conseguito COMANDANTE DIST Dal 20/04/1944 Al 01/03/1945

Terza formazione 16° BRG GARIBALDI Dal 01/03/1945 Al 07/06/1945

Grado conseguito COMANDANTE BTG Dal 25/03/1945 Al 07/06/1945

* * *

¹⁸ Cfr. **Mario Giovana**, **“Guerriglia e mondo contadino”**, op. cit., pag. 112: “[...] il 20 settembre '44, il comando effettivo [della XVI Brigata] sarà assunto da Eugenio Mogne «Marco», coadiuvato dal Capo di stato maggiore Arturo Besson (Trentin), ardimentoso benestante di religione valdese trasferitosi dalle sue valli nelle Langhe ed al quale, nell'autunno, sarà affidato l'incarico di Capo di stato maggiore della [VI] Divisione [d'Assalto Garibaldi «Luigi Capriolo»]. La brigata comprendeva 5 distaccamenti: «Alvarez» (dal nome di un caduto a Castelletto Uzzone, Carlo Bardina, morto in combattimento il 19 giugno), al comando di Francesco Rosso, «Perez», che, passato poi a comandare la Brigata, sarà via via sostituito da Anselmo Torchio, «Luciano», Duilio Galderisi, «Cobra» e infine dal giovanissimo figlio di Arturo Besson, Ezio, che ne terrà la guida fino alla liberazione; [...]”.

34.3.7. La testimonianza di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti.

Secondo la testimonianza di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti (*vedere il questionario inserito nel capitolo 28.2.4.*), il “*Comando*” dal quale i “*Diavoli Rossi*”, dei quali lui faceva parte, dipendevano nel periodo dalla metà di marzo alla metà di maggio '44 era formato da:

«**Gigi**» (Comandante),

«**Lupo**» (Vice comandante),

Ombra (Commissario),

«**Sergio**» (Vice commissario).

In precedenza, nelle interviste, aveva invece detto che «**Sergio**» “*era il Commissario*”.

Di Capriolo si ricordava vagamente. Ombra l'aveva nominato, ma senza specificare quale ruolo o incarico ricoprì: *vedere il capitolo 28.*

* * *

34.4. I Distaccamenti della Brigata Garibaldi “Langhe”.

34.4.1. L'involontaria testimonianza di Virgilio Scioratto.

Nel verbale degli Agenti dell'UPI di Asti che interrogarono Virgilio Scioratto dopo che fu catturato il 17 maggio '44, risulta che egli avrebbe fornito il quadro della struttura della Brigata Garibaldi, che lui nomina come “**Banda**”, nel periodo tra la data del 5 maggio (*giorno del suo arrivo a Monforte*) ed il 17 maggio (*giorno della sua cattura a Dogliani*).

Si evince chiaramente dalla frase di chiusura del precedente verbale (*capitolo 39.2.*), che tali informazioni gli erano state estorte con la tortura.

Estratto dal documento n. 28 – fotocopia riprodotta nell'allegato n. FOS-07–Scioratto-Doc-28 – Sezione Allegati-1 – Documenti-4 — Fondi Riservati “Ombra” & “Spada” – I.S.R.A.T.

[...]

A.D.R. : Durante la mia permanenza nella banda ho avuto l'impressione (di) massima loro disorganizzazione. L'armamento di detta banda è composto (per) la massima parte di moschetti e fucili. Al massimo vi potevano essere (una) ventina di armi automatiche fra mitra – sten – e di qualche fucile mitragliatore. ---

Le direttive attuali della banda erano quelle della raccolta delle armi con il disarmo di appartenenti alla Polizia o ad altre Forze Armate dello Stato.

Di non compiere alcuna azione nella zona per non destare allarme.

A.D.R.¹⁹ : I nomi dei **comandanti dei distaccamenti** sono i seguenti: **LUPO, DEVIC, Capitano BIANCHI e LO SLAVO**. Ad eccezione di Lupo che credo operi nella zona tra Calamandrana e Feisoglio, non so dove agissero gli altri distaccamenti. La banda, come ho detto, era comandata dal **Capitano Nanni** che ha sostituito ZUCCA, fucilato dai comandi superiori ed era in collegamento per la parte militare con il **Maggiore MAURI** ed il **Colonnello BARBATO** e per la parte politica con **SULIS**.

Credo che il Mauri avesse la sua banda dislocata dalle parti di VALCASOTTO, mentre il Barbato aveva il comando delle bande dislocate in Val di Susa e Val di Lanzo.---

- **Il Capitano BIANCHI non è altro che ARMANDO BONINO già facente parte della banda di BALBO**. Con il Bonino vi era il MONTANARO e certo NOE' altro componente della banda di BALBO.---

- Il Montanaro, il Noè ed il Bianchi sono gli autori della sottrazione di L. 100.000 o 50.000.- in danno di certo Dardo negoziante di Monforte d'Alba.

- Gli stessi mi hanno riferito di essere stati gli autori dell'affissione dei manifestini scritti a mano in Cossano Belbo, o Santo Stefano.

- L'Armando Bonino abitava a Santo Stefano Belbo.

Vedere il capitolo 39.2. per le restanti parti della deposizione di Virgilio Scioratto.

* * *

Commenti.

Sulla base delle informazioni estorte a Scioratto dagli Agenti dell'UPI, tra l'inizio e la metà di maggio '44, la Brigata Garibaldi sarebbe stata formata da quattro Distaccamenti, i cui Comandanti erano:

- «Lupo»: **Alberto Gabbrielli**
- «Devic»: **Angelo Prete**
- «capitano Bianchi»: **Armando Bonini**
- «lo Slavo»: potrebbe essere stato **Eugenio Stipcevic**, più noto come «Genio Lo Slavo».

¹⁹ A.D.R. significa: **a domanda risponde**.

«Lupo» e «Devic»:

- Sulla base dei nomi riportati sui timbri trovati sui buoni di requisizione ed altri documenti, analizzati nel capitolo 27.2., si ha l'informazione che esistevano, sin dal marzo '44, i due Distaccamenti "**Filippo**" e "**Biondo**".
- Il primo era quello comandato da «Lupo», perché poi, nel giugno '44, è così che risulta denominato il Distaccamento di Alberto Gabbrielli: *vedere la Relazione di «Barbato» nel seguente capitolo.*
- Il Distaccamento «Biondo» inizialmente doveva essere stato comandato da Bartolomeo Squarotti «Sergio-Ivan», poi, come disse «Primo» Rocca al sottoscritto, venne affidato a «Devic», uno dei quattro "*Compagni*" fatti evadere dal Carcere di Asti il 24 marzo '44. Nel mese di giugno risulta che sia proprio «Devic» il comandante di questo Distaccamento. E' pertanto possibile che gli fosse stato passato quest'incarico già all'inizio di maggio, comunque prima del 17 di quel mese.

«capitano Bianchi»:

- Del fatto che alla Brigata Garibaldi avesse accettato di aggregarsi anche Pero Balbo «Poli» con la sua piccola Squadra di sopravvissuti al rastrellamento di Mombarcaro, riorganizzatisi nella zona di Cossano Belbo – Lequio Berria, lo ha dichiarato «Barbato», nella sua Relazione del 24 giugno '44 (*vedere il capitolo 34.6.*). Egli ha inoltre aggiunto, in tale Relazione, che al "*Distaccamento*" costituito da «Poli» era stato dato il nome di "**Penna**", in onore del partigiano **Giuseppe Penna**, ucciso dai "**Diavoli Neri**" a Vesime il 10 aprile '44 (*vedere il successivo capitolo 35.3.*). Di questo Distaccamento avrebbe fatto anche parte il «capitano Bianchi» **Armando Bonini**, sebbene la cosa non sia stata specificata da «Barbato» in detta Relazione, nella quale egli scrisse solo che «Bianchi» era con «Poli» quando lui li incontrò al "*Quartier Generale*" di «Mauri». Dalle testimonianze di Carlo e Luigi Ficani si è avuta la conferma che il «Capitano Bianchi» si trovava a Lequio Berria, assieme al gruppo di «Poli», dall'inizio di maggio '44, quindi poteva aver fatto parte del "*Distaccamento*" formato con i Partigiani che erano agli ordini di «Poli». Riguardo al fatto che «Poli» avesse aderito alla Brigata Garibaldi, la cosa viene però del tutto smentita da suo cugino Adriano, nella sua testimonianza pubblicata in "*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*": *vedere il capitolo 32.5. ed il capitolo 32.7.1.E.*
- E' difficile accettare per buona la versione di Scioratto, cioè che il «Capitano Bianchi» comandasse un "*Distaccamento*" della Brigata Garibaldi "*Langhe*", agli ordini quindi di «Nanni» Latilla, mentre se ne stava nascosto a Lequio con l'esiguo gruppo di Partigiani che formava il "*Comando*" di «Poli».
- E' da tenere presente che il «Capitano Bianchi» figura essere stato il "**Vice Comandante**" della "**Brigata**" comandata dal «Tenente Gigi» Luigi Fiore, così come è risultato dal buono di requisizione analizzato nel capitolo 27.2.4. - Allegato n. **A1-888-03-1** (Sezione Allegati-1 — Documenti-1). Questa potrebbe costituire una prova che «Bianchi» aveva fatto parte, per un breve periodo (dalla metà di marzo alla metà di maggio) del "**Comando Patrioti Sezione Langhe**" e che poi, dopo la cattura di questo "**Comando**" a Cissone il 17 maggio, fosse tornato con «Poli», il quale nel frattempo aveva terminato il suo peregrinare per le Langhe e si era stabilito a Lequio Berria: *vedere il capitolo 32.4.*
- Vi è da notare che del «capitano Bianchi» Scioratto indichi anche il vero nome e cognome (*con un errore nell'ultima lettera: "o" anziché "i"*), cosa che non fa per nessun altro dei componenti del Comando. E fornisce anche l'indicazione della località dove il «capitano Bianchi» "*abitava*": Santo Stefano Belbo, anche se non risulta del tutto corretta, perché egli era a Lequio Berria, mentre la sua famiglia era ospite della famiglia Ficani nella "**Cascina Costalunga**" situata nella **Frazione «Scorrone» di «Castino»**: *vedere il capitolo 32.4.2.*
- Scioratto aggiunge che con il «capitano Bianchi» vi erano anche **Montanaro** e **Noé**, citandoli con i veri cognomi ed indicando che avevano fatto parte della Banda di Balbo, il che è corretto. I Balbo erano ospiti dei parenti di Noé a Lequio Berria:
- Infine, in aggiunta, Scioratto testimonia – o gli venne fatto dichiarare - che Montanaro, Noé ed il «capitano Bianchi» erano stati gli autori di una rapina ad un negoziante di Monforte d'Alba. Inoltre gli stessi sarebbero stati "**gli autori dell'affissione dei manifestini scritti a mano in Cossano Belbo, o Santo Stefano**". La denuncia di un'azione compiuta a Monforte da "**tre ribelli**" si trova in uno dei Notiziari della G.N.R. di Cuneo:

12 maggio 1944

Not. 20-5-44

Il 12 corrente, alle ore 1,30, in Monforte, tre ribelli armati costrinsero il personale di servizio a consegnare loro un'autocorriera di proprietà della ditta Michele ROSSINI, adibita a servizio pubblico sulla linea Montiero (sic) – Monforte. Inoltre obbligarono tale Giovanni DARDO a consegnare loro 80 litri di nafta e sette litri di benzina.

Potrebbe trattarsi dello stesso episodio, visto che come autori sono citati “*tre ribelli*” e che come vittima viene citato Giovanni DARDO, il quale quindi sarebbe stato “*rapinato*” di nafta e benzina, non di contanti per un valore di 100.000 o 50.000 lire.

«Lo Slavo»:

— come indicato sopra, dovrebbe essere **Eugenio Stipevcic**, il quale aveva fatto parte della Formazione di Frabosa dipendente da «Mauri» fino alla metà di marzo '44, poi a seguito dello sbandamento si era anche lui rifugiato nelle Langhe assieme a **Daniel Fauquier**, col quale aveva costituito una sua piccola squadra: *vedere il precedente capitolo 26.2*. Sulla base della “*testimonianza-deposizione*” di Scioratto, sembra emergere che «Genio» avrebbe già iniziato ad operare con i Garibaldini all'inizio di maggio. Avrebbe però ancora avuto dei rapporti con «Mauri», come emerge dall'episodio del suo scontro a fuoco, per errore, con la squadra di «Mario» in data **5 giugno '44**, a Dogliani: *vedere il capitolo 37.2*. Una conferma la si è avuta dal “maquisard” Daniel Fauquier, che di «Genio» fu il “Vice Comandante” fino alla fine della guerra: *vedere la sua testimonianza riportata nel successivo capitolo 34.4.3*.

Il Comando.

- Scioratto non menziona né «Gigi», né «Sergio», sebbene essi facessero parte del “*Comando*”, forse perché, essendo essi stati catturati nello stesso rastrellamento del 17 maggio, chi conduceva gli interrogatori aveva già raccolto direttamente da essi le loro deposizioni, quindi non gli fece nessuna domanda su di essi. Oppure gli furono fatte domande in un altro interrogatorio, del quale non si è trovato il verbale.
- E' piuttosto curioso quanto lui dice riguardo al collegamento che “*LA BANDA*” avrebbe avuto con «Mauri» e «Barbato» per “*la parte militare*”. Riguardo a «Mauri» sembra possibile che fosse stata una falsa informazione, per depistare i nazi-fascisti. Infatti lui avrebbe dovuto sapere che le proposte fatte a «Mauri», tramite Capriolo, non avevano avuto seguito, col relativo fallimento del progetto di integrare il Maggiore nella Brigata Garibaldi: *vedere la Relazione di Renato Testori nell'allegato n. A1-019 — Sezione Documenti-1 — Allegati-1*.
- Infine, Scioratto accenna al fatto che «Nanni» era in collegamento, “*per la parte politica*”, con «Sulis», del quale non rivela il nome. E' assai interessante il fatto che Scioratto non faccia alcun cenno riguardo alla presenza di Celestino Ombra «Spettro» e che su questi, uno dei quattro evasi dal Carcere di Asti, non gli fosse stata fatta alcuna domanda.

* * *

34.4.2. Relazione del 15 maggio '44 inviata al Comando della IV Brigata Garibaldi "Cuneo" (carte Guerraz).

Tra le carte sequestrate ad Adelmo Guerraz, che erano state trovate nel suo alloggio di Torino da Magda Avidar ed allegate alla documentazione del processo cui venne sottoposto nel 1947 (vedere il precedente capitolo 29.3.6.), vi è anche una Relazione indirizzata al «Comando IV Brigata d'Assalto Garibaldi "Cuneo"» e datata **15 maggio 1944**, cioè proprio il giorno prima dell'imboscata di Cissone, avvenuta nella notte tra il 16 ed il 17, e il grande rastrellamento del 17 che ne seguì.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
aderente al COMITATO DI LIBERAZIONE

Al Comando IV Brigata d'Assalto Garibaldi "CUNEO"
Relazione 15 maggio 1944

La Brigata d'Assalto Garibaldi "Langhe" risulta composta, in base alle forze attualmente esistenti nella zona, di quattro distaccamenti: BIONDO - ISLAFRAN - TITO - PEROTTI. Ciascun distaccamento al comando di un comandante di distaccamento, avente alle sue dipendenze un massimo di cinque squadre a loro volta composte di un massimo di dieci uomini, controlla ed agisce in una zona ben determinata. Il comando, per necessità, molto mobile tende ad avere un controllo sempre maggiore sui singoli distaccamenti, ed il collegamento viene assicurato a mezzo staffette una volta ogni due giorni. Il comandante di distaccamento, a cui si affiancherà, non appena sarà possibile la nomina un commissario politico di distaccamento, è in contatto continuo con la squadra del cui andamento risponde personalmente al comando.

Non siamo ancora in grado di precisare la forza esatta numerica e nominativa degli uomini, né l'armamento (ancora però molto deficiente) lo comunicheremo al più presto.

Commenti.

La trascrizione del testo integrale del documento è stata inserita nell'allegato n. A1-082-T-p164 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1: vedere le foto delle pagine originali nell'allegato n. A1-082-p164 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

Seguono altre informazioni riguardo ad azioni compiute da appartenenti alla Brigata, che sono riportate nei successivi capitoli di competenza.

Il Documento riporta in calce l'indicazione dei compilatori: Il "Comandante" ed il "Commissario", però **non sono specificati i nomi né vi sono le loro firme autografe**. Si può però presumere che fossero rispettivamente «Nanni» (o «Gigi» ?) e «Sulis». Questo documento non è stato trovato tra le carte della VI Brigata "Cuneo" che si sono potute esaminare negli archivi dell'Istoreto e degli I.S.R. di Cuneo e di Asti. Forse la copia che era in possesso di Guerraz poteva essere stata trovata nella baita del Comando a Roddino-Cissone, quando i componenti del Comando stesso, lì presenti, vennero catturati dai Tedeschi, con i quali potrebbe esserci stato anche Guerraz, come lui ha dichiarato in un altro documento (allegato A1-082-p173). Anzi, il fatto che lui fosse in possesso di questo documento e di altri due sempre della Brigata "Langhe", sembra confermare che la sua dichiarata partecipazione all'azione di cattura del Comando partigiano a Roddino-Cissone possa essere veritiera.

Non è dato sapere se la mancanza della copia di questo documento tra le carte della IV Brigata Garibaldi "Cuneo", alla quale era destinato, sia dipeso dal fatto che non era ancora stato inviato, oppure se qualcuno, che alla fine della guerra ebbe accesso a queste carte, decise di eliminarlo o comunque archivarlo tra quelli ritenuti "riservati", quindi tolto da quelli consultabili che vennero consegnati agli Istituti Storici della Resistenza.

Nella Relazione la Brigata è denominata «Brigata d'Assalto Garibaldi "Langhe"», senza indicazione di numero, il che sembra indicare che i suoi Responsabili ancora non lo conoscessero. Stesso discorso vale per il nome attribuito alla Brigata: è evidente che essi ancora non erano a conoscenza che il Comando della "Cuneo" (o il Comando Generale delle Brigate Garibaldi) aveva deciso di intestarla al generale Perotti, il Comandante del Comitato Militare del CLN fucilato a Torino il 5 aprile '44 (vedere la nota inserita nella

testimonianza di Carlo Milvo, capitolo 33.3.6).

La denominazione “**BRIGATA GARIBALDI - LANGHE**” è stata trovata anche riportata su alcune delle ricevute per le requisizioni che erano state stampate e che continuarono ad essere utilizzate anche nel periodo successivo a quello della ufficiale costituzione della XVI Brigata Garibaldi “Gen. Perotti”(17 maggio '44): vedere l'**allegato A1-888-03-02-Fondo-Bottazzi-2**, dove alcune di queste ricevute sono state riprodotte (*per i commenti: capitolo 27.2.4.*).

Risulta invece che i Responsabili del Comando della Brigata “*Langhe*” avessero avuto l'intenzione di dedicare uno dei Distaccamenti al generale Perotti. Infatti venne scritto in questa Relazione che la Brigata era formata dai seguenti quattro Distaccamenti:

- **BIONDO**
- **ISLAFRAN**
- **TITO**
- **PEROTTI**

Distaccamento “Biondo”.

Come si può notare, l'unico nome che trova corrispondenza con quelli risultanti dai timbri apposti sui buoni di requisizione ed altri documenti è «**Biondo**». Virgilio Scioratto, come si è visto nel sub-capitolo precedente, aveva indicato i quattro Distaccamenti con i nomi dei rispettivi Comandanti. In questo documento, nella parte che segue, è chiarito che il Comandante del Distaccamento «Biondo» era «**Devic**», il che conferma l'indicazione fornita da Scioratto, cioè che «Devic» (Angelo Prete) era stato nominato Comandante di uno dei quattro Distaccamenti che formavano la formazione, che Scioratto nomina come “*banda*”.

Distaccamento “Isafran”.

Per il Distaccamento «Isafran»: *vedere sotto, il sub-capitolo 34.4.3.*

Distaccamento “Tito”.

Per il Distaccamento «**Tito**», per esclusione, si può ipotizzare che possa essere stato quello del “*comunista*” «**Lupo**» (**Alberto Gabbrielli**), uno dei quattro Comandanti di Distaccamento citati da Scioratto. Questo Distaccamento, in precedenza, come risulta dai timbri trovati su alcuni documenti, era stato dedicato a «**Filippo**», il partigiano **Riccardo Prandi** rimasto ferito nell'azione a Carrù del 2 marzo '44, deceduto poi a Dogliani il 12 marzo '44: *vedere il capitolo 21.6. della II^a Sezione della Ricerca*. Successivamente, il nome del Distaccamento tornò ad essere «Filippo», come confermerà «Barbato» nella sua relazione del 24 giugno '44 (*successivo capitolo 34.4.4.*); non sarebbe da escludere l'ipotesi che nel maggio '44 il nome di questo Distaccamento non fosse ancora stato cambiato, ma che ci fosse l'intenzione di cambiarlo, dedicandolo al partigiano **ERALDO FERRERO**, che aveva per l'appunto usato il nome di battaglia «Tito», preso prigioniero durante lo sbandamento di Mombarcaro e poi fucilato a Ceva il **20 marzo 1944**.

Nota: il partigiano «Tito».

Come detto sopra, un partigiano che aveva usato «**TITO**» come nome di battaglia, probabilmente ispirato da quello del “*Maresciallo Tito*”²⁰, venne citato da Beppe Fenoglio: **era quello che aveva detto di “non essere comunista”**: **vedere il brano del libro riportato nel precedente capitolo 34.3.2. – punto B.) – testimonianza di Diana Masera**. E' risultato che «Tito» aveva effettivamente fatto parte della formazione di Mombarcaro, però non cadde in occasione della “*discesa a Marsaglia per acquistare del tabacco*”, come ha scritto Fenoglio nel romanzo, bensì fucilato dai nazi-fascisti a Ceva il **20 marzo 1944**. Si chiamava **ERALDO FERRERO**, aveva vent'anni (nato nel 1924) ed era uno dei circa venti Partigiani catturati dai nazi-fascisti durante il rastrellamento di Mombarcaro. E' stato possibile trovare la sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi grazie al suo nome fornito dal prof. Renzo Amedeo.

[prosegue nella pagina successiva]

²⁰ Cfr. WIKIPEDIA - https://it.wikipedia.org/wiki/Josip_Broz_Tito –

Josip Broz (in cirillico: *Jocun Epoz*, più conosciuto con il nome di battaglia di **Tito**; Kumrovec, 7 maggio 1892 – Lubiana, 4 maggio 1980) è stato un rivoluzionario, presidente e dittatore jugoslavo. Fu cofondatore del Partito Comunista di Jugoslavia (KPJ) nel 1920, membro del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e della polizia segreta sovietica (NKVD). Comandò dal 4 luglio 1941 l'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia, movimento comunista della Resistenza jugoslava contro i tedeschi, gli ustascia croati e gli italiani e ha partecipato in posizione preminente dal 26 novembre 1942 al Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale della Jugoslavia (AVNOJ).[...]

La sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=35771>

e quella dell'Archivio "Vite Spezzate" dell' I.S.R. Cuneo:

http://www.banchedati.istitutoresistenzacuneo.it/broken_lives/29442

Su entrambe, come Formazione di appartenenza è stato scritto :

VI DIV LANGHE 16^A BRG PEROTTI

il che naturalmente è errato, visto che nel mese di marzo 1944, quando lui morì, né la XVI Brigata né la VI Divisione esistevano. Ma questo è un errore riscontrato su quasi tutte le schede dell'Archivio citato per i Partigiani che sono deceduti nel primo periodo della guerra partigiana, quando molte delle Brigate e tutte le Divisioni non erano ancora state create. Bisognerebbe poter vedere il suo Foglio Notizie, per verificare se anche per lui abbiano indicato il "**Distaccamento Langhe della IV Brigata Cuneo**", così come hanno scritto su quello di Bartolomeo Squarotti.

Si è però trovato un altro documento (vedere sotto) sul quale vengono citati, per azioni diverse effettuate lo stesso giorno (9 giugno 1944) entrambi i Distaccamenti "**Tito**" e "**Filippo**", nel qual caso il primo potrebbe essere stato quello organizzato da «Prut» considerato che il secondo era quello di «Lupo». «Prut» però non venne citato da Scioratto, ed in tal caso in questo documento (*Relazione della «Brigata d'Assalto Garibaldi «Langhe»», del 15 maggio '44*) viene a mancare la citazione del Distaccamento «Filippo» che era comandato da «Lupo».

Un'altra possibile ipotesi può essere questa: il Distaccamento «Tito» potrebbe essere stato quello comandato dal «**Maresciallo Mario**» o semplicemente «**Mario**», **ERNESTO GARGANO**, che aveva fatto parte del Comando di Mombarcaro. «Barbato» nella sua Relazione del 24 giugno citata, accenna alle "**Squadre di Mario**". In effetti, se tali "**Squadre**" fossero state elevate a "**Distaccamento**", sarebbe stato più che logico dare a questo il nome di battaglia di un Caduto che aveva fatto parte della formazione di Mombarcaro. Sempre in tale Relazione, «Barbato» comunica che era stato deciso di porre «Mario», con le sue Squadre, alle dipendenze del Distaccamento Islafran.

Documento in Archivio ISTORETO - cartella C.1.b.

Relazione sull'attività della I^A Divisione Garibaldi dal 9 al 22 giugno 1944

9 giugno = Un nucleo del **Distaccamento "Tito"** della XVI Brigata disarmò a Piano d'Alba undici militi della DICAT.

Un nucleo del **distaccamento "Penna"** in collaborazione con un nucleo del **distaccamento "Filippo"** della XVI Brigata attaccano e disarmano un posto di blocco della milizia presso Canelli (15 militi). Sono stati recuperati: 14 moschetti, 2 mitra Beretta, 20 bombe a mano, munizioni per moschetto.

[. . .]

[la fotocopia di questo documento è stata riprodotta nell'allegato n. A1-111 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1.]

L'evidenziazione col carattere neretto dei nomi dei tre Distaccamenti citati è del sottoscritto.

Il nome della località indicata dove avvenne lo scontro tra il Distaccamento «Tito» ed i militi della DICAT²¹, "**PIANO D'ALBA**" è errato, perché non esiste nessuna Frazione con questo nome²², quindi dovrebbe essere stata **DIANO D'ALBA**: hanno sbagliato a digitare, battendo una "**P**" al posto della "**D**".

Nella nota riguardante «*un nucleo del Distaccamento "Filippo"*», che era quello di «Lupo», viene citato anche il Distaccamento "**Penna**" che dovrebbe essere stato quello comandato dal «Capitano Bianchi» oppure da «Poli»: *vedere sotto*.

Distaccamento "Perotti"

L'ultimo Distaccamento, indicato con il nome del **generale Perotti**, era probabilmente, di nuovo per esclusione, quello che secondo l'indicazione fornita da Scioratto, era comandato dal «**capitano Bianchi**»

²¹ DICAT: Milizia per la difesa antiaerea territoriale – cfr. :

https://it.wikipedia.org/wiki/Milizia_per_la_difesa_antiaerea_territoriale

²² Le Frazioni di Alba sono : **Madonna di Como**, **Biglini-Scaparone**, **Mussotto**, **Gallo**, **San Rocco Cherasca**, **San Rocco Seno d'Elvio**. Diano d'Alba è un Comune confinante.

(**Armando Bonini**). A parere del sottoscritto, il nome del generale Perotti si abbina ottimamente ad un Distaccamento comandato da un ex Sottufficiale della Regia Marina, qual'era il «capitano Bianchi»²³. Quando poi sarà ufficializzato il nome di «Perotti» per la Brigata, al Distaccamento di «Bianchi» verrà assegnato il nome «**Penna**», per onorare la memoria del partigiano **Giuseppe Penna**, ucciso dai “**Diavoli Neri**” a Vesime il 10 aprile '44 (*vedere il successivo capitolo 35.3*).

Come riportato nei commenti al precedente **Distaccamento “Tito”**, nella Relazione del 22 giugno, nelle azioni compiute il 9 giugno, a quella di Canelli avrebbe partecipato detto **Distaccamento “Penna”**, in abbinamento ad un “*Nucleo*” del **Distaccamento “Filippo”**. In una successiva relazione del 24 giugno, il **Distaccamento “Penna”** viene nuovamente citato, per un'azione compiuta a Vesime il 16 giugno:

Documento in Archivio ISTORETO - cartella C.1.b.
Relazione della I^a Divisione Garibaldi sull'attività dei reparti
24 giugno 1944

16 giugno = Due nuclei del **distaccamento Penna** alle ore 22 assalgono di sorpresa la caserma della G.N.R. di Vesime, catturando un brigadiere ed un milite. Gli altri militari si danno alla fuga abbandonando armi e munizioni. Si recuperano: una mitragliatrice Fiat mod. 35 con 200 colpi. Un mitra Beretta. 12 moschetti con caricatori. Una cassa di bombe a mano. 2 pistole Beretta. Due feriti leggeri da parte nostra.
[. . .]

La fotocopia integrale del sopra parzialmente riportato documento è riprodotta nell'allegato n. A1-III - Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

L'episodio è raccontato nel modo seguente da Adriano Balbo nel suo libro edito nel 2005:

Adriano Balbo, “*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*”
pag. 155.

La caserma di Vesime

Moretto ha potuto vedere sua sorella ed entrare in contatto con Ottavio Molinaris, che si trova a Vesime con il presidio della GNR. Era stato sergente maggiore del regio Esercito e quando si era presentato al distretto lo avevano arruolato come istruttore delle nuove reclute.

Molinaris fornisce tutte le informazioni necessarie per recuperare le armi della GNR di Vesime. Gli uomini sono una decina, comandati da un maresciallo. Occupano una casa di due piani sulla sinistra della strada provinciale che va a Cortemilia.

Poli e Moretto decidono di attaccare. Molinaris convincerà le reclute ad arrendersi e a non sparare.

Verso l'imbrunire Poli scende a Vesime in Val Bormida, con **una parte degli uomini di Cossano**. La casa-caserma viene circondata e Poli, ad alta voce, dà ordini, come se si rivolgesse a molte squadre di partigiani: fa sparare raffiche intimidatorie e chiede ai soldati di arrendersi se vogliono salva la vita. Le reclute escono con le mani alzate, lasciando le armi all'interno. Il maresciallo è assente: è già andato alla casa dove è solito mangiare e dormire. Moretto, guidato da Molinaris, corre ed entra di sorpresa nella casa. Trova il maresciallo con l'arma in mano: ha sentito le raffiche. L'uomo è indeciso, ha paura del mitra del Moretto e si lascia togliere il mitra corto, nuovo modello della Beretta.

Nella caserma sono stati recuperati **una decina di moschetti, una cassa di bombe a mano e una mitragliatrice Breda con tutte le munizioni**. Il maresciallo viene fucilato dai partigiani poco lontano dalle reclute. A loro viene chiesta la parola d'onore che se ne torneranno a casa e che non si presenteranno più ai distretti. Se saranno presi nuovamente in divisa della RSI saranno passati per le armi, come è successo al maresciallo. Le reclute giurano sul loro onore. Vengono rilasciati tutti. Continua l'operazione di persuasione, iniziata con i carabinieri.

Il cognato del Moretto, con il nome di battaglia Negus, segue i partigiani di Poli.

Alcune delle reclute accennano a unirsi ai partigiani, ma Poli e il Moretto non si fidano e rispondono che è sufficiente che si nascondano a casa loro. Quando sarà il momento saranno chiamati.

²³ “**Secondo Capo**” della Marina Militare, come riportato sulla sua scheda dell'archivio Partigiani dell'Istoreto, grado corrispondente a quello del “**Sergente**” dell'Esercito; cfr. **sito Marina Militare**, <http://www.marina.difesa.it/conosciamoci/gradi/Pagine/default.aspx>

Commenti.

Da quanto sopra riportato verrebbe così confermato che Il “**Distaccamento Penna**” era quello che era stato formato “**dagli uomini di Cossano**” (o da almeno una parte di essi) che erano agli ordini di «Poli». **Del «Capitano Bianchi» non si fa menzione**, ma essendo con «Poli» come è risultato dalle testimonianze di Carlo e Luigi Ficani (vedere il capitolo 32.7.1.), è possibile che facesse parte di questo Distaccamento. Non vengono neppure citati i due Partigiani che, secondo quanto scritto nella Relazione del Comando della I^a Divisione Garibaldi (Comollo e «Barbato»), sarebbero rimasti leggermente feriti, il che avrebbe dovuto dire che vi doveva essere stato uno scontro a fuoco, sebbene limitato, cosa questa che Adriano Balbo non menziona. Ma che si tratti dello stesso episodio è più che evidente, anche dall’elenco del “**bottino**” fatto dai Partigiani, coincidente con quello descritto nella “**Relazione**”. Per il cognato di «Moretto», **OTTAVIO MOLINARIS «NEGUS»**, che si sarebbe unito alla banda di «Poli» dopo questo episodio, quindi il **16 giugno '44**, si è trovata la scheda nell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, pagina:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=58192>

Vedere la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani. Dalla scheda risulta entrato nella formazione (2^a Divisione Langhe) già in data **15 marzo 1944**, il che naturalmente è in contraddizione con le dichiarazioni di Adriano Balbo. Risulta che cadde in combattimento il successivo 16 agosto '44, nella località “**Bricco di Neive**”. Gli venne riconosciuto il grado di “**Comandate di Distaccamento**” già a partire dalla stessa data.

L’episodio della sua morte è ricordato nel libro di «Mauri» “**Partigiani penne nere**” :

pag. 141

Poli fa saltare nel Tanaro, lanciandolo a piena velocità sul ponte di Alba, già interrotto, un treno di sette vagoni carico di materiali diretti in Germania. La beffa merita una giusta punizione. Nella notte sul **16 agosto**, la zona del Mango viene circondata da numerosi rastrellatori che giungono da Pinerolo, Asti, Cuneo. Vengono, per vedere da vicino la lezione che sarà data ai «ribelli», anche i prefetti di Cuneo e di Asti.

Cerimonia di gala. Cominciano al mattino alle sei. Primo a subire l’attacco è il **presidio del bricco di Neive**. **C’è il Negus che lo comanda** e che tiene duro. L’ordine è di resistere fino al limite delle possibilità evitando di essere accerchiati. Poi la valanga di fuoco degli attaccanti si riversa sul bricco di Avene, dove la squadra del Negus si è ritirata per difendere le due strade che conducono a Mango. Il combattimento si protrae fino alle undici. Cade Taurus, un ragazzone biondo che manovra la mitragliatrice come un fucello. **Cade il Negus con altri due dei suoi.** [...]

Commenti finali.

Nella Relazione della Brigata Garibaldi “Langhe” del 15 maggio 1944 viene poi specificato che i Distaccamenti erano formati da un massimo di cinque squadre, ognuna formata da un massimo di 10 uomini; ne consegue che la forza “*teorica*” della Brigata Garibaldi “Langhe” sarebbe stata di 200 uomini, numero forse un po’ “*gonfiato*”, visto che circa una settimana prima (cioè l’8 maggio), secondo «Mauri» erano **80**, come riportò poi Renato Testori nella sua Relazione: **vedere il precedente capitolo 27.3.8.**

Agli uomini veniva corrisposta una diaria di 60 lire per le loro necessità “*alimentari*”, affinché potessero pagare i contadini che li rifornivano, il che conferma l’indicazione fornita da Carlo Bonsignore (vedere la sua testimonianza nel capitolo 26.1.4.).

* * *

34.4.3. Testimonianza di Daniel Fauquier.

Il Distaccamento «**Islafran**» citato nella Relazione della **Brigata Garibaldi “Langhe”** del 15 maggio 1944, era sicuramente quello di «**Genio lo Slavo**», perché il suo Distaccamento sarà indicato con tale nome. Inoltre anche lui è uno dei quattro Comandanti di Distaccamento citati da Scioratto. Da questa relazione si ha l'informazione che tale nome per il Distaccamento, formato dalle parole “**I**tal**-S**lavo**-F**rancese”, era già stato deciso alla metà di maggio, se non già anche da prima, probabilmente perché il “**braccio destro**” di «Genio» era il francese **Daniel Fauquier** e non è da escludere che si fossero già attivati i primi contatti con il piccolo gruppo di Francesi di **Simon** che stazionava nelle vicinanze della Lovera. Agli Slavi ed ai Francesi vennero uniti probabilmente anche alcuni Italiani, forse già la squadra (*o le squadre*) di «Mario» che pure si trovava nelle vicinanze della Lovera, come **Roger Malpeyre** testimoniò a Mario Giovana: *vedere il capitolo 26.1.5. “La Lovera”*.

Riguardo al periodo nel quale venne adottato il nome “ISLAFRAN” per indicare il Distaccamento comandato da «Genio» si è avuta la testimonianza di **DANIEL FAQUIER**, inserita nella Relazione che egli consegnò al sottoscritto, copia della quale venne data agli Istituti Storici della Resistenza di Cuneo e di Torino. In essa Daniel fa riferimento ad una lettera di «Barbato», che viene analizzata e commentata nel successivo capitolo 34.6. Daniel conferma che l'uso di tale nome dovrebbe risalire già all'inizio di maggio se non persino alla **fine di aprile '44**.

Daniel Fauquier, “ISLAFRAN”, documento dattiloscritto – inserito nella Sezione Allegati-5 — Monografie. pag. 3.

Non so più chi ha avuta l'idea di chiamare “ISLAFRAN” il nostro distaccamento, ma so che fu abbastanza presto. In una lettera indirizzata il 24 giugno '44 “ai compagni responsabili” della Delegazione Garibaldina per il Piemonte, parlando di un fatto avvenuto il 5 dello stesso mese, Barbato, comandante della 1° divisione Piemonte, scrive: «Eugenio, comandante del distaccamento Islafran...». [...] questa lettera è il primo documento ad avere dato il suo nome all'Islafran, che conosca.

Nel testo, il nome viene naturalmente, come se fosse conosciuto da tutti, da tempo immemorabile, e non inventato il giorno avanti, 4 giugno. Allora ? esisteva da una settimana ? Io direi fino a un mese prima, cioè **nei primi giorni di maggio, magari gli ultimi di aprile**.

* * *

34.5. Relazione dell'«Ispettore B.» – 25 maggio 1944

Angelo Mazzini «Ispettore Barbanò» effettuò un'altra *“ispezione”* alla IV Brigata Garibaldi, diventata I^a Divisione Garibaldi, il **25 maggio '44**, quindi appena otto giorni dopo il traumatico rastrellamento che la neonata XVI Brigata Garibaldi delle Langhe aveva subito, che aveva anche comportato la cattura di quattro dei componenti del *“Comando”*: **Luigi Fiore «Tenente Gigi», Bartolomeo Squarotti «Sergio» – «Commissario Ivan», Virgilio Scioratto e Giuseppe Vairo**. Con essi vennero catturati anche quattro giovani partigiani che facevano parte della *“Squadra Comando”*: *vedere il successivo capitolo 43 “L'imboscata di Cissone: notte del 16-17 maggio 1944”*.

G. Carocci e G. Grassi (a cura di), *“Le Brigate Garibaldi nella Resistenza”*.

Documento n. 135 - Vol. I - pag. 430 – 432.

Relazione dell'Ispettore B. sulla 1^a divisione Piemonte

25 maggio 1944

In conformità alle istruzioni ricevute, **i distaccamenti della vecchia brigata 4^a Cuneo – situati in Val Varaita e nelle Langhe** – che, per la forza numerica raggiunta, per la capacità operativa dimostrata, e per la **relativa autonomia di cui già godevano**, ben meritavano una promozione, vennero costituiti in brigate garibaldine assumendo rispettivamente le denominazioni di 15^a brigata d'assalto Garibaldi Saluzzo e 16^a brigata d'assalto Garibaldi Generale Perotti.

Consequentemente, sempre in base alle istruzioni ricevute, il Comando della 4^a brigata Cuneo assumeva funzioni di Comando divisionale, avente ai suoi ordini le tre brigate 4^a, 15^a e 16^a, mentre alla brigata 4^a Cuneo veniva assegnato un nuovo Comando composto di ottimi elementi rivelatisi tra gli elementi della brigata stessa. **(1)**

La situazione attuale delle singole brigate può così fissarsi:

4^a brigata —

[omissis]

15^a brigata —

[omissis]

[...] [a causa degli attacchi di forse repubblicane con base a Saluzzo] la organizzazione della brigata è ovviamente più lenta, e di tale fatto se ne sono valse alcuni capi facenti capo al partito d'azione capeggiati da Sca. **(2)** i quali installarono in detta valle un loro distaccamento con l'evidente proposito di soverchiare le nostre forze in questo periodo di riorganizzazione.

Tale intromissione da parte di questi elementi in una zona sempre saldamente tenuta dai distaccamenti della brigata 4^a Cuneo e tutt'ora presidiata dalle formazioni garibaldine della 15^a brigata, crea uno stato di malumore che assolutamente è necessario venga al più presto troncato nell'interesse della lotta di liberazione nella quale sono impiegate tutte le formazioni aderenti al CLN.

Purtroppo vi sono giusti motivi di recriminazione contro il modo di agire di taluni elementi appartenenti ad altri credi politici i quali, certamente interpretando a modo loro le istruzioni ricevute, ritengono che, in omaggio al principio collaborazionista da noi ben accetto, sia lecito soffocare od evitare le nostre formazioni, se non addirittura impadronirsene. Sta di fatto che, **mentre nelle Langhe si tenta di installare al Comando tal maggiore Mauri, in Val Varaita si installano addirittura distaccamenti del PdA**, i quali non solo non intendono sottostare al Comando della 15^a brigata, ma la fanno addirittura da padroni, sottraendo alle nostre formazioni materiale di loro proprietà. E lo stesso partito ha installato pure suoi distaccamenti in quella Val di Luserna che per accordo precedentemente stipulato era di competenza della 15^a brigata garibaldina.

[...]

[omissis]

16^a brigata Generale Perotti (Langhe). Tutti i quadri della nuova brigata sono regolarmente costituiti e funzionanti in base alle assicurazioni che si hanno da quel Comando di brigata. I collegamenti tra il Comando di divisione e il Comando della brigata sono regolari e come vennero fissati.

La forza attualmente inquadrata si aggira sui duecento uomini, però l'armamento disponibile è assolutamente insufficiente.

L'organizzazione delle Unità è avvenuta sulle basi delle direttive impartite per la costituzione della 15^a brigata e per la riorganizzazione della 4^a Cuneo un modo che si abbia una uniformità di organizzazione tra tutti e tre gli elementi costitutivi della divisione e che uno spostamento di quadri da una brigata all'altra non comporti un disorientamento deleterio alle formazioni stesse.

E' però necessario, data l'enorme distanza che corre topograficamente tra un terreno e l'altro d'impiego, per questa brigata [avere] taluni accorgimenti speciali in ordine al servizio d'intendenza.

Si ha ragione di ritenere che **la collaborazione del tenente Balbo con la brigata, collaborazione già in atto, rinforzerà notevolmente in uomini e quadri la brigata stessa.**

Si rende però necessario anche qui una definizione del caso Mauri, (3), sul quale esiste un ampio rapporto del commissario politico alla brigata, compagno Sulis.

IG, VI, 1, 9, 04309-310

Note.

1.

Si veda la relazione del Comando 1^a divisione Piemonte alla Delegazione per il Piemonte del 27 maggio 1944: 21 maggio. Emanazione di un ordine del giorno a tutti i reparti dipendenti, annunziante la costituzione della 1^a divisione d'assalto Garibaldi Piemonte e delle rispettive 4^a brigata d'assalto Garibaldi Cuneo (distaccamenti Tommasini, Pisacane, Gramsci); 15^a brigata d'assalto Garibaldi Saluzzo (distaccamenti V[al] V[araita] e V[al] M[aira]); 16^a brigata d'assalto Garibaldi generale Perotti (distaccamento Lang.[he] * (IG, VI, 1, 11, 04311). Sulla riorganizzazione delle Garibaldi, si vedano anche DIENA, pp. 92-93 e MASERA, pp 36-42. Nella lettera del Comitato militare del CLN per il Piemonte allo stesso CLN e al Comando 1^a divisione Piemonte, del 10 giugno 1944, il Comitato muoverà alcune critiche in merito ai criteri adottati dai garibaldini : "mentre m'inchino riverente agli eroi caduti nel nome santo d'Italia [...] faccio presente che, ai fini della guerriglia in genere e specie poi se condotta in zona montagna, non ritengo utile la formazioni di unità partigiane superiori alla brigata (due o tre bande operanti nella stessa valle o zona, duecento trecento uomini). Formazioni superiori risultano, infatti, troppo pesanti, difficilmente occultabili e praticamente non comandabili da un solo capo. mentre, quindi, apprezzo ed ammiro lo sforzo che le magnifiche formazioni garibaldine fanno, superando difficoltà a me ben note, per arrivare ad una più perfetta organizzazione militare, invito i Comandi responsabili ad astenersi dal creare un insieme di unità e comandi che finirebbero col rendere macchinosa e complessa l'organizzazione delle nostre forze armate che deve, ai fini essenzialmente operativi che si ripromette, conservare snellezza e duttilità massime" (IG, VI, 1, 4, 04653). La lettera è firmata da Antonio L., consulente tecnico-militare del Comitato.

2.

Con ogni probabilità, Leo Scamuzzi.

3.

"Incidenti nelle varie valli, specie con Mauri", si legge nella cronaca di Paolo Greco, in *Aspetti della resistenza*, p. 126. Su questi incidenti e sull'atteggiamento anti-garibaldino e anticomunista di Mauri, si veda MASERA, pp. 42-48.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere neretto è del sottoscritto.

Come detto sopra, l' "Ispettore B." doveva sempre essere «BARBANO» ANGELO MAZZINI: *vedere il precedente capitolo 34.2.2.*

In apertura viene dichiarato che nelle Langhe, come in Val Varaita, vi erano dei "**Distaccamenti**" della **IV Brigata Garibaldi "Cuneo"**, il che è corretto solo in parte, in quanto era esistito un Distaccamento, quel "**Distaccamento Langhe**" citato sul Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti, cioè la "**banda Stella Rossa di Mombarcaro**", che successivamente, aumentati gli organici per l'afflusso soprattutto di giovani renitenti alla leva fascista, aveva assunto le dimensioni di un "**Battaglione**" o, per citare Beppe Fenoglio, di una "**embrionale Brigata**", la quale poi, dopo lo sbandamento del 2-3 marzo, nelle Langhe aveva adottato la denominazione "**Comando Patrioti Sezione Langhe**" con la costituzione di due Distaccamenti: «Biondo» e «Filippo», rispettivamente agli ordini di Bartolomeo Squarotti ed Alberto Gabbrielli «Lupo», com'è risultato dai buoni di requisizione ed altri documenti analizzati nel precedente capitolo 27.2. e come viene segnalato dai fascisti nel Rapporto del 206° Comando Militare Regionale G.N.R., già citato e commentato nel capitolo 27.1. ed inserito nella Sezione Documenti-Allegati - Allegato n. A1-012 - pagina 2. I Componenti del Distaccamento "**Biondo**" erano conosciuti come "**Diavoli Rossi**", così segnalati anche dai fascisti. La situazione esistente nelle Langhe era quindi del tutto diversa da quella che viene comunemente segnalata nelle testimonianze dei Responsabili Comunisti-Garibaldini, compreso l'Ispettore «Barbano».

Con la costituzione della "**Brigata Garibaldi "Langhe"**", che si sovrappone — *od avrebbe dovuto sovrapporsi, incorporandolo* — al "**Comando Patrioti Sezione Langhe**", si aggiungono altri due Distaccamenti: quello di Eugenio Stipcevic e quello del «Capitano Bianchi», così come è anche risultato

dalla forzata testimonianza di Virgilio Scioratto e dalla lettera del Comando della detta Brigata, come analizzato nei precedenti capitoli. Ancora una volta, alla fine di maggio, viene negata da parte dei Responsabili delle Garibaldi quanto si trova scritto su dei loro altri documenti riguardo all'esistenza di quella formazione che da dopo lo sbandamento aveva operato con la sigla **“Comando Patrioti Sezione Langhe”**.

Nella Relazione di «Barbano», poiché l'«Ispettore B.» come sopra detto doveva essere lui, riguardo alla neo costituita 16^a Brigata Garibaldi, viene scritto che **“tutti i quadri [...] sono regolarmente costituiti e funzionanti almeno in base alle assicurazioni che si hanno da quel Comando di Brigata”**. Sembra riferirsi alla Relazione datata 15 maggio che è stata trovata tra le carte requisite da Adelmo Guerraz e poi consegnate al Tribunale giudicante il medesimo da Magda Avidar: **vedere il precedente sub-capitolo**. Anche il preciso riferimento alla consistenza numerica della Brigata, **200** uomini, riporta a tale documento, quindi sembrerebbe essere stato preso da esso.

Sembrerebbe, da quanto l'«Ispettore «Barbano» ha scritto in questa sua Relazione stilata il **25 maggio**, che lui non fosse ancora stato informato di quello che era successo nelle Langhe il **16-17 maggio**, cioè otto giorni prima, perché tace sul fatto che almeno la metà dei componenti del Comando (Luigi Fiore, Luigi Capriolo, Bartolomeo Squarotti, Virgilio Scioratto e Giuseppe Vairo), oltre ad una cinquantina di Partigiani della Brigata, erano stati catturati dai nazi-fascisti. **Il che è piuttosto... “strano” !. Anzi, «Barbano» scrive che “tutti i quadri [...] sono regolarmente costituiti”!** Questa sua dichiarazione viene contraddetta, ufficialmente, in una nota inserita in un documento trovato nell'archivio Istoretto, cartella C.6.D., dove dopo l'«Organico della XV Brigata d'Assalto Garibaldi “Saluzzo”», riguardo a quello della XVI Brigata d'Assalto Garibaldi “Generale Perotti” venne scritto:

Per la XVI Brigata d'Assalto Garibaldi " Generale Perotti"	
si possiede soltanto questi dati:	
Comando di Brigata:	
Comandante Nanni	Commissario Polit. Spettro
Vice Comandante Marco	Vice Commissario Polit.....
4 Distaccamenti: non si conosceva la dislocazione fino al	
12 giugno.	
Effettivi circa 200 uomini in continuo aumento.	
Si attende relazione dal Comando di Divisione dopo lo sopralluogo compiuto	
in questi giorni.	

Riguardo all'Organico della XV Brigata, nel documento riportato al di sopra della parte qui riprodotta, è indicato che si tratta degli **“Effettivi al 11 giugno”**, mentre per la XVI è stato scritto che **“non si conosceva la dislocazione fino al 12 giugno”**, quindi questo documento dovrebbe essere stato scritto in tale data o qualche giorno dopo. Da questo emerge che la situazione nelle Langhe, ancora fino alla metà di giugno '44, doveva essere piuttosto confusa per via del rastrellamento che aveva duramente colpito la nascente Brigata il 17 maggio. Tra i componenti del Comando figurano «Nanni» Latilla (Comandante), Celestino Ombra (Commissario) e viene già citato **EUGENIO MOGNE «MARCO»²⁴**, un **“comunista”**, operaio della Grandi Motori, inviato da Torino a prendere il posto del «tenente Gigi» Luigi Fiore. Viene scritto che la Brigata era formata da 4 Distaccamenti, dei quali però non si citano i nomi e viene detto che **“non si conosceva la dislocazione fino al 12 giugno [1944]”**, come già sopra accennato. **La fotocopia integrale di questo documento è stata riprodotta nell'allegato n. A1-086 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1.**

Tornando alla relazione dell'«Ispettore «Barbano», la citazione del fatto che il **“tenente Balbo”** già avesse iniziato **“a collaborare”** con la Brigata è poi piuttosto sorprendente e, se fatta leggere al diretto interessato o a suo cugino Adriano, sarebbe stata sicuramente fonte di ilarità. Questa supposta **“collaborazione”** è stata del tutto taciuta da parte dei Balbo, sia Piero che suo cugino Adriano, nelle loro testimonianze scritte o rilasciate. Adriano Balbo, nel suo libro pubblicato nel 2005, già più volte citato²⁵ ha accennato ad un incontro di suo cugino Piero con «Nanni» Latilla tra la fine di aprile ed i primi giorni di maggio'44, specificando però che nel corso di tale incontro «Poli» avrebbe chiaramente detto a Latilla di aver intenzione di andare ad unirsi alle forze del maggiore «Mauri» e conseguentemente di non aver alcuna

²⁴ Cfr. **MARIO GIOVANA**, **“Guerriglia e mondo contadino”**, pag. 77: **“Eugenio Mogne, «Marco», comunista di Tortona, nominato vice-comandante la Brigata, [...] — Nota nell'indice dei Nomi: Mogne Eugenio (Marco), nato a Tortona l'1-4-1901, caduto (disperso) il 20-11-1944, [...]”**

²⁵ **“Quando Inglesi arrivare noi tutti morti”**.

intenzione di far parte della Brigata Garibaldina: *vedere il precedente capitolo 32.5.1*. La dichiarazione di Adriano Balbo trova conferma da parte di Celestino Ombra, il quale, sostituendosi a «Nanni» come interlocutore di «Poli», ha praticamente scritto la stessa versione: *“anche con Balbo”* egli **non raggiunse** *“il risultato che si era riproposto”*, cioè convincerlo ad aderire alla Brigata Garibaldi che si intendeva costituire.

L'equivoco potrebbe essere derivato dal fatto che, anche a detta di Scioratto, ma con tutte le riserve del caso, visto che avrebbe rilasciato le sue dichiarazioni sotto tortura, **Armando Bonini «capitano Bianchi»**, che inizialmente potrebbe aver collaborato con il «Tenente Gigi», tanto da esserne indicato come suo *“Vicecomandante della Brigata”*²⁶, essendo residente a Santo Stefano Balbo o nella vicina Castino (*Cascina Costalunga alla Frazione Scorrone*)²⁷ aveva probabilmente già fatto parte della prima formazione di «Poli»²⁸ e poi tornò a farne parte. Non sarebbe quindi da escludere che potrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere stato il «capitano Bianchi» quello che forse aveva inizialmente accettato di *“collaborare”* con la nuova Brigata Garibaldi, nell'ipotesi di una incorporazione in essa del *“COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE”*, del quale lui potrebbe aver già fatto parte.

Come si vedrà nel seguente, ultimo documento analizzato in questo capitolo, anche «Barbato» dichiarerà che «Poli» avrebbe accettato di collaborare con la Brigata Garibaldi delle Langhe. «Barbato» associò «Poli» con il «Capitano Bianchi», indicando che gli stessi operavano come *“Distaccamento Penna”*, quindi in un certo qual modo confermando quanto sopra si è ipotizzato, riguardo al fatto che Armando Bonini «Capitano Bianchi» potrebbe aver inizialmente accettato di restare a far parte della formazione che precedentemente era comandata dal «Tenente Gigi», la quale poi era passata, già bella formata ed organizzata, a far parte delle Brigate Garibaldi, accettando di dipendere dal Comando della I^a Divisione Garibaldi.

L'Ispettore «Barbano» termina la sua Relazione evidenziando che secondo lui è *“necessario una definizione del caso Mauri”*, **sul quale Capriolo avrebbe già inviato “un ampio rapporto”**. Capriolo aveva incontrato «Mauri» prima dell'8 maggio, o forse quello stesso giorno, ricevendo da questi un netto rifiuto alla sua proposta di entrare a far parte della Brigata Garibaldi, anzi di assumerne il Comando, come riportò nella sua Relazione inviata al C.L.N. Renato Testori, sulla base di quanto gli aveva riferito «Mauri»: *vedere il capitolo 27.3.8. e la fotocopia della Relazione di Testori riprodotta nell'allegato n. A1-019 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1*.

Sarebbe molto interessante ed utilissimo per la Storia delle Resistenza nelle Langhe, ritrovare quella Relazione di Capriolo, che nella raccolta dei documenti delle Brigate Garibaldi che è stata pubblicata viene purtroppo solo citata.

Analogamente a quanto fatto per il suo non confermato incontro con «Poli», Celestino Ombra, sostituendosi a Capriolo, ha scritto che sarebbe stato lui ad incontrare «Mauri», il quale rifiutò decisamente le proposte che lui gli presentò per una adesione alla Brigata Garibaldi: *vedere il successivo capitolo 42.3*. In ogni caso, che sia stato Capriolo oppure Ombra ad incontrarsi con «Mauri», la sostanza della questione non cambia: il *“Maggiore”* si era rifiutato di entrare a far parte della Brigata Garibaldi. Si era quindi venuto a creare quello che l'Ispettore «Barbano» ha definito *“il caso Mauri”*.

* * *

²⁶ Come è risultato dal buono di requisizione inserito nell'allegato **A-888-03-1-Fondo-Bottazzi-1**.

²⁷ *Vedere il capitolo 32.4.2*.

²⁸ I **«Falchi delle Langhe»** diventati poi **«Patrioti delle Langhe»** dopo l'unione della Banda di «Poli» con quella del «Capitano Davide»: *vedere il capitolo 20. 4. I «Patrioti delle Langhe» della II^a Sezione della Ricerca*.

34.6. Relazione di Pompeo Colajanni «Barbato» – 24 giugno 1944

G. Carocci e G. Grassi (a cura di), “*Le Brigate Garibaldi nella Resistenza*”.

Documento n. 165 - Vol. II - pag. 65 – 68.

**Il comandante della 1^a divisione Piemonte, Barbato, “ai compagni responsabili” della Delegazione per il Piemonte
24 giugno 1944**

Vi faccio relazione sulla mia visita alla 16^a brigata. Il compito del Comando della brigata è grave data la vastità della zona controllata e la difficoltà dei collegamenti in bicicletta stante la natura del terreno. I collegamenti però sono facilitati dal fatto che **la zona è ormai completamente nelle nostre mani** e che i nostri automezzi (con le opportune misure di sicurezza) girano in lungo e in largo. Ho dato suggerimenti per una più razionale organizzazione dei collegamenti.

Per ragioni di sicurezza ho dato ordine al Comando di spostarsi presso un Comando di distaccamento in modo di potersi giovare della forza del distaccamento stesso per la sua difesa. E' stato scelto per ora il Comando del distaccamento Islafran. (1)

Ragioni di assoluta necessità (specie per la preoccupante mancanza di quadri nei Comandi di distaccamento) avevano indotto il commissario Tino (Spettro) che sostituisce Sulis a stare presso il distaccamento Filippo. Gli ho fatto presente l'assoluta necessità della sua presenza al Comando di brigata — cosa della quale anch'egli aveva del resto avvertito il bisogno —; **l'arrivo di Marco, come vicecomandante della brigata, nella zona faciliterà la concentrazione e la migliore organizzazione del Comando** senza pregiudizio della vita dei distaccamenti.

Tanto il comandante Nanni quanto Tino sono ben voluti e stimati. **Nanni** è coraggioso ed equilibrato e di qualità morali eccezionali, ma **non essendo un vecchio compagno**, a mio giudizio, **non intende tutta l'importanza dell'organizzazione e della propaganda** e chiede armi protestando contro la malafede inglese (credo non abbia torto per questa parte!). **Tino è il classico operaio comunista**, ha qualità sostanziali, chiaro orientamento, attaccamento al partito, carattere. Non posso pronunciarmi sulle sue qualità di organizzatore perché non ho ancora sufficienti elementi di giudizio, ma comprende in pieno il valore decisivo dell'organizzazione. Vi è reciproca simpatia tra lui e Nanni. Ritengo Tino elemento di assoluta fiducia.

Nanni col suo buon senso, **senza sottovalutare la questione Mauri, (2) ma anche senza esagerarla (come un po' aveva fatto Sulis)** era riuscito a stabilire dei buoni rapporti, una delimitazione di zona di controllo ed anche una certa cooperazione tattica, ma un disgraziato incidente dovuto ad un errore del **caposquadra Mario, già comandante di distaccamento sotto Zucca (3)** (nel quale vennero feriti sette uomini di Mauri, **Eugenio comandante del distaccamento Islafran, che si trovava sul camion con gli uomini di Mauri**, ed un uomo di Mario) aveva creato un'atmosfera di sfiducia e di diffidenza. Mauri fra l'altro aveva chiesto la consegna di Mario per fucilarlo.

Con Nanni siamo riusciti a convincere Mario a correre il rischio di presentarsi al maggiore assieme con noi. Così **sono andato da Mauri insieme con Eugenio lo slavo e Mario**. Al... quartier generale di Mauri **ho incontrato Balbo e Bianchi che si erano recati là per chiedere armi ed esplosivo ottenendo qualche cosa. Si sono presentati a me giustificando la loro iniziativa e dichiarandosi sempre appartenenti alla brigata.**

Poi ho parlato con Mauri: abbiamo incominciato col risolvere il problema di Mario. Mauri ha apprezzato il coraggio e la lealtà di Mario che pur sapendo della grave minaccia che pendeva sul suo capo si è presentato a subire il giudizio. Poi mi è toccato di fare prima da accusatore e poi da difensore, spiegando le ragioni per cui non si può infliggere la pena capitale nella mancanza dell'elemento intenzionale (dolo). La soluzione è stata quella che speravo. **Mario è rientrato con me ed è passato sotto il comando di Eugenio.**

Il colloquio con Mauri è stato cordialissimo. Mauri è uomo deciso ed irriducibilmente *[irriducibilmente]* antitedesco. Credo abbia avuto la sensazione precisa della nostra intenzione di collaborare, ma anche della nostra decisione a non cedere alcuna delle posizioni tanto faticosamente conquistate. In definitiva, è stata ristabilita la collaborazione e credo anche migliorata. Non si è parlato da parte di chicchessia del comando della zona. Ciò dimostra che Mauri ha del buon senso. Ho la sensazione che i rapporti nostri con Mauri miglioreranno sempre

più.,

Ho visitato il **distaccamento Islafran** (Italia, Slavia, Francia) composto di elementi delle tre nazioni. Lo comanda Eugenio, lo slavo, uomo decisissimo. Ho tenuto rapporto al distaccamento sottolineando la necessità della disciplina anche formale che è l'unico lato debole del distaccamento. Ho consigliato ad Eugenio di **sfruttare a questo scopo i carabinieri che sono arrivati numerosi nel suo reparto**. Durante la notte abbiamo giudicato due soldati tedeschi ed uno sospetto di spionaggio, il quale a un certo momento mi confidò di essere l'autore di due lettere a due persone di Cavallermaggiore (parroco e un agricoltore) per 60.000 lire a firma di Lulù. L'autore delle lettere ha fatto una chiamata di correo confermando così un grave sospetto avanzato da **Rubro** incaricato dell'inchiesta sul fatto. I tre sono stati passati per le armi.

Ho visitato poi il **distaccamento Biondo comandato da Desie** [*«Devic»*] serio e coraggioso, uno dei quattro compagni liberati dal carcere di Asti. Squadre molto attive controllanti una vasta zona.

Ho conferito con Balbo ed un altro ufficiale, Noé vicecomandante. L'ho impegnato oltre che all'azione verso la quale è molto portato anche all'organizzazione di un distaccamento. Così **il suo distaccamento, trentadue uomini (oltre a quelli... in aspettativa), è stato intitolato al caduto Penna, è regolarmente costituito**.

Ho tenuto rapporto alle **squadre di Mario (molto appariscente, camicie rosse, pugno chiuso)**, ho fatto le necessarie raccomandazioni e rimproverato solennemente Mario per il tragico errore determinato in parte da indisciplina.

Visita alla **formazione Filippo comandata da Lupo e curata sino ad oggi particolarmente da Tino. Il Comando è debole anche perché Lupo è solo**. Rapporto agli uomini. Ritorno da **Prut che fa abbastanza bene il comandante di distaccamento** e che agisce con coraggio e decisione (al mio arrivo aveva catturato due tedeschi della polizia e dopo interrogatorio passati per le armi) **ma che evidentemente non svolge la sua attività di responsabile di Partito**. D'altra parte non v'è modo per ora di sostituirlo al comando di distaccamento. **Inviare se potete, altro compagno per rafforzare il Comando di brigata e per dargli l'incarico di responsabile di Partito**.

Segue un parte che riguarda la costituzione di una nuova Brigata Garibaldi, che diventerà la 48^a Brigata Garibaldi "Dante Di Nanni" — parte inserita nel successivo capitolo 48 della Sezione Appendici.

«Barbato» conclude nel modo seguente la sua Relazione:

Giudizio conclusivo sulla 16^a. Distaccamenti coraggiosi ed attivi, capaci di molta autonomia logistica, difetta di organizzazione del Comando di brigata e dei distaccamenti, soprattutto per **difetto di quadri**, avviata l'organizzazione del Comando di brigata, spirito offensivo in tutti i distaccamenti che si realizza attraverso cattura di tedeschi, di fascisti, agguati continui sulle strade principali, ed atti di sabotaggio compatibilmente con la grave penuria di esplosivo (solo in questi giorni hanno avuto dell'esplosivo da Mauri) che purtroppo affligge tutte le brigate.

Siamo costretti ad elemosinare esplosivo da Mauri e da Prearo. (4)

Avete possibilità di procurarcene e di suggerirci qualche colpo anche in zona lontana?

Saluti fraterni.

IG, VI, 1, 9, 04338-340. Il doc. è cit. in DIENA, p. 125 nota 1.

Note.

1.

Sul distaccamento Islafran, qualche notizia in DIENA, pp 124-125.

2.

Mauri era Enrico Martini, comandante delle formazioni autonome nelle Langhe. La questione cui si fa riferimento nel testo verte probabilmente sui lanci alleati, che favorivano gli autonomi piuttosto che i garibaldini.

3.

Su Zucca cfr DIENA, p. 7 e nota 1.

4.

Antonio Prearo, comandante delle formazioni GL della Val Pellice.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere neretto è stata fatta dal sottoscritto.

Questa Relazione di «Barbato», sebbene sia di quasi un mese successiva agli avvenimenti del 1° giugno (*termine finale del periodo temporale considerato in questa Ricerca* ²⁹), viene comunque presa in considerazione perché fornisce interessanti informazioni sulla 16ª Brigata Garibaldi, che ancora a questa data (24 giugno) presenta una situazione abbastanza simile a quella che aveva all'epoca della sua ufficiale costituzione (17 maggio).

Ai quattro originari Distaccamenti citati da Virgilio Scioratto e dall'ispettore «Barbano», si è aggiunto quello formato da Ettore Vercellone «Prut» a Barolo, al quale ancora non hanno dato un nome, infatti nella sua Relazione «Barbato» lo cita col nome del suo Comandante, a differenza degli altri quattro per i quali cita la denominazione. Potrebbe essere stato quello nominato col nome **“Tito”** sia nella relazione della Brigata Garibaldi *“Langhe”* del 15 maggio, sia nella Relazione della Iª Divisione Garibaldi del 22 giugno '44: **vedere il precedente capitolo 34.4.2.**

In apparente contraddizione con quanto dichiarato dall'Ispettore «Barbano» un mese prima (25 maggio), per il quale **«tutti i quadri della nuova brigata sono regolarmente costituiti e funzionanti in base alle assicurazioni che si hanno da quel Comando di brigata.»**, ora «Barbato» si rammarica della **«preoccupante mancanza di quadri nei Comandi di distacco», ribadita nelle conclusioni (“difetto di quadri”).**

La probabile causa delle perduranti carenze organizzative lamentate da «Barbato» in contraddizione con «Barbano», può essere attribuita al pesante rastrellamento che la Brigata ha subito il 17 maggio, che ha causato la perdita di circa un quarto dei componenti della sua Forza: una cinquantina di uomini sui circa 200 indicati da «Barbano» e risultanti dal conteggio effettuato sulla base delle indicazioni fornite con la relazione del Comando della Brigata in data 15 maggio '44 (documento in carte Guerraz – capitolo 34.4.2.). Con i circa 50 Partigiani catturati vennero presi anche alcuni componenti del Comando. Di questi tragici fatti, «Barbato» non ha sentito il dovere o comunque l'opportunità di farne citazione. E' però possibile che lui e Comollo ne abbiano relazionato con un altro documento *“riservato”*, che non è stato inserito nella raccolta pubblicata, né nelle fotocopie fornite all'Istoreto. Sicuramente «Barbano», che doveva essere andato a verificare di persona esponendo poi le sue osservazioni nella relazione del 25 maggio, doveva essere al corrente di cosa fosse successo nelle Langhe il 17 maggio.

La “protezione del Comando”.

«Barbato» esordisce scrivendo che per dare **“protezione”** al Comando, che di fatto è ridotto al solo «Nanni», egli ha dato ordine di spostarlo presso il Comando del Distacco «Isolafràn», quello comandato da «Genio lo Slavo». E' facile intuire il motivo della scelta: a causa delle troppe spie e falsi partigiani che si erano infiltrati nella formazione partigiana, «Barbato» non si fidava molto degli *“Italiani”*, quindi decise di far proteggere «Nanni» dagli Slavi e dai Francesi dell' «Isolafràn».

Il Vice Comandante «Marco».

«Barbato» annuncia che presto arriverà **“Marco, come vicecomandante della Brigata”**: come già segnalato nei “Commenti” al documento di «Barbano», si trattava di **Eugenio Mogne**, «Marco» era il suo nome di battaglia. Dalla sua scheda dell'Archivio Partigiani dell'Istoreto risulta però che entrò a far parte della XVI Brigata Garibaldi (e nelle Forze Partigiane) solo in data **1° luglio '44**, quindi una settimana dopo questa lettera di «Barbato», il quale infatti all'inizio della stessa, accennando a lui, ha scritto che **“l'arrivo di Marco, come vicecomandante della brigata, nella zona faciliterà la concentrazione e la migliore organizzazione del Comando”**. Si nota che «Barbato» ha usato il verbo al futuro (*“faciliterà”*), non al passato o al presente, il che significa che «Marco» alla data del 24 giugno nelle Langhe non era ancora arrivato. Sembra quindi confermata l'indicazione riportata sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi, visibile nel sito dell'Istoreto alla pagina :

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=58011>

— oppure la copia nella Sezione Allegati-4 — Schede Partigiani.

Distacco “Filippo”

Dopo averne accennato già nel terzo paragrafo (*riguardo ad Ombra*), «Barbato» chiarisce nella pagina seguente che era quello comandato da «Lupo» (**Alberto Gabbrielli**). Ribadisce che **“il Comando è debole perché Lupo è solo”** e che per **“la mancanza di quadri”**, cioè di un Commissario Politico, il Commissario

²⁹ 8 settembre 1943 – 1° giugno 1944

della Brigata Tino (Spettro) è rimasto ad affiancare il Comandante del Distaccamento. Sulla base della testimonianza di Renato Portonero, in base a quello che gli aveva detto suo padre Ernesto (*vedere il precedente capitolo 34.3.5.*), a ricoprire tale ruolo sarebbe stato incaricato «Sergio» (**Bartolomeo Squarotti**), ma la cattura di questi il 17 maggio aveva reso impossibile l'attuazione del progetto. Così Celestino Ombra rimase con «Lupo», come aveva fatto in precedenza, almeno i primi tempi, come ha scritto lui stesso nelle sue Memorie che sono state pubblicate e nella lettera che scrisse a Comollo: *vedere il precedente capitolo 31.4.1.*

Distaccamento “Biondo”.

«Barbato» conferma che è comandato da «Devic» (**Angelo Prete**), erroneamente indicato come «Desie». Il chiarimento che si tratta di *“uno dei quattro compagni liberati dal carcere di Asti”* indica inequivocabilmente che si tratta proprio di lui.

Distaccamento Islafran.

Conferma che è comandato da *“Eugenio, lo slavo, uomo decisissimo”*. Lamenta un po' di carenza di *“disciplina formale”* e informa di aver suggerito a «Genio» di utilizzare a tal fine i *“carabinieri che sono arrivati numerosi nel suo reparto”*. Da questo si apprende che la componente *“italiana”* di questo Distaccamento, in questo primo periodo, sarebbe stata formata da ex Carabinieri che avevano disertato dall'esercito repubblicano fascista e si erano uniti ai Partigiani, non solo a quelli di «Mauri», ma anche a quelli Garibaldini.

Distaccamento di «Prut».

Come già osservato, per questo Distaccamento non viene citato alcun nome, quindi, per esclusione, potrebbe essere quello denominato **“TITO”**, come precedentemente osservato. «Barbato» lamenta il fatto che seppure «Prut» svolga molto bene il compito di Comandante di Distaccamento, egli non può svolgere la *“sua attività di Responsabile di Partito”*. Da questa esplicita dichiarazione di «Barbato» si ha la conferma che «Prut» era stato nominato **“Responsabile di Partito”** della XVI Brigata, i cui compiti sono riportati nel documento trascritto nel precedente capitolo **34.2.2.** *Vedere i commenti in proposito, inseriti nel successivo capitolo 34.7.2. «La costituzione della “Squadra Comando”».*

Distaccamento “Penna”.

«Barbato» riporta di aver incontrato Balbo (Piero - «Poli») e «Bianchi» (Armando Bonini) nel *“Quartier Generale”* di «Mauri». Essi si sarebbero *“giustificati”*, dicendo che vi si erano recati per ottenere dell'esplosivo ed avevano dichiarato di essere *“sempre appartenenti alla brigata”* [Garibaldi]. Più avanti ha scritto di *“aver conferito con Balbo e un altro ufficiale, Noè vicecomandante”*. Ma non specifica dove sarebbe avvenuto tale incontro. Afferma «Barbato» di aver impegnato «Poli» *“all'organizzazione di un Distaccamento”*. Si può presumere che intendesse dire: *“un Distaccamento dipendente dalla Brigata Garibaldi”*. Scrive poi «Barbato» che il *“suo distaccamento”* – cioè quello di «Poli» – formato da *“trentadue uomini”*, *“è stato intitolato al caduto Penna”* e che è *“regolarmente costituito”*.

Il Distaccamento ora denominato **“Penna”** potrebbe essere stato quello che secondo Scioratto era comandato dal **«capitano Bianchi»**. Qui sembra si sia operata una sovrapposizione, tra quel primo Distaccamento e quello che stava riformando Piero Balbo a Lequio Berria.

In base alla testimonianza di Adriano Balbo, scritta nel suo libro *“Quando Inglesi arrivare noi tutti morti”*, nel mese di giugno '44 Piero Balbo con il suo *“Comando”* si trovava a Lequio Berria, in parte ospitato presso la cascina dei parenti di Noè. Poi il 29 giugno, quando vennero attaccati dai Tedeschi, «Poli» si trovava nella cascina di «Meghi»: *vedere il brano riportato nel precedente capitolo 32.7.*

Riguardo alla presenza del «Capitano Bianchi» con «Poli»: vedere i precedenti capitoli 32.4.2. e 32.7.1.

Di un incontro con «Barbato» a Lequio, o in qualche altro luogo concordato, Adriano Balbo nel suo libro non fa parola, come neppure del fatto che il loro Distaccamento – o meglio ancora *“Banda”* – avesse aderito alla Brigata Garibaldi ed avesse preso il nome **“Penna”**.³⁰ Anzi, precedentemente ha scritto (*vedere il precedente capitolo 32.5.2.*) che Piero Balbo si incontrò con «Mauri» verso il **20 – 21 maggio** e con lui concordò di costituire, nella sua zona (*Cossano, Mango, Neive, Castino, Santo Stefano ecc.*), una **“Brigata Autonoma”**. E' una versione dei fatti decisamente in totale, netta contraddizione rispetto a quella di «Barbato»!

³⁰ Riguardo a Giuseppe Penna: *vedere il successivo capitolo 35.3.*

Dove sta la verità ? Chi mente ? Chi è che fornisce una versione distorta dei fatti ?

Questa incongruenza venne pure notata da Mario Giovana, che nel suo libro sui Garibaldini nelle Langhe³¹, dopo aver citato quanto trovò scritto nelle Relazioni di «Barbano» e di «Barbato», cioè le stesse precedentemente riportate, scrisse:

nota n. 5 (parte finale, all'inizio di pag. 95)

Questi insistiti riferimenti, in epoche diverse, a contatti con il «tenente Balbo» e addirittura ad una sua adesione alle formazioni garibaldine, indurrebbero a credere che, almeno in una prima fase della primavera del '44, Piero Balbo abbia effettivamente acconsentito ad operare sotto il comando della I Divisione Garibaldi. Però tutti gli elementi da noi raccolti — comprese le testimonianze di protagonisti della fase costitutiva della formazione di Latilla — non avvalorano tali comunicazioni. E, tuttavia, non si ha notizia di altro «tenente Balbo» presente in zona in quel periodo a capo di un gruppo partigiano.

Riguardo all'adesione del «Capitano Bianchi» alla costituenda Brigata Garibaldi si è però ora trovata la testimonianza di Virgilio Scioratto, rimasta celata per 70 anni nelle carte del Fondo «Riservato» di Ombra nell'archivio I.S.R. Asti. Scioratto ha detto (o gli hanno fatto dire) che uno dei Distaccamenti che dipendevano da «Nanni» all'inizio — metà maggio '44 era quello comandato da codesto “capitano” (2° Capo della Marina), del quale pure rivelò nome, cognome e località di residenza agli aguzzini dell'UPI che lo interrogarono.

Si è poi trovato anche il buono di requisizione firmato dallo stesso «Bianchi», dove pure figura la firma del «Tenente Gigi»: **Allegato n. A1-888-03-01 — capitolo 27.2.4.** Da questi elementi si può trarre la conclusione, con riserva, che sembra molto probabile che «Bianchi» effettivamente avesse aderito alla formazione comandata dal «Tenente Gigi», cioè quel “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, il cui nome, in parte, riconduce ai “**Patrioti delle Langhe**”³² di Piero Balbo e del «Capitano Davide», dei quali Armando Bonini «Capitano Bianchi» potrebbe aver fatto parte. Per lui rimane il dubbio se avesse poi aderito alla Brigata Garibaldi “Langhe”, diventando il Comandante di un Distaccamento, così come avrebbe dichiarato Virgilio Scioratto. Nel qual caso tale Distaccamento doveva essere il Distaccamento “Penna”.

Dalle testimonianze degli ex partigiani **Cesare Collo e Lorenzo Bassignana (capitolo 27.7.)**, si è appreso che «Gigi», pur risultando residente a Carmagnola, possedeva (*se non lui personalmente, la sua famiglia*) due cascine a **Mango**; questa località si trova nella zona che si può considerare fosse “controllata” dagli uomini di «Poli»: *vedere la mappa inserita nel precedente capitolo 32.7.1.*

Mango è anche abbastanza vicina a **Santo Stefano Belbo** ed a **Castino**, dove il «Capitano Bianchi» risiedeva con la sua famiglia, anche se poi lui si trasferì a **Lequio Berria con i Balbo: vedere le testimonianze dei fratelli Ficani «Hitler» e «Mussolini» riportate nei capitoli 32.4.1. e 32.7.1.** La firma di «Bianchi» quale “**Vice Comandante**” di «Gigi» sul buono di requisizione sembra essere una prova sufficiente a stabilire che tali rapporti dovrebbero essere esistiti veramente.

Vedere anche, nella Sezione Allegati-3 — Mappe la mappa n. 037, con il percorso che si farebbe per fare un tour da Mango a Mango passando per Santo Stefano Belbo, Cossano Belbo e Castino, così evidenziando l'area della zona dei Balbo; nella pagina 2 vi è la mappa con il percorso a piedi da Mango a Cossano Belbo: tempo impiegabile un'ora e mezza. Nella prima mappa è stato evidenziato Lequio Berria e nella seconda Santo Stefano Belbo.

A proposito di **Noè (Renato Noè «Muscun»)**, anche lui è stato indicato da Scioratto “*assieme a Bianchi*”. Con essi vi sarebbe anche stato “**Montanaro**”: **Elio Montanaro «Guzzi»**, un altro dei componenti del Comando di Piero Balbo, come specifica Scioratto nella sua deposizione. Quindi si può ritenere che quello che riportò «Barbato» nella sua relazione non doveva proprio essere solo frutto della sua “*fantasia*”. Quell'incontro casuale di «Barbato» con «Poli» e «Bianchi» presso il Comando di «Mauri» potrebbe esserci stato veramente, così come il primo l'ha raccontato.

La chiara indicazione che il «**Distaccamento Penna**», ovvero la piccola “*Banda*” di «Poli», venisse “*ufficialmente*” considerato far parte della XVI Brigata si trova nelle due Relazione del Comando della I^a Brigata Garibaldi citate ed in parte trascritte nel precedente capitolo **34.4.2.** (al punto: “**Distaccamento «Perotti»**”), al quale si rimanda. Ma che anche «Poli» fosse veramente di tale avviso, al di là delle dichiarazioni da lui rilasciate a «Barbato» in occasione di quel fortuito incontro nell'accampamento di «Mauri», si possono fare delle debite riserve, in considerazione di quanto ha scritto suo cugino Adriano in merito all'adesione di Piero Balbo alle formazioni di «Mauri»: *vedere il capitolo 32.5.2.*

³¹ Cfr. **MARIO GIOVANA**, “*Guerriglia e Mondo Contadino*”, pag. 93-95 – nota n. 5.

³² **Vedere il capitolo 20.4. della II^a Sezione della Ricerca.**

Al fine di non correre rischi, «Poli» Piero Balbo si tenne prudenzialmente il più lontano possibile dai Garibaldini, spostandosi sovente con i suoi pochi uomini fidati, come ha scritto Adriano Balbo nel suo libro di Memorie. Poi il **29 giugno '44**, cioè pochi giorni dopo l'incontro di «Poli» con «Barbato» al "*Quartier Generale*" di «Mauri», ci fu l'azione fulminea, mirata, delle SS dello SD.SS. di Asti a Lequio Berria, proprio per catturare «Poli» col suo "*Comando*". Per loro fortuna, i Balbo e gli altri componenti del Comando, compreso il «Capitano Bianchi», scamparono alla cattura, ma ci furono alcuni loro Partigiani uccisi: *vedere il capitolo 32.7.1. punto D. "Commenti e Mappe"*.

Il giorno successivo, **30 giugno**, dei "*Garibaldini*" arrivarono a Mango e prelevarono il «Tenente Gigi»: *vedere i capitoli 27.10. e 32.7.1.punto D.*

Su tutta la vicenda venne poi calato il più assoluto silenzio: del «Tenente Gigi», del «Capitano Bianchi» e del Distaccamento "*Penna*" e si perse il ricordo nelle nebbie del tempo.

Le Squadre di «Mario».

L'incontro casuale tra «Barbato» e «Poli» presso il Comando di «Mauri», avvenne perché il primo vi si era recato per accompagnare «Mario» ad un confronto con il "*Maggiore*", per dirimere una delicata questione sorta a seguito di un fortuito scontro a Dogliani tra i Garibaldini ed alcuni Autonomi con i quali vi era anche «Genio lo Slavo».

Chiarito l'equivoco e ristabiliti normali rapporti con «Mauri», «Barbato» effettuò una ispezione alle "*Squadre di Mario*", notando una certa esagerata – a suo parere – ostentazione dei simboli comunisti, tipici degli appartenenti alle formazioni partigiane di «Stella Rossa».

«Barbato» chiarisce che «Mario» era già stato "*comandante di distaccamento sotto Zucca*". Egli era quindi stato uno dei componenti del Comando di Mombarcaro ed evidentemente era stato successivamente "*retrocesso*" a "*Capo Squadra*", perché è con tale grado che viene ora nominato da «Barbato», il quale decise di "*passarlo*", cioè trasferirlo, alle dipendenze di Eugenio Stipcevic, il che dovrebbe significare che in precedenza doveva dipendere da qualche altro Distaccamento, forse quello di «Lupo» o da quello di «Sergio – Commissario Ivan» (Distaccamento «Biondo»).

Il «Maresciallo Mario» (l'ex carabiniere – comunista **Ernesto Gargano**) non gradirà molto essere stato posto alle dipendenze di uno "*straniero*" e questo sarà, a suo dire, il motivo della sua successiva decisione di abbandonare la Brigata Garibaldi e passare alle dipendenze di «Mauri»: *vedere il successivo capitolo 37.4.*

Riguardo allo scontro di Dogliani: *vedere il successivo capitolo 37.2.*

* * *

34.7. Considerazioni finali.

34.7.1. Ombre sinistre sulle Langhe.

Nel Documento (buono di requisizione) inserito nell'allegato n. **A1-888-03-1. (Sezione Allegati-1 — Documenti-1)**, si ha la conferma della versione di «Amilcare» **Arnaldo Cigliutti** riguardo al Comandante della Brigata, cioè è indicato il «**tenente Gigi**» (Luigi Fiore), mentre come Vice Comandante della Brigata, al posto di Giovanni Latilla (*come ha segnalato invece «Amilcare»*) è indicato il «**capitano Bianchi**» (**Armando Bonini**): *vedere il capitolo 27.2.4.*

Da questa informazione sembra emergere che ci fosse già un progetto per far diventare una Brigata partigiana quella che «Mauri» chiamò «**la banda di 80 uomini**» del «**tenente Gigi**», la quale faceva gola pure a lui, tanto che cercò di convincere il suddetto «Ten. Gigi» a mettersi ai suoi ordini. Ma dalle sue dichiarazioni rilasciate a Renato Testori, parrebbe che questi avesse declinato il suo invito: *vedere il capitolo 27.* Quegli «**80 uomini**» erano i reduci del «**Distaccamento Langhe**» di Mombarcaro, che, almeno sulla carta, era stato alle dipendenze del Comando della IV Brigata Garibaldi, così come confermò lo stesso «Mauri», quando disse a Testori che quella «**Banda**» era stata «**già alle dipendenze di Barbato**». Il riferimento al Distaccamento (o Battaglione) di Mombarcaro è quindi inequivocabile.

Però poi, per qualche motivo, quei «**Garibaldini**» o «**Stelle Rosse**» di Mombarcaro, una volta nelle Langhe, pare abbiano assunto una posizione di «**indipendenza**», adottando la denominazione «**Comando Patrioti Sezione Langhe**», con tanto di «**timbri**» e di carta intestata, sulla quale non figura alcun riferimento di una loro dipendenza dalla IV Brigata Garibaldi, né da altra formazione «**Garibaldina**».

Il distacco dalla IV Brigata Garibaldi sembra essere avvenuto alla fine di marzo '44, quando ci fu la sostituzione, quale «**Comandante**», di **Nicola Lo Russo «Zucca»** con il «**Ten. Gigi**» **Luigi Fiore. Bartolomeo Squarotti «Commissario Ivan – Sergio»** conservò la sua posizione di «**Commissario**» già ricoperta a Mombarcaro. In aggiunta prese il comando diretto di una ventina di partigiani, con i quali costituì il «**Distaccamento Biondo**», noto come Squadra «**Diavoli Rossi**», una denominazione che forse (*testimonianza di Secondo Aseglio «Fulmine»*) era già stata adottata dalla Squadra che a Mombarcaro era comandata da Giorgio Ghibaud «tenente Biondo». I restanti 60 uomini vennero affidati ad Alberto Gabbrielli «Lupo», che diede al suo «**Distaccamento**» il nome di battaglia di un Caduto della formazione di Mombarcaro: «**Filippo**» (Riccardo Prandi) – *vedere il capitolo 21.6. della II^a Sezione della Ricerca.* La maggior parte di essi, giovani di leva disarmati, vennero inquadrati in piccole squadre e distribuiti, cioè nascosti, nelle cascine di contadini «**amici**». Al «**Distaccamento Filippo**» venne aggregato **Louis Chabas «Lulù»**, già alle dipendenze di «Mauri» e reduce dallo sbandamento di Val Casotto, il quale formò una sua piccola squadra con dei volontari reclutati in Dogliani e paesi limitrofi. E questo è esattamente quello che risulta dal **rapporto informativo del 206° Comando Militare della RSI del mese di maggio '44: vedere il capitolo 27.1.**

Per il mese di marzo '44, però, sembrerebbe che i due Comandanti della Formazione di Mombarcaro, cioè «Capitano Zucca» Lo Russo e «Commissario Ivan» Squarotti, avessero ancora mantenuto rapporti di collegamento e dipendenza con la IV Brigata Garibaldi, tant'è che quando ci fu bisogno di organizzare il colpo ad Asti, «Barbato» si rivolse ad essi, chiedendo loro di farlo o forse «**ordinandolo**». Fu così, che «Ivan» Bartolomeo Squarotti effettuò il colpo, al comando di una squadra formata da tre Partigiani, riuscendo a far evadere i quattro Comunisti dal Carcere: *vedere il capitolo 30.*

Con l'allontanamento di «Zucca» dalle Langhe alla fine di marzo, a seguito di un «**processo**», e la sua sostituzione con il «Ten. Gigi», la situazione mutò. Venne costituito quel «**Comando Patrioti Sezione Langhe**», la cui esistenza è stata provata e conservata dai «**timbri**» apposti su vari documenti, in primis sui buoni di requisizione. Su uno di essi si è trovata l'indicazione che il «Ten. Gigi» era il Comandante (*cosa che è stata confermata da diverse testimonianze trovate*) ed il «capitano Bianchi» era il Vice Comandante della «**Brigata**». Vi era quindi il rischio che quegli «**80 uomini**», così «**preziosi**», finissero per confluire con gli «**Autonomi-Militari**» di «Mauri» o con qualcun altro, ad esempio con i **Socialisti** per formare una «**Brigata Matteotti**». Il fatto che avessero ricevuto o stessero per ricevere dei «**lanci**» dagli Alleati porta a non escludere questa possibile **terza opzione**. E in questa direzione sembra portare la segnalazione dei contatti di **Demetrio Desini** con la «**Missione Zucca**», della quale faceva parte **Renato Martorelli**, per ricevere dei «**lanci**»: *vedere il capitolo 16.3. della II^a Sezione della Ricerca.*

Le bordate dei «**pezzi da 90**» stalinisti («Barbano» e «Spettro») contro i componenti di quel «**Comando**» di «**Patrioti**», da essi ritenuti non idonei e non affidabili politicamente, sembrano costituire una chiara, inequivocabile indicazione di questo stato di cose, così come la pervicace, assoluta negazione dell'esistenza stessa del medesimo «**Comando**», operata dai due qui citati e dagli altri Comandanti

Garibaldini che erano a conoscenza della questione (Comollo, «Barbato», Latilla, «Prut», «Lupo», «Max» Tani), ne costituisce la prova più evidente. **Su quel “Comando Patrioti Sezione Langhe” e sui suoi componenti venne calata una sinistra ombra di silenziosa e totale rimozione**, tant'è vero che senza il provvidenziale ritrovamento dei timbri e carte intestate, di alcuni documenti fascisti, nonché d'insperati incontri con dei Partigiani ancora viventi che li avevano conosciuti, di esso e di essi non si sarebbe mai trovata la prova della loro esistenza.

Il periodo è quello dell'**ultima decade di aprile**, coincidente con la data di arrivo nelle Langhe di Giovanni Latilla e Luigi Capriolo, **20 aprile '44**, come trovato testimoniata (*vedere il precedente capitolo 33.*), nonché con la visita di «Barbato» a causa delle **“notizie allarmanti delle Langhe”**, come riportato nel **documento 117 del 29 aprile** sopra trascritto e commentato. Secondo quanto scritto in tale documento, «Barbato» operò al fine di **“proseguire in un clima di operosa concordia alla costituzione del nuovo Comando di brigata”** ed inoltre **“sollecitò lo scioglimento delle riserve contenute nella relazione Sulis”**, che era già stata inviata alla Delegazione delle Brigate Garibaldi.

La situazione doveva dunque essere abbastanza seria e complicata, se Capriolo aveva addirittura espresso delle **“riserve”** sull'opportunità di costituire la Brigata. Per esclusione, si deve ipotizzare che a creare problemi potrebbe essere stato **Luigi Fiore «Ten. Gigi»** e, forse non sarebbe da escludere, anche **Bartolomeo Squarotti**. Oppure il problema lo aveva creato **Antonio Lo Russo «Zucca»**? Questi, alla fine di marzo, era stato **“cacciato”** dalle Langhe dai Comandanti locali, cioè i citati Fiore e Squarotti e, forse, anche Gabbrielli, col consenso unanime dei Partigiani (pardon: **“Patrioti”**) che da essi dipendevano, i quali lo avevano addirittura **“processato”**(*vedere il precedente capitolo 31*).

Dal Comando della IV Brigata Garibaldi lo «Zucca» era però stato imprudentemente rimandato nelle Langhe (*vedere il precedente capitolo 33*). Graziato una prima volta dal detto Comando garibaldino, «Zucca» venne nuovamente processato, ma questa volta dallo stesso Comando; condannato a morte, venne fucilato il **5 maggio '44: vedere il successivo capitolo 36**.

In quella situazione poco chiara, anzi piuttosto ambigua, poiché i componenti di un Comando **“inesistente”** avevano tuttavia il controllo di quegli **“80 Uomini”**, è possibile che i Comandanti Garibaldini («Barbato» ? Comollo ? Entrambi ? Con o senza il parere favorevole di «Barbano» ?) per convincere il «Ten. Gigi» Luigi Fiore a rimanere o entrare a far parte delle Garibaldi, abbiano cercato di lusingarlo, promettendogli di confermarlo Comandante della Brigata che avevano intenzione di costituire nelle Langhe, affiancandogli Giovanni Latilla «Ten. Nanni» come Vice Comandante. Ma è opinione del sottoscritto che tale mossa fosse solo un *escamotage* per prendere il controllo degli **“80 uomini”** della sua **“Banda”**, senza i quali i Comunisti-Garibaldini non avrebbero potuto formare nessuna Brigata. Poi, una volta preso il pieno controllo di quei **“Patrioti”**, avrebbero messo in atto le azioni necessarie per sostituirlo con «Nanni» Latilla. Cosa che poi è regolarmente avvenuta, a seguito della cattura di Luigi Fiore «Ten. Gigi» da parte dei nazisti il **17 maggio '44** e della sua successiva eliminazione, il **30 giugno '44**, ad opera di Partigiani, che dai suoi Mezzadri sarebbero stati indicati essere dei **“Garibaldini”**: *vedere per la cattura il successivo capitolo 43, mentre per la sua eliminazione vedere il precedente capitolo 27.10*. **Bartolomeo Squarotti «Sergio»**, il **“Commissario Ivan”** del **“Comando Patrioti Sezione Langhe”** venne anche lui catturato assieme a Fiore e poi fucilato dai nazifascisti il 1° giugno '44. Su entrambi, come già sopra riportato, **“venne calata una sinistra ombra di silenziosa e totale rimozione”**.

* * *

34.7.2. La costituzione della “Squadra Comando”.

Nelle azioni messe in atto da «Barbato», al fine di **“proseguire in un clima di operosa concordia alla costituzione del nuovo Comando di brigata”**, potrebbe rientrare anche la costituzione della **“Squadra Comando”**, che da «Amilcare» **Arnaldo Cigliutti** è stata datata dopo il fatto di Campetto, avvenuto il **24 aprile '44: vedere successivo capitolo 35.7**. Il periodo è proprio quello della precipitosa calata nelle Langhe di «Barbato». Riguardo alla costituzione di una **“Squadra di giovani”** segnalata da «Amilcare» *vedere il capitolo 28.2.6. Commenti – punto 4. “Il Comando”*:

[. . .] **dopo il combattimento di Campetto, allora lui [Bartolomeo Squarotti] non c'era già più, lui era andato con gli altri, che ci siamo incontrati lì, che lui era andato con questi qua, non so chi erano. “Sono in gamba, sono miei amici, sto con loro...” “Fai come vuoi.” E allora... da allora l'ho visto quella volta lì, poi non l'ho mai più visto.»**

Chiedo: «E' quando hanno fatto quella che chiamano “Squadra Comando”?»

Amilcare: «La squadra Comando. Lui è andato a finire nella squadra Comando, che faceva il commissario... e poi è stato preso.»

In precedenza «Amilcare» aveva detto:

**capitolo 28.2.6. Commenti – punto. 1. “L’incontro con «Sergio»” – sub. 1.2.
(intervista del 13 maggio 1995)**

Amilcare: «Eh, a maggio. Che noi ci siamo trovati a marzo, siamo stati marzo, aprile... marzo e metà aprile, sai che Pasqua l'abbiamo passata qui a casa mia. [*Pasqua era domenica 9 aprile*]. E poi ci siamo persi; lui è andato con questi qua. [*la “Squadra Comando”*]]»

Il passaggio di «Sergio–Ivan» dalla Squadra “*Diavoli Rossi*” alla “*Squadra Comando*” dovrebbe quindi essere avvenuto tra il 9 aprile (Pasqua) ed il 24 aprile (episodio di Campetto). Resta da chiarire se si trattava della “*Squadra Comando*” del “*Comando Patrioti Sezione Langhe*” oppure quella della costituenda Brigata Garibaldi.

Nel questionario che ha compilato, «Amilcare» ha poi specificato che «Sergio» sarebbe stato il “*Vice Commissario*”, indicando Ombra come “*Commissario*”, al posto di Capriolo, del quale lui aveva scarsi ricordi. Invece era proprio Capriolo quello che era stato inviato dal Comando di Barge (Comollo & «Barbato») a ricoprire tale incarico e per farlo avevano chiesto alla Delegazione delle Garibaldi di spostarlo dalle Valli di Lanzo, dove lui operava, per mandarlo nelle Langhe. E così era avvenuto.

Come analizzato nei precedenti capitoli 34.3.4. e 34.3.5. Ombra si attribuisce il merito di aver fatto venire Comollo nelle Langhe, al quale avrebbe spiegato com’era “*la situazione, la necessità di formare un Comando, l’inesistenza di uomini adatti sul luogo*”, come poi scrisse nelle sue “*Memorie*” (vedere il precedente capitolo 34.3.4.). Ombra ha poi ribadito questa stessa versione nella lettera che scrisse a Comollo (capitolo 34.3.5.): Comollo si recò da lui nelle Langhe e tra essi “*non fu difficile intendersi*”.

Ombra scrisse nella sua lettera che aveva spiegato a Comollo “*la situazione che c’era in quel momento nelle Langhe e l’urgente necessità di costituire un Comando Garibaldino*”.

Un “*Comando Garibaldino*”! Il che voleva dire che l’ “*altro*” Comando, quello dei “*Patrioti delle Langhe*”, non era considerato tale. Questa era la questione!

Da questa affermazione di Ombra, si deve trarre la conclusione che quel “*Comando Patrioti Sezione Langhe*” formato da “*uomini non adatti*”, che lui non riconosceva come tale, non era da considerare “*Garibaldino*” ! Più chiaro di così ! Quelli che Ombra non considerava “*adatti*”, a ricoprire i posti di Comando che di fatto ricoprivano, per forza di cose e per esclusione, altri non potevano essere che Luigi Fiore e Bartolomeo Squarotti e, forse, anche Alberto Gabbrielli, essendo essi quelli che di quel Comando — da Ombra ritenuto inesistente — facevano parte.

La situazione conflittuale che si doveva essere creata, era dunque tra Celestino Ombra «Spettro» da una parte ed il “*Comando Patrioti Sezione Langhe*” (Fiore – Squarotti – Gabbrielli) dall’altra.

Dopo l’incontro tra Comollo ed Ombra, dalla Delegazione delle Garibaldi inviarono nelle Langhe Francesco Scotti «Augusto» “*Comandante delle Formazioni Garibaldi del Piemonte*”³³, il quale vi si

³³ Cfr ANPI – DONNE E UOMINI DELLA RESISTENZA - <https://www.anpi.it/donne-e-uomini/1194/francesco-scotti> - **Francesco Scotti**

Nato a Casalpusterlengo (ora in provincia di Lodi) il 25 luglio 1910, deceduto a Milano il 24 gennaio 1973, dirigente comunista, due Medaglie d'argento al valor militare.

Antifascista attivo mentre ancora frequentava il Ginnasio, nel 1928 (frequentava il primo anno di Medicina a Milano), si iscrisse al Partito comunista e cominciò ad organizzare l'attività clandestina tra gli operai del Lodigiano e del Casalese. Soltanto nel 1931 poté prendere contatti diretti con l'organizzazione del P.C.d.I e ad instaurare rapporti con i compagni della sua città natale. A Casalpusterlengo Scotti riuscì ad operare per una decina di mesi, poi cadde nella rete della polizia fascista e finì davanti al Tribunale speciale.

Condannato a 7 anni di reclusione, uscì dal carcere nel 1934 per amnistia. Riprese gli studi, ma anche l'attività politica clandestina con gli operai delle principali fabbriche milanesi. Nel 1936 riuscì a sfuggire ad un altro arresto, ma dovette passare clandestinamente in Francia. Di qui accorse in Spagna, nelle file antifranchiste, e divenne commissario politico di Divisione dell'Esercito repubblicano spagnolo. Combatté sui vari fronti sino alla fine del conflitto e, tornato in Francia, tra il 1939 e il 1943, fu tra i dirigenti dell'emigrazione politica italiana e della Resistenza. Con gli pseudonimi di "Pierre" e di "Gabriele", il giovane antifascista fu, infatti, dal marzo 1942 all'agosto del 1943, responsabile dei Francs-tireurs-et-partisans italiani nel sud della Francia.

L'8 settembre 1943, tornato clandestinamente a Milano, Scotti affianca Luigi Longo nel Comando generale delle Brigate Garibaldi e organizza e dirige, fino al giugno del 1944, i partigiani di Lombardia, Piemonte e Liguria. Passa poi in Piemonte (i suoi nomi di battaglia sono, a via a via, "Grossi", "Augusto", "Fausto") e

recò facendosi accompagnare da **«Barbato» Pompeo Colajanni**. Potrebbe essere la stessa trasferita di «Barbato» nelle Langhe segnalata dalla Relazione del Comando della IV Brigata Garibaldi “Cuneo” del 29 aprile 1944 (*vedere il capitolo 34.2.1.*), causata dalle *“notizie allarmanti”* che erano giunte da quella zona.

Nelle sue due testimonianze citate, «Spettro» Ombra ha scritto che a seguito del suo incontro con «Barbato» e Scotti, venne deciso *“seduta stante”*, la costituzione della Brigata e l’affidamento degli incarichi: **Latilla Comandante, Fiore Vice Comandante, Capriolo Commissario** e lui, **Ombra, Vice Commissario**. «Sergio–Ivan», a quanto pare, sarebbe stato messo da parte, il che sembra una conferma dell’indicazione fornita dal cugino Giorgio, per il quale suo cugino **Nino (Bartolomeo Squarotti)** *“era caduto in disgrazia”*. Forse solo in modo parziale, nel senso che da Commissario della Brigata poteva essere stato retrocesso a **Commissario di Distaccamento**, quello comandato da «Lupo» Alberto Gabbrielli, così come hanno testimoniato **Renato Portonero, Domenico Gai ed Ezio Besson** (*vedere il precedente capitolo 34.3.6.*).

Sembrerebbe però che fosse stata messa in atto, nei riguardi di «Sergio – Commissario Ivan», una *“mossa”* a dir poco un po’... sospetta: anziché affiancarlo a «Lupo», come avrebbe dovuto essere fatto secondo i testimoni precedentemente citati, lo *“trattennero”* nella *“Squadra Comando”*, quindi in una posizione di *“Staff”*. Il che dà tutta l’impressione che si sia trattato di una mossa per metterlo in una condizione meno forte, togliendogli quella protezione che gli dava la squadra dei *“Diavoli Rossi”*. Quella di spostare in una posizione di *“Staff”* un Comandante diventato *“scomodo”*, per togliergli il controllo sui propri uomini, quindi *“disarmarlo”*, sembra essere stata tipica dei Responsabili delle Brigate Garibaldi, perché la si è riscontrata anche in altre situazioni: *vedere nell’Appendice i capitoli 48 e 49 dedicati a Emilio Piana, Franco Terrazzani, Alberto Gabbrielli, Enzo Dagnino ed al “caso” di Leo Vigna analizzato da Roberto Gremmo.*

A far sorgere però qualche dubbio sulle dichiarazioni di Celestino Ombra «Spettro» riguardo agli incarichi conferiti nel Comando della nuova Brigata Garibaldi, non suffragate da alcun documento ufficiale³⁴, vi è la lettera inviata da Comollo a «Prut»: *vedere il capitolo 42.7*. In essa Comollo invitò «Prut» a scegliere se voleva continuare a fare il *“Responsabile di Partito”* oppure fare il *“Commissario”* della Brigata in sostituzione dello *“scomparso”* Capriolo.

Come anticipato nel precedente capitolo 34.6. (*Relazione di «Barbato» del 24 giugno 1944*), è proprio lo stesso «Barbato» che conferma che «Prut» era stato nominato *“Responsabile di Partito”*, ma nel contempo segnala che egli non svolgesse tale incarico perché doveva *“fare il Comandante di Distaccamento”*. Comollo, con la lettera in questione, come sopra riportato, invitò «Prut» a scegliere se voleva fare (*che deve intendersi: se voleva continuare a fare*) il *“Responsabile di Partito”* oppure il *“Commissario della Brigata”*. «Prut» scelse la prima opzione, perché come Commissario venne nominato Celestino Ombra. Da questo però sembra emergere che Ombra non fosse già stato designato come *“Vice Commissario”*, perché in tal caso il suo passaggio a *“Commissario”* sarebbe stato automatico. Il che porta a prendere in considerazione la possibilità che il *“Vice Commissario”* fosse invece Bartolomeo Squarotti! Come ha testimoniato «Amilcare»! D’altronde «Sergio» aveva già ricoperto il ruolo di *“Commissario”*, prima a Mombarcaro al fianco di «Zucca» e poi, nel marzo – aprile e fine alla metà di maggio ‘44, nel *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*, al fianco di «Gigi». Poiché però «Sergio» era già stato fucilato dai nazifascisti quando Comollo scrisse a «Prut», l’unico rimasto disponibile era Ombra, il quale così venne nominato *“Commissario”* della Brigata.

diventa comandante regionale delle "Garibaldi" e vice comandante del Comando Militare Regionale Piemontese.

Chiamato a far parte del Triumvirato insurrezionale piemontese del Partito comunista, Scotti organizza e dirige l’insurrezione vittoriosa, che gli varrà, dopo il conflitto, il conferimento (per meriti partigiani), della cittadinanza onoraria di Torino. Nel dopoguerra è tra i più importanti dirigenti comunisti: segretario della Federazione comunista milanese sino al 1946; membro del Comitato centrale del suo partito; membro del Consiglio mondiale dei partigiani della pace nel 1950; presidente dell’ANPI di Milano; vice presidente nazionale, dal 1969, della stessa Associazione. Francesco Scotti è stato anche deputato all’Assemblea Costituente, deputato alla Camera nella prima e seconda Legislatura e senatore nella quarta e nella quinta, occupandosi in particolare delle condizioni dei lavoratori, delle rivendicazioni degli ex combattenti e partigiani, d’igiene e sanità, di inquinamento atmosferico, di trasporti interurbani e del sistema aeroportuale di Milano.

³⁴ Tra i moltissimi documenti analizzati, conservati negli Archivi degli Istituti Storici della Resistenza di Torino, Cuneo ed Asti, non se n’è trovato nessuno che riportasse la nomina di Ombra come Vice Commissario della costituenda Brigata Garibaldi. Le diverse Ricerche pubblicate che si è potuto consultare (M. Diena, D.Masera, M. Giovana ed altre), fanno solo, **esclusivamente riferimento alle dichiarazioni di Ombra.**

Dal Comando delle Garibaldi avevano nel frattempo già inviato le direttive per costituire il **“Nucleo di Partito”** (vedere il documento n. 99 del 18 marzo '44 nel precedente capitolo 34.2.1. ed il successivo capitolo 34.2.2.) . Come **“Responsabile di Partito”**, come sopra analizzato, era stato nominato **Ettore Vercellone «Prut»**, un **“Compagno”** inviato nelle Langhe dal Comando della IV Brigata Garibaldi, il quale si era organizzato un suo Distaccamento a **Barolo**, arruolando i giovani del posto: *vedere il precedente capitolo 33*. In tale documento il **“Responsabile di Partito”**, quindi **«Prut»**, veniva sollecitato a darsi da fare al fine di costituire **“il triangolo come disposto.”**

Il **“Triangolo”**, denominato **“Triumvirato”** nel documento relativo al **“Responsabile di Partito”** (capitolo 34.2.2.), era formato dal **Responsabile di Partito**, dal **Commissario** e dal **Comandante dell'Unità**, in questo caso della **Brigata**. Occorreva però che, oltre al Responsabile di Partito (*che ovviamente non poteva non essere iscritto al Partito Comunista*), anche gli altri due (Comandante e Commissario) fossero Comunisti tesserati. Nel caso in cui uno di essi non fosse iscritto al Partito, al suo posto nel **“Triangolo”** (o **“Triumvirato”**) doveva essere inserito un **“altro Compagno della formazione”**: *vedere il documento relativo al “Responsabile di Partito” nel capitolo 34.2.2.*

Quella sopra indicata era proprio la situazione che si riscontrava nel Comando della Brigata: *né il Comandante, né il Vice Comandante, erano iscritti al Partito*. Riguardo al primo, **Giovanni Latilla**, tale informazione era stata fornita al sottoscritto da **MARISA SACCO**³⁵ (ISTORETO). Riguardo a **Luigi Fiore**, non occorre sforzarsi per fare ipotesi in merito, sicuramente non lo era !

Per coprire il posto vacante nel **“Triangolo”** vi erano **Celestino Ombra** e **Giuseppe Vairo**, entrambi sicuramente iscritti al Partito; riguardo al secondo, da una nota che su di lui hanno scritto nell'Archivio dell'ANPI, risulterebbe che nella costituenda Brigata ricopriva le funzioni di Ufficiale di Collegamento, quindi anche lui faceva parte dello **“Staff”** del Comando.

Cfr: ANPI – Donne e Uomini della Resistenza –
<https://www.anpi.it/donne-e-uomini/814/giuseppe-vairo>

Giuseppe Vairo

Nato ad Asti l'8 febbraio 1901, morto in Germania tra il 1944 e il 1945, operaio.

Occupato presso la Wai Assauto di Asti, dopo l'armistizio aveva preso parte attiva alla Resistenza, militando in una Brigata SAP. Tra gli organizzatori, nella fabbrica in cui lavorava, dello sciopero generale del marzo 1944, Vairo fu arrestato dalla polizia fascista nella notte del 4 marzo. Rinchiuso in carcere, vi restò per venti giorni, sino a che i partigiani, con una temeraria azione, non liberarono lui ed altri antifascisti incarcerati. Menelik (questo il nome di battaglia dell'operaio) e i suoi compagni raggiunsero subito le formazioni della Resistenza operanti nella zona delle Langhe e **Vairo entrò presto a far parte, con mansioni di collegamento, del Comando della 16° Brigata Garibaldi “Generale Perotti”**.

Un mese e mezzo dopo, durante un rastrellamento notturno, i tedeschi riuscirono a catturare l'intero Comando della 16° Brigata. Menelik, incarcerato a Cuneo e poi ad Asti, finì per essere deportato dai nazisti in Germania. Di lì non fece ritorno e si ignorano data, luogo e circostanze della sua morte.



GIUSEPPE VAIRO «MENELIK»



MARISA SACCO

³⁵ **MARISA SACCO: vedere la nota riportata nella pagina seguente.**

Cfr. ISTORETO – METARCHIVI - Marisa Sacco
http://www.metarchivi.it/biografie/p_bio_vis.asp?id=560

Profilo biografico: Marisa Sacco
Indice biografie persone
Nome: Marisa Cognome: Sacco Genere: F
Nascita: 05/01/1921, Torino (TO), Italia
Morte: 12/03/2016, Torre Pellice (TO), Italia

Profilo:

Di famiglia benestante e antifascista, nasce a Torino nel 1921. Frequenta il ginnasio e il liceo a Cuneo; a guerra già in corso si iscrive alla facoltà di Chimica a Torino. Dopo l'8 settembre 1943 due dei suoi fratelli si uniscono alle formazioni partigiane della val Chisone; Marisa entra in contatto con giovani esponenti del Partito d'azione, con i quali fonda la Gioventù d'azione. Opera dapprima in città, poi, ricercata dalla polizia fascista, viene inviata da Giorgio Agosti nelle Langhe, presso la 3ª divisione Giustizia e libertà, dove è la sola donna; partigiana combattente, riceve l'incarico di corriere speciale del Comando. Prenderà parte attiva alla liberazione di Torino. Collabora con l'Istituto piemontese di storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" in qualità di archivistica.

Nel documento trovato presso l'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti, sul quale è riprodotta la fotografia di Giuseppe Vairo inserita nella pagina precedente, vi è la seguente nota:

2/10/1946

C. V. L.
VI DIV. D'ASSALTO GARIBALDI "LANGHE"
16 Brig. General Perotti - Comando

SI DICHIARA

Che il partigiano VAIRO Giuseppe (Menelik) appartenente alla 16° Brigata Garibaldi - VI Div. Langhe

È stato catturato dal nazi-fascisti il 16/5/44 durante un rastrellamento in località Dogliani, da tale data non è più stato possibile a questo Comando saper notizie in merito.-

Si rilascia la presente ai famigliari per la riscossione dell'indennità spettante come da deliberazione di riconoscimento della Commissione Reg. Accert. Titoli Partigiani.

IL COMANDANTE LA 16 BRIGATA
(Rosso Francesco - Perez)

Viene dunque confermata, anche da parte dei Responsabili delle Garibaldi, la cattura di Giuseppe Vairo a **Dogliani**. La data indicata è quella del **16 maggio**. Venne consegnato al Carcere di Asti il 17, assieme a Virgilio Scioratto, come risulta dal Registro del Carcere di Asti. Le due registrazioni per essi sono una di seguito all'altra e seguono quelle dei sei catturati a Cissone (il "Comando"), quindi è presumibile che siano stati catturati anche loro due durante la notte tra il 16 ed il 17 maggio. *Vedere il successivo capitolo 43.*

Il **5 maggio '44**, **VIRGILIO SCIORATTO**, l'agente dell'UPI che aveva contribuito in modo determinante a far evadere Celestino Ombra, Angelo Prete, Giuseppe Vairo e Mario Alciati dal Carcere di Asti, dovette fuggire da Asti perché su di lui erano sorti sospetti da parte dei suoi superiori. Venne quindi organizzata la sua fuga nelle Langhe e fu proprio «Sergio» **Bartolomeo Squarotti** che andò a prenderlo. **Una volta arrivato nelle Langhe, anche Virgilio Scioratto venne aggregato alla "Squadra Comando":**

vedere il successivo capitolo 37.7.

* * *